



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Oggi in edicola
Indirizzi, pagelle
e consigli per chi
deve scegliere
la scuola superiore
— a 0,5 euro oltre
al quotidiano



Di fiscale
Ritenute e appalti,
la stretta colpisce
anche i servizi
esternalizzati
— Gavelli, Latour e Vallefuoco
a pagina 27



ABOVE & BEYOND

FTSE MIB 23034,20 +1,31% | FTSE 100 7188,50 +0,42% | €/€ 1,1081 +0,09% | SPREAD BUND 10Y 171,80 — | [Indici&Numeri](#) → PAGINE 38-41

All'Ilva 4.700 esuberi, sindacati in rivolta Contropiano del Mise

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Nel nuovo piano industriale di ArcelorMittal ridotti a 6.098 nel 2023

Sciopero dei lavoratori e manifestazione nazionale a Roma il 10 dicembre

Patuanelli: Stato disponibile a investire. Piano industriale da 8 milioni di tonnellate

Edizione chiusa in redazione alle 23

L'ex Ilva di Taranto è nuovamente nell'occhio del ciclone. Nel nuovo piano industriale di ArcelorMittal sono previsti 4.700 esuberi, di cui 2.900 già nel 2020, con l'organico che passerà dai 10.796 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023. È questa la cifra indicata dall'ad italiana dell'azienda Luciana Moroselli nel corso del tavolo organizzato ieri al Mise. Lo stesso piano prevede un aumento dei volumi di produzione dagli attuali 4,5 milioni di tonnellate di acciaio ai 6 milioni dal 2021. I sindacati hanno definito «irricevibili» i tagli annunciati da ArcelorMittal. Il ministro dello Sviluppo, Patuanelli: «Dehso dall'azienda. Entro lunedì il progetto del governo per un impianto sostenibile».

Giorgio Poglietti — a pag. 11

LO SCUDO PENALE

Arcelor vuole l'immunità anche in India

Lo scudo penale italiano fa scuola nel mondo dell'acciaio. ArcelorMittal, secondo l'Economic Times, il maggiore quotidiano economico indiano, avrebbe chiesto una sorta di «immunità» al Governo indiano per l'acquisizione di Essar steel, gigante del mercato locale. Meneghelo — a pag. 11

Bancari, parte dal piano UniCredit l'offensiva della Fabi contro i tagli

IL FUTURO DEL CREDITO

Sul contratto prove d'intesa con l'Abi. Patuelli: «Patto per l'innovazione»

«Col taglio dei posti, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti». Al consiglio Fabi, il segretario Sileoni parte dal caso UniCredit per un affondo contro gli esuberi nel credito. Sul contratto, intanto, Abi e sindacati si rush finale per il rinnovo. Patuanelli (Bancaitalia): nel futuro delle banche alleanze con le assicurazioni. Casadei e Fontana — a pag. 5

783 milioni

Carige
Via all'aumento di capitale, ma il ritorno in Borsa resta una incognita

Dopo aver chiuso il 2018 in rosso per 273,8 milioni, il 2019 di Carige è atteso in perdita per 783 milioni, in lieve peggioramento rispetto alla precedente previsione di 779 milioni.

Laura Serafini — a pag. 17

L'OMBRA CINESE SUL VERTICE ITALIA-USA



Facile a facile. Il colloquio tra Giuseppe Conte e Donald Trump al vertice Nato di Londra è durato 45 minuti

Conte vede Trump: «Non mi aspetto dazi»

Gerardo Pelosi — a pag. 25

L'Ires sui concessionari sale del 3%

MANOVRA

Aumenta del 3% per tre anni l'Ires per tutti i concessionari di servizi pubblici. Lo prevede il maxi-emendamento del governo alla manovra. Dimezzata la plastic tax, esclusa quella riciclabile. Capitolo Di fiscale: salta l'ampollamento della platea per utilizzare il 730. — a pagina 10

LA PROPOSTA CASSESE-TREMONTI

Padoan: bene la Cdp per le privatizzazioni, ma siano di mercato



Ex ministro. Pier Carlo Padoan
Dino Pesole — a pag. 6

LA SFIDA PER L'EUROPA

RIVALE E PARTNER, IL DUALISMO DELLA CINA

di Fabrizio Onida

Un provocatorio articolo di Thomas L. Friedman sul New York Times dello scorso 28 novembre segnala il timore che le tensioni diplomatico-commerciali tra gli Stati Uniti e la Cina, culminato lo scorso maggio nell'inserimento del gigante elettronico Huawei nella Entity list americana dei sorvegliati speciali in materia di sicurezza digitale e rischio di spionaggio, preparino la costruzione di un «secondo muro di Berlino digitale». Una iniziativa del presidente degli Stati Uniti Donald Trump che metterebbe a serio rischio la ricerca di un assetto geopolitico di cooperazione pacifica tra Occidente e Oriente che il mondo civile insegue dopo il crollo del primo muro nel 1989. — Continua a pagina 24

RANGE ROVER VELAR

landrover.it

LAND ROVER

ABOVE & BEYOND



Consumi da 5,8 a 11,8 l/100 km ed emissioni CO₂ da 152 a 270 g/km. Dati secondo ciclo combinato NEDC dettato.

«Infrastrutture, sei commissari al via Sbloccati 3,5 miliardi per i cantieri»

L'INTERVISTA

PAOLA DE MICHELI



Sulle concessioni conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità

«In 78 giorni di governo abbiamo sbloccato senza clamori opere per 3,5 miliardi». Lo dice in un'intervista al Sole 24 Ore la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che annuncia anche la nomina di sei commissari. Sulla revisione delle concessioni «conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità». Giorgio Santilli — a pag. 9

Business Forum trilaterale
Italia, Francia e Germania:
le imprese per una Europa forte

Nicoletta Picchio — a pag. 8



Presidenti. Vincenzo Bocchi, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bézieux

Kempf (Bdi): digitale e green doppia sfida per l'industria Ue

Isabella Bufacchi — a pag. 8

CARCERE E PERMESSI PREMIO

La Consulta affonda la legge spazzacorrotti

Giovanni Negri — a pag. 33

PANORAMA

FONDO SALVA STATI

Eurogruppo: il Mes va firmato a gennaio Visco: sostenibile il debito dell'Italia

Il presidente dell'Eurogruppo, Centeno, il nuovo Trattato sul fondo salva Stati sarà firmato «all'inizio del prossimo anno. Accordo politico già preso, non vedo ragione per cambiare il testo». Il governatore Visco: «Il debito italiano è sostenibile, dalla riforma nessuna minaccia». — alle pagine 2-3

ASSOMINERARIA

Giacimenti, aziende contro le nuove regole fiscali

L'associazione delle compagnie minerarie (Assomineraria) lancia l'allarme: legge di bilancio e decreto fiscale rischiavano di mettere in seria difficoltà il settore. L'immo sulle piattaforme e altre norme potrebbero paralizzare le attività e alcune compagnie potrebbero chiudere. A rischio 5 mila posti. — a pagina 16

PARLA L'AD FEDERICO

«McDonald's pronta a investire un miliardo in Italia»

Micaela Cappellini — a pag. 13

INTERNET

Fine di un'era a Google: lasciano i due fondatori

Clamoroso passo indietro del due fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, che hanno annunciato le loro dimissioni rispettivamente dalle cariche di amministratore delegato e presidente di Alphabet. Lo scettro passa a Sundar Pichai, già da quattro anni alla guida di Google e che ora diventa il numero uno. — a pagina 21

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI PER L'INNOVAZIONE



Meccatronica e robotica in cerca di 82mila addetti

Riccardo Oldani — a pag. 35

Centro

DOMANI IL RAPPORTO REGIONALE DISTRIBUITO IN EMILIA ROMAGNA, TOSCANA, MARCHE, UMBRIA, LAZIO, ABRUZZO E MOLISE

Adr, parte a gennaio il piano di sviluppo dello scalo romano

UniCredit, affondo dei bancari: «Paga i dividendi con i tagli»

Il congresso Fabi. Silioni dopo l'annuncio degli 8mila esuberi: «La nostra categoria diventerà una riserva indiana». La replica: «Molte imprecisioni, la banca è attenta ai suoi dipendenti»

Cristina Casadei

«Con il taglio dei posti di lavoro, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana. Dopo quelli che vogliono tagliare i posti di lavoro, poi arriveranno anche quelli che vorranno togliere di mezzo il Fondo esuberi e allora cominceranno i licenziamenti, come avviene in altri paesi europei». Il segretario generale della Fabi Lando Maria Silioni, ieri, al 125° Consiglio nazionale, è partito dal caso UniCredit per il suo affondo contro i tagli nel credito. Un paio di giorni fa la banca di piazza Gae Aulenti ha annunciato 8mila esuberi - senza entrare nel dettaglio di dove sono e come verranno gestiti -, unitamente a un forte investimento in It che riguarderà anche le persone e l'organizzazione del lavoro. Sembrava che l'Italia dovrà pagare il prezzo più caro con 5.500 nuove uscite che vanno ad aggiungersi alle 500 ancora da realizzare del piano precedente, mentre le filiali chiuse delle 500 totali, in Italia saranno 450.

Nelle piazze erano presenti quasi amila delegati della Fabi, ma anche i segretari generali delle altre sigle sindacali di categoria, Giuliano Calabresi della Fisas Cgil, Riccardo Colombani della Firs Cisl, Massimo Masi della Uilca, Emilio Contrasto di Unilist. Tutti hanno espresso posizioni molto

dure sul piano di UniCredit e hanno spiegato che non può essere quello il benchmark del settore. Le imprese erano rappresentate dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dal presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro, Salvatore Poloni e dai capi del personale dei principali istituti. A rappresentare UniCredit il capo hr Paolo Corsetta e il capo delle relazioni industriali Emanuele Rizzica che dovranno gestire la trattativa sul piano Teamo 2023 con il sindacato.

«Non stiamo ancora entrati nei particolari che qualificheranno il piano», ha spiegato Corsetta - ma in questi giorni ho sentito molte imprecisioni. Cerchiamo di essere più fattuali. Se guardiamo gli accordi dei precedenti piani Industriali e gli accordi di secondo livello, questi dimostrano che la banca è sempre stata attenta ai suoi dipendenti. Tra l'altro i trattamenti economici dei nostri lavoratori sono notoriamente più elevati rispetto alla media del settore. Bisognerebbe vedere, però, la sostenibilità dei numeri di esuberi annunciati e la possibilità di fare nuove uscite volontarie ed incoincide, per un gruppo che ha passato ha già fatto vari piani di esodo con pensionamenti e prepensionamenti, ricorrendo al Fondo di solidarietà.

La storia di UniCredit è per Silioni un campanello di allarme che basta per dire che «nessuno è più al sicuro, nessuno può pensare di essere immune. In UniCredit dobbiamo con-

trastare la spregiudicatezza di Jean Pierre Murtier che vuole traslocare dall'Italia creando un gruppo europeo con lui alla guida. Quello che sta accadendo in UniCredit non è solo una questione sindacale ma soprattutto politica, perché c'è il serio rischio che la banca possa fare la fine del gruppo Fiat». È diventato quindi sempre meno italiano.

Il tema di banche e bancari non sono soltanto gli esuberi, ma la necessità di fare quadrato di sindacati e banche perché «se ci dividiamo sui grandi questioni poi andiamo alla deriva e una banca alla deriva non si controlla più», dice Silioni. «Ci sono sempre sulla parte economica del contratto, ma sul resto dobbiamo essere uniti». A proposito della gestione delle uscite e del Fondo di solidarietà, molto osteso per le banche ma più che mai essenziale oggi. Silioni ricorda che «le banche versano ogni anno oltre 300 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione», soltanto in piccola parte compensati in passato, all'epoca del governo Gentiloni. Però banche e sindacati hanno sempre gestito in house i piani di ristrutturazione, senza chiedere aiuti pubblici. Sarà questo uno dei temi su cui Abi e sindacati dovranno cercare di richiamare l'attenzione del governo perché shock tecnologico sta generando reazioni che, dice Silioni, «non possiamo subire a suon di tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congresso Fabi. Un momento dei lavori dell'incontro di ieri a Milano

FABIO PANETTA (BANKITALIA)

«Più integrazione con le assicurazioni»

«L'autorità deve garantire che a stesse attività corrispondano stesse regole»

Andrea Fontana

Il futuro delle banche è fatto più di servizi differenziati che di prestiti, di alleanze con le assicurazioni e di una sfida con il mondo fintech che, dal lato normativo, presenta la necessità per le Authority di ricondurre istituti tradizionali non a un sistema di regole coerente.

A ventiquattrore dal via libera della Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo alla sua nomina nell'esecutivo della Bce, il direttore generale di Banca d'Italia Fabio Panetta parla a un pubblico di bancari in tensione per le trattative sul contratto nazionale, per i numeri degli esuberi annunciati dal piano

industriale UniCredit (primo di altri business plan in arrivo tra i big del settore) e per i timori suscitati dal nuovo Mes. È dal palco della Fabi Panetta spinge sulla necessità del cambiamento, ma allontana uno scenario apocalittico di «desertificazione degli sportelli bancari» a forza di chiusura.

Il modello a cui tendere è quello di soggetti che «offrono più servizi finanziari e meno credito: le banche molto redditizie sono quelle che fanno molti servizi, perché fare soldi con i prestiti è più difficile», e, in questo senso, quelle americane sono tra le più redditizie pur fornendo solo un quarto dei finanziamenti totali alle imprese. In questa prospettiva un asse che torna di moda è quello con le assicurazioni: «I colleghi assicuratori che si rivolgono all'Issv», dice Panetta indossando anche il cappello di presidente della vigilanza assicurativa - hanno grande interesse alle joint ven-

ture con le banche perché è un modo per vendere molte polizze e risparmiare sui costi di distribuzione, mentre alle banche questo porta profitti dall'attività di intermediazione».

L'industria del credito che cambia pelle chiama in causa i regolatori perché dai servizi del big della Silicon Valley alle app di startup finanziarie «si sta manifestando un mondo dove è difficile capire cosa è una banca e cosa non lo è: il ruolo delle autorità osserva il direttore generale di Banca d'Italia - è quello di garantire che allo stesso tipo di rischio e alle stesse attività corrispondano le stesse regole». Regole che, conclude il banchiere, per le banche commerciali tradizionali rischiano di diventare eccessive e troppo rigide ed è per questo che in seno alla Bce occorre verificare che non finiscano per penalizzare gli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Sul contratto prove di intesa con l'Associazione bancaria

Patuelli: «Un patto per utilizzare innovazioni, non per subirle»

In una cornice complessiva dove alle relazioni sindacali viene attribuito un ruolo primario nel gestire questa fase di transizione tecnologica del credito e l'impatto sul lavoro dei bancari, Abi e sindacati sono al rush finale del negoziato per rinnovare il contratto di lavoro che riguarda quasi 30 mila bancari. La prossima settimana sono previsti due incontri in cui Abi dovrebbe completare la consegna dei testi ai sindacati, «il valore politico e sindacale del contratto tocca anche aspetti concreti», spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Silioni. «Dobbiamo avvicinarci il più possibile ai 100 euro richiesti nella piattaforma sindacale, rafforzare l'area contrattuale, colmare il divario salariale del 105 per cento assunto». A questo proposito, rivolgendosi a Murtier, Silioni, dice: «Vogliamo che nei piani industriali le nuove assunzioni corrispondano alla metà degli esuberi su base volontaria», mentre rivolgendosi a Calabresi, dice: «Vogliamo il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». E poi ancora «serve chiarezza rispetto all'attuale confusione di norme: non accetteremo mai che siano presenti forme di lavoro ibrido metà promotore metà dipendente bancario: vogliamo una regolamentazione delle smart working chiara e tutelante per i lavoratori».

Arrivati ai testi, per il nuovo contratto che riguarda quasi 30 mila bancari, i tempi potrebbero essere veloci. Il presidente di Abi, Antonio Patuelli dice che «non è l'ultimo incontro quello della prossima settimana», lasciando intendere che ci sono ancora molte questioni su cui le convergenze devono essere trovate. «Il fattore tempo è relativo», dice Silioni. «Noi non abbiamo fretta, non viviamo con l'ansia di chiudere prima di Natale e chi-

deremo quando tutti gli obiettivi saranno raggiunti e ci sarà corrispondenza tra quanto concordato e quanto sarà scritto nel contratto». Ma Abi deve «essere trasparente», aggiunge Silioni. «La riforma degli insediamenti non la prendiamo nemmeno in considerazione così come è stata proposta da Abi, e nessuno pensi che possa essere una parziale compensazione della parte economica. Il tempo delle compensazioni mascherate è concluso perché le banche distribuiscono i dividendi agli azionisti. Il rinnovo del contratto andrà valutato e pesato nel suo insieme, nessun argomento va considerato minore. Ma sarà la nostra organizzazione a valutarlo, lo dico però a tutti i capi delle risorse umane che non servono scurdatele né tentativi di delegittimazione del valore del contratto che è scritto e potrà servire in futuro». Come spiega Alfio Filomeno, responsabile affari sindacali e politiche del lavoro di Intesa Sanpaolo «il contratto nel nostro settore ha un valore di patto sociale che poi ha un impatto positivo su tutto il sistema paese e mette nelle condizioni di affrontare i temi nell'ambito della contrattazione di secondo livello».

Il contratto più o meno gradito, ma indiscutibile, di questo rinnovo contrattuale è la tecnologia e gli investimenti che richiede oggi. A questo proposito Patuelli esprime una convinzione di fondo in cui «non ci sono scetticismo e partitocrazia nasoste», premette. «Le tecnologie vanno inserite in un processo storico dove il cambiamento non può essere al singolare, i cambiamenti sono al plurale, continui e impercettibili più. Oggi tutto va più veloce. Però attenzione, le tecnologie sono inizialmente rivoluzionarie e poi a basso prezzo. Il telefonino che abbiamo oggi costa mille volte di meno rispetto a quelli originali». Quelli odierni sono però i tempi del fintech, in cui «vediamo queste aziende allo stato nascente. È sorprendente, ma solo coloro che non hanno consape-

volezza del processo storico», dice Patuelli. «Chi conosce il processo storico sa che le tecnologie poi costano sempre meno». E allora cosa fa la differenza? «Le tecnologie? Ma le banche le avranno più o meno tutte», osserva Patuelli. «No, la differenza la fanno le persone, la qualità intellettuale, morale ed etica, lo spirito di sacrificio delle persone tutte. Da coloro che hanno funzioni di controllo e organizzazione a coloro che hanno funzioni delegate, ecco perché a mio avviso questo contratto deve trovare consensi e convergenze. È uso il termine convergenze perché parliamo da posizioni diverse», spiega rivolgendosi ai sindacati. Nel contratto «non appiattiamo la convergenza, manteniamo il pluralismo delle peculiarità di ciascuno», continua Patuelli. «Questo contratto deve essere un patto tra i rappresentanti del capitale e dei lavoratori. Dobbiamo gestire non subendo le innovazioni, ma facendo un contratto, usando le innovazioni con nuovo spirito imprenditoriale».

Sullo stato dell'arte dell'evoluzione tecnologica delle banche italiane Patuelli dice che «le banche in Italia non sono arretrate nel rapporto con le tecnologie: se faccio una comparazione europea, non vedo l'arretramento delle banche italiane. In Italia, semmai, ci sono stati i maggiori cambiamenti innovativi rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale. Si sono costituiti grossi gruppi bancari che non esistono prima e non facevano parte della tradizione italiana, fatta di banche di stato ed anche banche più piccole e disperse sul territorio. La finanza italiana non ha la tradizione di Parigi e Londra ma di un paese che ha uno stato recente. I gruppi bancari hanno investito e investono in tecnologia e le banche di territorio oggi sono sostanzialmente servite da un numero limitato di centri di servizio contabile che sono anch'essi in competizione tra di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTBLANC

Reconnect.

Montblanc 1858 Geosphere
montblanc.com

58° 35' 0.44" N 11° 42' 13.56" E

Economia & Imprese



Lusso
Pierpaolo Piccoli di Valentino per «A magazine curated by»

Lo stilista ha curato il n° 20 della rivista nata nel 2001 in Belgio e che ha visto alternarsi i più famosi creativi della moda, in veste di grafici, fotografi, giornalisti «at large»

Le sfilate Valentino, da Milano a Parigi
www.ilssole24ore.com/moda

L'annuncio
McDonald's: crederemo 7mila posti di lavoro in tre anni

Il gruppo, che oggi in Italia occupa 24mila persone, è pronto a investire un miliardo per un piano che prevede l'assunzione di 7mila nuovi addetti nei prossimi tre anni

Lo scatto. Frances McDormand vista da Piccoli per la rivista belga

Arcelor annuncia 4.700 esuberanti sindacati: «Piano irricevibile»

ACCIAIO

Proclamato sciopero di 24 ore per il 10 dicembre in tutti gli stabilimenti

La trattativa continua: entro lunedì il Governo presenterà il suo piano

Giorgio Poglietti

Al tavolo sull'ex Ilva si consuma uno scontro tra azienda e sindacati che bocciano il nuovo piano industriale di Arcelor Mittal 2020-2024 con circa 4.700 esuberanti, e proclamano uno sciopero di 24 ore per il 10 dicembre in tutti gli stabilimenti della multinazionale e nell'indotto, con manifestazione a Roma.



Nell'altoforno. L'acciaieria della Ilva di Taranto

Quando all'incontro convocato per pomeriggio al Mise dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patrucco, l'ad di Arcelor Mittal Italia Lucia Morselli ha illustrato le slides del piano industriale aggiornato ed è apparsa la riduzione dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023 (4.691 lavoratori in meno), il leader di Cgil, Cisl e Uil, insieme ai sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm si sono alzati ed hanno dichiarato «irricevibile» la proposta. Il ministro Patrucco ha preso atto della situazione «la multinazionale ha fatto molti passi indietro - ha detto alla fine dell'incontro - dichiarando una quantità di esuberanti inaccettabile. Un nuovo piano è possibile se si progetta una nuova idea di produzione siderurgica, se si garantisce il massimo livello occupazionale».

Nonostante nei piani di Arcelor Mittal sia previsto un aumento dei volumi da 4,5 milioni di tonnellate del 2019 a 6 milioni nel 2024, con la produzione effettuata con tre altiforni (Aifa 1, Aifa 2 e Aifa 3) al netto delle decisioni che saranno prese dalla magistratura, dal 2023 con la fermata dell'altoforno 2, la staffetta avverrà con la messa in produzione del Forno elettrico ad Arco che richiede circa 5 mila lavoratori in meno (in aggiunta ai 2.900 in meno previsti per gli anni precedenti). Il negoziato proseguirà, ma il mini-

stro Patrucco nel dire «deuso dall'azienda» ha riconosciuto che in questo contesto «la strada è stretta e in salita, l'obiettivo sta nel garantire la continuità produttiva», annunciando che «tra venerdì (domani per chi legge, ndr) e lunedì il governo presenterà un suo piano industriale che farà diventare Ilva un esempio di impianto industriale siderurgico, con uso di tecnologie sostenibili, con forni elettrici e altri impianti ecosostenibili per arrivare a una produzione di 8 milioni per tutelare livelli occupazionali».

Il ministro in più occasioni ha ipotizzato un intervento pubblico per il salvataggio dell'ex Ilva, facendo riferimento ad un possibile ruolo di Irvitalia, essendo più complicato il coinvolgimento di Cdp che per Stato non può intervenire in aziende prive di stabilità patrimoniale ed economica.

I tempi sono strettissimi e su tutto pendono le due inchieste giudi-

ziarie delle Procure di Milano e di Taranto, con il tema della messa a norma dell'Altiforno 2 che secondo il timing fissato dalla magistratura va completato entro il 13 dicembre sulla richiesta di proroga fatta dall'amministrazione straordinaria per evitare lo spegnimento il giudice si pronuncerà al ridosso della scadenza, intanto oggi il custode giudiziario Barbara Velenzano dovrà fornire al giudice di Taranto una valutazione, poi per il 9 dicembre è atteso il parere della procura. La prossima scadenza per il negoziato è quella del 30 dicembre, quando il Tribunale di Milano si pronuncerà sul ricorso cautelare urgente, con cui i commissari di Ilva hanno impugnato il ricorso del contratto di fido da parte di Arcelor Mittal. «Entro il 20 dicembre dobbiamo avere chiaro se siamo in grado andare avanti con la trattativa oppure no», ha detto Patrucco, «e la posizione è quella di oggi ed è una posizione rigida, non

credo che ci saranno le condizioni per continuare a trattare». Quanto ai sindacati, Fim, Fiom, Uilm considerano l'accordo del 6 settembre 2018 all'esuberanza ancora valido e vincolante. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan «non ci sono le condizioni per aprire un confronto, noi un accordo lo abbiamo fatto un anno fa. Sul tavolo ci sono complessivamente 6.300 esuberanti tra nuovi e vecchi, perché non è previsto il riassorbimento del personale in cassa integrazione». Anche per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini «abbiamo un accordo firmato un anno fa che prevede investimenti di 8 milioni di tonnellate di acciaio da produrre e quella è la base da cui partire». Netro anche Rocco Palombella (Uilm): «Il piano proposto non è sostenibile né dal punto di vista occupazionale né industriale. Hanno presentato un piano per chiudere l'attività produttiva».

M&A

Marcegaglia, shopping da 40 milioni in Friuli

Rilevata dai russi di Evraz la Palini&Bertoli, attiva nelle lamiere da treno

Il gruppo Marcegaglia (come anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 23 novembre) ha acquisito dal gruppo russo Evraz, attraverso la sua controllata Marcegaglia Plates, il 100% del capitale di Evraz Palini & Bertoli di San Giorgio di Nogaro (Udine), 108 dipendenti e 216 milioni di fatturato, specializzata nella produzione di lamiera da treno con oltre 400 mila tonnellate di acciaio lavorate ogni anno. L'enterprise value stimato è di circa 40 milioni.

Con la nuova acquisizione Marcegaglia Plates darà vita a un nuovo polo industriale in grado di trasformare, con 200 addetti, un milione di tonnellate d'acciaio l'anno, per un controvalore superiore ai 500 milioni. La società acquisita, ribattezzata Marcegaglia Palini & Bertoli, potrà beneficiare grazie alla nuova proprietà, oltre che di investimenti volti a potenziare la sua struttura produttiva, anche di importanti sinergie operative e commerciali.

Il gruppo Marcegaglia (guidato dai fratelli Antonio ed Emma, rispettivamente presidente e vicepresidente, entrambi ad) ha chiuso il 2018 con un fatturato che nell'acciaio ha superato i 5 miliardi (a 5,066), con un utile di 396 milioni (circa 400 considerando anche la parte non steel). Secondo le prime indicazioni per il 2019 i ricavi dovrebbero attestarsi sullo stesso livello dell'anno scorso.

— M. Me.

LO SCENARIO

SCUDO PENALE

Mittal vuole l'immunità anche per l'acquisizione di Essar steel in India

Lo «scudo penale» italiano fa scuola nel mondo dell'acciaio. ArcelorMittal, secondo quanto riporta Economic Times, il maggiore quotidiano economico indiano, avrebbe chiesto una sorta di «immunità» al Governo indiano in vista del perfezionamento dell'acquisizione (in partnership con Nippon steel) di Essar steel, gigante del mercato locale dell'acciaio finito in amministrazione straordinaria e poi rilevato dalla multinazionale guidata da Lakshmi Mittal dopo una lunga battaglia giudiziaria.

In realtà l'immunità indiana ha poco a che vedere con quella che ArcelorMittal ha ereditato a Taranto dai commissari e che ha fatto da miccia per lo scontro delle scorse settimane, con la minaccia di abbandonare l'Italia. Citando quattro fonti diverse vicine alla vicenda, il quotidiano indiano spiega che Lakshmi Mittal avrebbe chiesto al governo indiano di potere contare su una tutela legale contro ulteriori ricorsi e controverse relativi ad accordi passati della famiglia Irua, se queste dovessero avere un impatto sulle attività di Essar steel. Un episodio simile è accaduto a Jew dopo avere rilevato Bhusan e Mittal vorrebbe evitare di trovarsi nella stessa situazione.

Le stesse fonti avrebbero riportato che Mittal avrebbe ottenuto una risposta positiva alla richiesta presentata ad un comitato interministeriale, comprendente i dicasteri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze e della Difesa. In Italia questo problema non si sarebbe posto, visto che la legge fallimentare non permette ai creditori del fallito di rivalearsi sul subentrante.

Come per l'Italia, però, Mittal ha combattuto una lunga battaglia per rilevare questo asset (che le permette di diventare il quarto operatore sul mercato indiano) e non vuole ambiguità. La crisi di Essar steel nasce nel 2017, con la decisione delle banca centrale indiana di avviare una procedura di insolvenza nei confronti dell'azienda per un debito da 4,3 miliardi di euro. La procedura raccoglie 8 manifestazioni di interesse tra cui figura anche un nuovo soggetto-veicolo, Numetal, partecipato tra gli altri dalla famiglia Irua, precedente proprietario.

Al traguardo giungono solo due offerte; quella di ArcelorMittal e quella di Numetal. Entrambe le offerte però mostrano criticità, e le offerte e l'asta vengono annullate. Anche il secondo tentativo di incanto presenta criticità, ma ArcelorMittal la spunta, a fine ottobre dell'anno scorso, con un'offerta da 5,7 miliardi di dollari e una ripatrio nazionalizzazione da 1,1 miliardi. Da allora è stato un susseguirsi di ricorsi (da parte di Numetal prima e per iniziativa di alcuni creditori poi), fino all'aggiudicazione finale delle scorse settimane, con l'auspicio di ufficializzare il passaggio prima della fine dell'anno.

— Matteo Meneghella



Il Competence Center MADE per l'Industria 4.0 ha pubblicato il primo bando di finanziamento con scadenza 20.01.2020, mettendo a disposizione 1,5 milioni di euro e il know-how delle più importanti organizzazioni del settore per aziende e PMI interessate alla trasformazione digitale e all'Industria 4.0.

COSA OFFRIAMO?

MADE offre un ampio panorama di conoscenze, metodi e strumenti sull'Industria 4.0 e un percorso di crescita verso la trasformazione digitale che passa attraverso queste fasi:



Scopri di più sul bando e sull'evento al sito: www.made-cc.eu

Partecipa all'evento di lancio del bando

13 dicembre 2019
h. 14:30 - 18:00

Politecnico di Milano
Aula Magna Carassa e Dadda
Via Raffaele Lambruschini, 4
Edificio BL.28 - Campus Bovisa
20156 Milano



McDonald's in Italia. Per il 2020 la multinazionale americana prevede di aprire 30 nuovi ristoranti in gestione diretta

McDonald's: in Italia creeremo 7mila posti di lavoro entro il 2022

INTERVISTA

MARIO FEDERICO

L'ad: «In Italia occupiamo già 24mila persone. Pronti a investire un miliardo»

Tra i fornitori di materie prime generati ogni anno 1,3 miliardi di valore aggiunto

Micaela Cappellini

Si può essere amanti del genere oppure detrattori del fast food, ma in Italia ormai non si possono più fare i conti senza McDonald's. Tra materie prime di cui si rifornisce, servizi acquistati e spese per la costruzione o la ristrutturazione dei suoi ristoranti, la multinazionale americana rappresenta il 4,4% del valore aggiunto dell'intero settore del food & beverage nazionale. «Valore condiviso creato in Italia», ci chiamano gli esperti dell'Istituto Althesys che hanno condotto lo studio. E hanno calcolato che quello generato da McDonald's ogni anno è di 1,3 miliardi di euro. Tanto quanto il costo previsto per le Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina. Oppure, quanto lo 0,3% del Pil italiano nel 2018.

Rispetto al valore condiviso, il fatturato italiano della multinazionale è un'altra cosa, ed è un numero che va aggiunto a parte: quello con cui McDonald's ha chiuso l'anno scorso è stato di quasi 1,4 miliardi di euro, in crescita a doppia cifra rispetto all'anno precedente. E per il futuro? Le aspettative sono rosee. Tanto che in un Paese dove Unicredit annuncia 5.500 esuberanti e Arcelor Mittal ne propone 4.700, McDonald's in controtendenza annuncia: da qui al 2022 creeremo 7mila nuovi posti di lavoro. Tutti questi numeri leri sono stati presentati al mondo della politica dall'amministratore delegato per l'Italia, Mario Federico, insieme ad altre istituzioni che rappresentano il settore come la Coldiretti.

LA PROTESTA DI ASSOBIBE

Imprese e operai insieme in piazza contro la sugar tax

Oltre 200 tra operai, manager, dipendenti e imprenditori dell'industria delle bevande analcoliche hanno manifestato ieri mattina a Roma, davanti a Montecitorio, contro la sugar tax e la plastic tax. Le due tasse, sostengono per una volta uniti sia i datori di lavoro che i loro dipendenti, penalizzano chi produce, determinano una contrazione delle vendite, allontanano gli investimenti e mettono quindi a rischio 5.000 posti di lavoro. A protestare in piazza c'erano, tra gli altri, Coca Cola, San Pellergrino, Paolelli, Tassoni, Chionetto Nero e Pepsi. «Queste misure produrrebbero un aumento medio dei costi di produzione del 20%», ha dichiarato Vittorio Cino, presidente di Assobibe, in piazza

Quali sono i risultati di McDonald's in Italia? Nel 2018, che si è chiuso a quasi 1,4 miliardi di fatturato, siamo cresciuti a doppia cifra e per la fine del 2019 mi aspetto altrettanto. Il settore del cosiddetto *informaleating out*, di cui noi facciamo parte e che conta in tutto 300mila punti vendita in Italia, cresce del 2,5% all'anno: noi cresciamo più di quattro volte tanto. Nel 2016 servivamo 700mila persone al giorno, ora ne serviamo un milione. E stiamo aprendo in media 15 ristoranti all'anno: soltanto nel 2019 abbiamo creato più di 2.500 posti di lavoro.

Investire in nuove aperture anche nel 2020? Abbiamo piani ambiziosi da qui al 2022. In Italia occupiamo già 24mila lavoratori ma nel prossimo triennio investiremo in Italia più di un miliardo e contiamo di creare quasi 7mila nuovi posti di lavoro.



MARIO FEDERICO L'ad di McDonald's in Italia prevede una crescita 2020 a doppia cifra

I NUMERI

250

Milioni di panini Sono quelli messi in tavola ogni anno da McDonald's nei suoi 600 ristoranti sparsi in tutta Italia

24mila

Dipendenti Il 62% di chi lavora a McDonald's in Italia sono donne, il 65% ha meno di 29 anni e il 82% è assunto con un contratto stabile

84%

Gli ingredienti made in Italy Sul totale delle materie prime utilizzate per i pasti serviti ai clienti italiani

accanto ai suoi imprenditori - si tratta di una stagnata Inghilterra e non sostenibile in un periodo di stagnazione economica. Aumentare la pressione fiscale su imprese che generano valore economico e sociale va in direzione contraria rispetto alle esigenze del Paese perché frena la competitività, blocca gli investimenti e fa aumentare le incertezze, in un mercato che ha registrato un calo dei volumi del 25% in 10 anni. Manifestiamo perché imprese e lavoratori meritano attenzione e rispetto». Secondo Assobibe, prima di prendere decisioni definitive il Governo dovrebbe avviare un supplemento di Indagine: «Se l'impatto di queste misure viene giudicato di lieve entità, come dicono - ha aggiunto Cino -

lavoro. Quattromila saranno per l'apertura di una trentina di nuovi ristoranti all'anno, mille saranno nell'indotto e il resto sarà per rafforzare lo staff dei ristoranti già esistenti. Per il 2020, in particolare, puntiamo ad arrivare a 600 McCafé, ad allargare il servizio McDelivery ad altre 75 città e a ristrutturare altri 200 ristoranti. Ho appena presentato il piano al direttivo mondiale, c'è tanta fiducia sull'Italia.

Quanto è made in Italy, oggi, il panino servito da McDonald's? Oggi l'84% dei nostri fornitori è italiano: il caffè è Ottolina, le torte sono di Binò, il Parmigiano reggiano Dop viene fornito da Parmareggio, il latte dalla Centrale di Brescia, pollo e uova arrivano da Amadori. Siamo la prima azienda multinazionale ad aver fatto un accordo di filiera in Italia per la fornitura di carne bovina: l'abbiamo siglato l'anno scorso con Coldiretti e si applica ed entro il 2021 potremo contare su 4mila allevamenti certificati. L'anno prossimo completeremo la lista dei fornitori italiani, ma la vera sfida che stiamo testando riguarda le patate: oggi quelle di provenienza italiana sono pochissime, perché nel nostro Paese non c'è un clima adatto alla loro coltivazione. Il grosso delle nostre forniture oggi arrivano dall'Austria e dall'Olanda, ma stiamo lavorando con un gruppo italiano e contiamo nel giro di due o tre anni al massimo di arrivare a cucinare solo patate made in Italy. Quando avremo fatto questo, saremo in grado di raggiungere praticamente il 100% delle forniture italiane.

E i consorzi Dop, non storcono più il naso davanti alla filosofia McDonald's? Siamo in Italia dal 1986, di strada ne abbiamo fatta, e ora anche i consorzi guardano a noi come a una buona opportunità di business. Oggi abbiamo le Dop che ci bussano alla porta. Dall'aceto balsamico alle cipolle di Tropea, c'è fiducia in noi. E per il 2020 siamo già pronti a lavorare con le arance Igp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coop sociali crescono con green e turismo

I DATI FEDERSOLIDARIETÀ

Le 2.050 imprese hanno dato lavoro a 60mila addetti negli ultimi dieci anni

Poco più di 2mila imprese nell'ultimo decennio hanno investito 1 miliardo dando lavoro a 60mila persone, di cui 28mila con qualche forma di disagio (fisico, psichico, socio-economico). Si tratta principalmente di occupazione stabile, visto che il 70% delle assunzioni è a tempo indeterminato. I settori coinvolti sono quelli della green economy, della cultura, del turismo e dell'agricoltura sociale.

Sono i numeri delle cooperative sociali di tipo B aderenti a Federsolidarietà-Concooperative che saranno resi noti oggi a Roma, in occasione della tappa conclusiva di Pueri Posti, il road show che da settembre è stato ospitato in una ventina di città. Le 2.050 cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà-Concooperative hanno prodotto nel 2018 un fatturato aggregato di 1,8 miliardi; oltre la metà (il 53%), proveniente da clienti privati. Nelle loro attività coinvolgono 50.800 soci, l'85% è under 30 e il 5% sono migranti provenienti da Paesi extracomunitari. Guardando più nel dettaglio

l'identikit dei 60mila occupati, tra loro figurano 10mila disabili fisici e psichici, inoltre 18mila vivono in uno stato di svantaggio sociale o lavorativo (disoccupati di lungo periodo, famiglie monogenitoriali, giovani in cerca di prima occupazione). Il 70% degli occupati, come già detto, è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato, rilevante la presenza femminile considerando che la metà sono donne, così come quella dei migranti provenienti da Paesi extra europei (10%).

Tra le cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà-Concooperative il 40% è attivo da non più di 10 anni, mentre ogni anno nascono almeno 150 start up. Le cooperative femminili, in cui la presenza maggioritaria è di soci donne, rappresentano il 33%, quelle con una donna alla guida sono poco meno, il 30%. Tra i settori, prevalgono i servizi, dove sono attive l'80% delle cooperative aderenti, seguono l'industria e le costruzioni (21%) e l'agricoltura (9%). Anche il peso economico e occupazionale è più accentuato nei servizi, rispettivamente con l'89% del fatturato aggregato e con il 90% dell'occupazione totale generata nel 2018 dalle cooperative sociali di tipo B aderenti attive.

«Le cooperative sociali negli ultimi anni hanno puntato su fillere

I NUMERI

2.050

Le imprese aderenti a Federsolidarietà-Concooperative puntano su beni culturali, green economy, turismo e agricoltura sociale. Una su tre è guidata da una donna

1,8 miliardi

Fatturato aggregato Le 2.050 cooperative sociali di tipo B aderenti a Federsolidarietà-Concooperative hanno prodotto lo scorso anno un fatturato aggregato di 1,8 miliardi; oltre la metà, il 53%, proveniente da clienti privati. Nelle loro attività coinvolgono 50.800 soci, l'85% è under 30 e il 5% sono migranti extra U.E.

60mila

Gli occupati Del 60mila occupati, 10mila sono disabili fisici e psichici, 18mila vivono in uno stato di svantaggio sociale o lavorativo (disoccupati di lungo periodo, famiglie monogenitoriali, giovani in cerca di prima occupazione).

Innovative che permettono di coniugare l'inserimento lavorativo con la capacità di confrontarsi sul mercato - spiega il presidente di Federsolidarietà-Concooperative, Stefano Granata -. Hanno puntato su mercati emergenti, votati alla valorizzazione del capitale umano e delle comunità, alla possibilità dei giovani di investire sul proprio futuro promuovendo innovazione sociale ed economica investendo in settori dinamici».

Negli ultimi 10 anni la maggioranza delle nuove imprese sono nate nell'ambito dei beni culturali e del turismo sociale soprattutto nel Sud attraverso la valorizzazione di risorse inutilizzate e servizi turistici, anche ricettivi, sostenibili e accessibili. Gli investimenti in questo settore sono cresciuti del 149%, gli investimenti del 139%.

Oltre che sui beni culturali, per la cooperazione sociale cresce il peso dell'economia circolare, che segna +150% degli investimenti in 10 anni, in particolare sul recupero di materiali riciclabili. Aumenta anche il numero delle cooperative sociali di inserimento lavorativo di nuova costituzione che gestiscono beni e terreni confiscati alla criminalità organizzata, attive nei settori dell'agricoltura e del turismo sociale.

—G.Pog.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



tagliatore.com

—M.La.

Economia & Imprese

Autostrade, caos sulle chiusure Rimpalli tra tecnici e Prefettura

INFRASTRUTTURE

La chiusura del viadotto Cerrano dell'A14 resta in attesa di decisione

Esigenza di non mandare il traffico in tilt e la necessità di garantire la sicurezza

Maurizio Caprino

Ancora una giornata sul filo dell'incertezza per il traffico sulle autostrade liguri e abruzzesi: l'attesa decisione del ministero delle Infrastrutture sulla riapertura a carreggiata piena del tratto iniziale dell'A6 è stata di qualche ora rispetto alle previsioni e sul tavolo del prefetto di Teramo resta il delicato fascicolo sulla possibile chiusura del viadotto Cerrano (A14) ai mezzi pesanti.

Per i viadotti Pado Nord e Pecetti Sud dell'A26, ieri sembrava la giornata decisiva. Nella serata di domenica Autostrade per l'Italia aveva completato le prove di carico sulle due strutture. Ne aveva poi consegnato gli esiti al ministero. In tempo per il previsto arrivo a Genova dell'ispettore ministeriale Placido Migliorino, che ieri si è messo subito al lavoro sui documenti presentati.

Ma la verifica è andata per le lunghe e ancora nella serata non era nota la decisione finale. Da questa dipenderà il numero di corsie su cui si potrà transitare.

La sera del 25 novembre, quando la Procura di Genova aveva sostanzialmente ammonito Aspi sul fatto che i periti del pm non garantivano che le strutture dei due viadotti fossero pienamente a norma, la società aveva deciso di bloccare il tratto iniziale dell'A26.



Inchiesta sui lavori di manutenzione. Il viadotto Sorf sulla A12, uno dei tratti sorvegliati speciali dalla Procura di Genova

Nella mattinata successiva, dopo i primi controlli fatti eseguire dai propri esperti, Aspi aveva deciso la riapertura, ma su una sola corsia per senso di marcia.

Da allora, la situazione è rimasta invariata, causando disagi. Acuiti la settimana scorsa dalla mancanza dell'alternativa costituita dall'A6, anch'essa chiusa nel tratto più vicino alla costa per la frana che domenica 24 novembre ha inteso il crollo del viadotto Madonna del Monte. Negli ultimi giorni, grazie all'assenza di piogge, anche la situazione dell'A6 si era almeno stabilizzata, con la riapertura della carreggiata rimasta in piedi, utilizzata in entrambi i sensi.

Per ridurre le code resta quindi determinante sapere a quale corsia potrà riaprire l'A26. Le prove di carico erano state supervisionate da tre esperti terzi e condotte con 16 autocarri da 30 ton-

nellate, per un totale di oltre 480 tonnellate. Aspi ha sottolineato che questa cifra supera del 75% la media del peso presente sui viadotti quando c'è traffico.

Ma questo non rende scontata la piena riapertura: già altre volte il ministero ha avuto parere opposto a quello di Aspi, sulla cui credibilità ora pesano anche le dure parole depositate dal Tribunale del riesame di Genova sulla volontà di risparmiare sulla manutenzione per non intaccare i profitti, anche a costo di falsificare i report sulla sicurezza dei viadotti. Anche dopo il crollo del Ponte Morandi. Negli ultimi mesi Aspi ha introdotto modifiche, ma ovviamente resta sorvegliata speciale.

Lo dimostra anche la vicenda del viadotto Cerrano, sull'A14, nel già critico tratto abruzzese (poco a nord di Pescara). Anche qui Aspi parlava di situazione non rischio-

sa e sotto controllo costante, ma Migliorino ha riscontrato potenziali problemi di simmetria se venissero fatti i lavori di manutenzione che sono ormai diventati urgenti. L'ispettore ha anche riscontrato spostamenti delle fondamenta a causa di una frana, con ripercussioni su tutto il ponte.

Così il 29 novembre il ministero ha prescritto di chiudere il Cerrano ai mezzi pesanti. Aspi ha rifiutato e il 2 dicembre Migliorino ha inviato le carte alla Prefettura di Teramo, per far disporre una chiusura. Da allora, nulla si è saputo: la Prefettura, stretta fra l'esigenza di non mandare in tilt il traffico e la necessità di garantire la sicurezza, non ha ancora deciso. Né è detto che lo farà l'articolo 6 del Codice della strada non è chiarissimo sui poteri decisionali delle varie autorità in tema di transibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



GOO Format cittadino per Esselunga

Un nuovo format smart e cittadino per Esselunga. La Esse, questo il nome del format sperimentale, si sviluppa su tre livelli per un totale di 400 metri quadri, è stata ideata per rispondere alle nuove abitudini di acquisto: offre infatti al cliente un'esperienza omnicale concentrata all'interno dello stesso negozio fisico, che soddisfa le esigenze di spesa quotidiana, completa oppure di fruizione in loco nel bar del negozio con cucina a vista.

CORTE UE

«Aceto» e «balsamico» sono termini generici

L'intera denominazione Aceto Balsamico di Modena Igp è tutelata dalla normativa Ue, ma non i suoi singoli termini non geografici, ovvero «aceto» e «balsamico», che sono da considerarsi generici. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia Ue, alla quale il Consorzio di tutela dell'Aceto Balsamico di Modena Igp si era rivolto per contestare l'utilizzo del termine balsamico da parte della società tedesca Balema. del Baden in Germania appunto. Il Consorzio ha definito «concertante» la pronuncia.

RINA E GASDOTTI

Commessa da 13 milioni

Il gruppo Rina è stato scelto dalla società statale turkmena del gas, Turkmengas State Concern, come consulente tecnico per la costruzione del tratto del gasdotto Tapti (Turkmenistan - Afghanistan - Pakistan - India) che attraverserà il Paese. L'accordo, del valore di circa 13 milioni di dollari, riguarda i servizi di supervisione e supporto progettuale che Rina presierà per 124 chilometri di condotte che attraverseranno il Turkmenistan e di due stazioni di compressione del gas.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Silvelox apre al mercato cinese

Silvelox Group Spa (ex Selp) azienda trentina attiva nel settore delle chiusure residenziali di lusso e professionali, da gennaio 2020 intraprenderà la sua espansione in Cina. L'azienda ha firmato un accordo con la cinese Vantis - Zhejiang Hua Wei Men Ye, che produce porte d'ingresso di lusso.

LA CASSAZIONE

Montante, confermati i domiciliari

Sono stati confermati dalla Cassazione gli arresti domiciliari a carico dell'ex presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, condannato dal gup di Caltanissetta a 14 anni di carcere per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo a sistemi informatici. I supremi giudici hanno dichiarato inammissibile il ricorso della difesa di Montante contro la misura cautelare e lo hanno anche condannato a versare 2mila euro alla cassa delle ammende.

Domenicali (Ducati) eletto presidente della Motor Valley

INDUSTRIA

La filiera emiliana conta 16.500 imprese, 66mila addetti e 15 musei

Flavia Ventolini
BOLOGNA

I marchi delle due e quattro ruote più famosi al mondo - Ferrari, Maserati, Lamborghini, Ducati, Pagani, Dallara - una filiera produttiva di 16.500 imprese e oltre 66mila addetti, 15 musei dedicati ai motori, 36 collezioni private, 4 autodromi internazionali per le gare sportive e un indotto turistico di 1,2 milioni di presenze.

Sono i numeri della Motor Valley emiliana, che nel raggio di 150 chilometri racchiude uno scrigno unico al mondo di tecnologia, competenze e design conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. Che da ieri hanno un nuovo leader, Claudio Domenicali, l'amministratore delegato di Ducati eletto alla presidenza dell'Associazione Motor Valley.

«Come Ducati siamo fieri di far parte di un luogo e un progetto sistematico come la Motor Valley e sono personalmente orgoglioso di aver ricevuto il mandato come presidente», afferma Domenicali. E mentre annuncia i numeri di un'eccezionale made in Italy, si concede anche qualche critica politica, «perché in questo Paese tutti parlano di come redistribuire il reddito, io voglio solo dire che sarebbe estremamente importante creare questo reddito, prima di redistribuirlo».

Valle dei motori non significa solo fabbriche, musei e circuiti, bensì anche «una cultura accademica e una competenza motoristica e tecnologica senza uguali, con un'innarrivabile capacità attrattiva per appassionati, talenti e imprese», aggiunge l'ad di Ducati e neo-presidente dell'Associazione. L'esempio plastico è quello di Munder Motorhelic University of Emilia-Romagna, una no profit per l'educazione, che nel 2017 ha visto le quattro università del territorio (Bologna, Parma, Ferrara e Modena-Reggio Emilia) e le otto aziende top del settore mettere assieme le forze per creare un'accademia internazionale di altissimo livello dove formare gli ingegneri automobilistici del futuro.

«Nel mondo globale la competizione non è più tra singole imprese ma tra sistemi territoriali, a loro volta costituiti da imprese, mondo della formazione e istituzioni. La Motor Valley deve diventare l'amplificatore delle nostre capacità nel mondo», sottolinea Andrea Pontremoli, ceo di Dallara e presidente di Munder.

«Si può competere sul mercato e allo stesso tempo cooperare sulla formazione delle competenze del futuro. Abbiamo una carenza spaventosa di tecnici, a tutti i livelli - aggiunge Pontremoli - Munder in un anno ha raddoppiato gli iscritti e dal 2020 avvieremo due nuovi corsi di laurea, oltre ai sei già attivi».

L'Emilia-Romagna è la terza regione per rilevanza all'interno del settore motoristico nazionale.



CLAUDIO DOMENICALI, l'ad di Ducati è stato eletto presidente della Associazione Motor Valley

dopo Lombardia e Piemonte, con una filiera motoristica di 16.500 imprese e oltre 66mila addetti. L'Osservatorio turistico della Motor Valley racconta di un ecosistema territoriale capace di richiamare nel 2018 più di 1,2 milioni di presenze turistiche e generare oltre 300 milioni di euro di impatto economico solo tra la riapertura degli eventi sportivi nei circuiti di Imola e Misano e le visite ai musei aziendali.

«Abbiamo messo manager illuminati come Pontremoli e Domenicali alla guida di progetti sistemici unici al mondo per competenza e passione. Non ci interessa cosa voterà e dove voterà - commenta il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini - Ci interessano le persone migliori al posto giusto, perché solo così arrivano nel tempo i risultati. L'Emilia-Romagna deve rimanere unita, ma non le manca niente per aumentare la competizione con le aree migliori del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia arrivano i nuovi treni Pop

TRASPORTI

L'età media dei convogli passerà da 24,5 anni del 2017 a 7,6 anni del 2021

Nino Amadore
PALERMO

Per il primo viaggio bisognerà aspettare ancora qualche giorno, ma intanto ha fatto la sua comparsa sul binari il treno i Trenitalia, il primo di una serie che sarà impiegata in Sicilia e poi a seguire nelle altre regioni del Mezzogiorno. Un treno che fa parte di un primo blocco di cinque che saranno operativi entro fine anno e in generale di un blocco di 43 treni previsti per il rinnovo della flotta nell'isola: 21 i Pop, 17 convogli ibridi e cinque nuovi treni elettrici. Treni che si vanno ad aggiungere ai Minuetto e ai treni Jazz che già circolano in Sicilia dal 2016: con questa operazione l'età media dei convogli passerà da 24,5 anni del 2017 a 7,6 anni del 2021. L'acquisto dei treni è previsto dal Contratto di servizio decennale sottoscritto a maggio dell'anno scorso da Regione siciliana e Trenitalia: previsti investimenti per oltre 4,26 milioni di cui circa 3,25 milioni per potenziare la mobilità regionale e metropolitana dell'isola grazie all'acquisto di nuovi mezzi. Investimenti possibili grazie ai fondi del Po-Fsr 2014-2020.

Alla cerimonia di consegna del primo treno Pop avvenuta ieri a Pa-

lermo hanno partecipato, oltre ai rappresentanti della ditta costruttrice Alstom, Nello Musumeci e Marco Falcone, presidente e assessore ai Trasporti della Regione siciliana, l'amministratore delegato di Trenitalia Orazio Iacono, il direttore divisione passeggeri regionale Sabrina De Filippis. «Per tanto tempo - ha detto Musumeci - in Sicilia il trasporto ferroviario è stato sacrificato. Trenitalia sta dando segnali di discontinuità, la stessa cosa non può dirsi di Rfi. In questo momento Rfi ha oltre 2 miliardi di fondi programmati dalla Regione: alcuni cantieri sono aperti, altri no per mancanza di progetti. A Rfi contestiamo la lentezza nella progettazione. Pronto replica di Rfi: «Ancora una volta - si legge in un comunicato - confermiamo il nostro impegno nell'isola, che vale oltre 13 miliardi: non sono i tempi di progettazione delle opere ad essere lunghi quanto piuttosto i tempi degli iter approvativi, previsti per legge». La Sicilia è la regione col maggiore incremento di viaggiatori a bordo dei treni regionali: circa un milione e 200mila persone in più (+12,1%) hanno viaggiato con Trenitalia nei primi dieci mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. «I treni Pop - ha detto Iacono - garantiscono migliori standard e performance in termini di costi e accessibilità per le persone. Iacono ha anche annunciato l'introduzione a Palermo del biglietto integrato bus-treno nei primi mesi del 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

Raffaello pugnolato

Molti dei capolavori di Raffaello sono miracolosamente sopravvissuti sino a noi, hanno conosciuto viaggi rocamboleschi, calamità naturali, furti, danni, guettere e anche errori di lettura e interpretazione. Alla vita davvero avventurosa di alcuni dei più celebri capolavori di Raffaello è dedicato questo libro che raccoglie articoli e recensioni "raffaellesche" uscite sulle pagine del Sole 24 Ore Domenica, un contributo di storie e di memorie per celebrare l'anniversario dei cinquecento anni della morte di Raffaello Sanzio.

Marco Carminati

Raffaello pugnolato

**DAL 6 DICEMBRE
IN EDICOLA
CON IL SOLE 24 ORE
A € 12,90***

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Economia & Imprese

Giacimenti, le aziende contro le regole fiscali in arrivo

ENERGIA

L'imu sulle piattaforme e altre norme potranno paralizzare le attività

A rischio 5mila posti, più inquinamento e un calo delle entrate per l'Erario

Jacopo Gilberti

L'associazione delle compagnie minerarie lancia l'allarme — la legge di Bilancio e il Decreto Fiscale possono mettere in difficoltà il settore, 5mila addetti a rischio, sovraccosti di 100 milioni per il Fisco, investimenti sfumati — ma la preoccupazione più vera è nei consigli d'amministrazione. Alcune compagnie petrolifere italiane potrebbero chiudere dall'oggi al domani. Potrebbero saltare alcuni grandi accordi internazionali già negoziati ma non ancora chiusi. È in ogni caso l'ambiente, l'ecologia, ne verrebbe danneggiata.

L'Assomineraria, l'associazione delle imprese che cercano i giacimenti nel sottosuolo per estrarne materie prime, ha scritto quello che viene chiamato in inglese "position paper" ma che dovrebbe essere definito con la locuzione francese «cathiers de doléances», una raccolta di sofferenze dolorose. La somma dei diversi provvedimenti di legge ora in fase di approvazione, cioè il Decreto Fiscale e la Legge di Bilancio, «porterebbe l'intero sistema nazionale di produzione di gas naturale e petrolio verso una crisi irreversibile».

Le misure contestate

Le misure fiscali di fine anno contengono diverse novità per i giacimenti nostrani. Tra le norme in vista, dovrebbero cominciare a pagare



Piattaforma. L'impianto Rospo dell'Edison di fronte alla costa adriatica abruzzese

I NUMERI

+25%

L'import di metano

Fermare i giacimenti nazionali farebbe crescere il ricorso alle importazioni di gas e petrolio

400

Milioni di mancati investimenti

L'Assomineraria teme che l'inaffidabilità dell'Italia azzeri gran parte dei progetti

5mila

Addetti a rischio

Paralisi per attività, aziende e intese internazionali

le royalty anche i piccolissimi giacimenti (quali, snobbati dai colossi del petrolio, finora ne erano stati esentati per aiutare le piccole compagnie locali). Un'altra norma, contenuta nel Decreto Fiscale, introduce una specie di Imu sul centinaio di piattaforme presenti nelle acque territoriali. Ovviamente non si tratta dell'imposta municipale, visto che il mare appartiene allo Stato e che innumerevoli Comuni si affacciano sulla riva davanti alle stesse piattaforme.

Effetti dannosi

L'Assomineraria osserva che queste regole «si aggiungono alle misure di aumento dei canoni e di sospensione dell'attività di ricerca di idrocarburi contenute nel cd Decreto Semplificazioni del gennaio scorso».

Ecco gli effetti previsti. Sarebbero perse «oltre 5.000

unità lavorative», salterebbero «piani di investimento stimati attualmente in 400 milioni di euro per il biennio 2020-2021».

Fermandosi le attività, il gettito modesto per l'Erario sarebbe spazzato dalle perdite fiscali importanti. Nel dettaglio, si stimano entrate fiscali per 40 milioni di euro ma le conseguenze saranno «una riduzione delle entrate per lo Stato di non meno di 100 milioni di euro tra canoni, tasse e contributi in conseguenza del calo della produzione, degli investimenti che alimentano l'indotto e degli occupati della filiera».

Più importazioni e più emissioni

Fermare i giacimenti nazionali aumenterebbe l'import di greggio e di metano (+25% l'import di gas), con un pessimo effetto sull'ambiente perché le petroliere e le metanifere in viaggio fanno aumentare le emissioni. La dipendenza energetica dall'estero più severa farebbe crescere «di almeno 300 milioni di euro l'anno» la bilancia italiana del pagamento e contribuirebbe «a peggiorare la reputazione del Paese».

Un confronto

L'elenco di lamentele dolenti raccolto dall'Assomineraria si completa con il momento propositivo. Le misure «mancano di una visione strategica di medio-lungo periodo» e «andranno a incidere negativamente sulle entrate dello Stato, sul sistema produttivo italiano, sulla collettività e sull'ambiente».

Per questi motivi il presidente dell'associazione, Luigi Chiarocchi, invita il Governo a «una riflessione tra i principali stakeholder» con l'obiettivo di «promuovere un modello realistico e strategico di sostenibilità ambientale, economica e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Nord Est. Produzione di componenti meccanici nel polo industriale di Campodarsago, in provincia di Padova

Carraro apre all'auto 4x4 Alleanza con l'inglese Ineos

MECCANICA

Il gruppo veneto fornisce assali per il Grenadier 4x4. Contratto da 420 milioni

Enrico Netti

Con un contratto decennale da oltre 420 milioni il Gruppo Carraro diventa fornitore di assali per il nuovo fuoristrada Grenadier che nel 2021 sarà prodotto nel Regno Unito da Ineos Automotive. Con questa operazione il gruppo padovano, leader nei sistemi di trasmissione per veicoli off-highway e trattori specializzati, accentua la sua presenza nel mercato delle auto, in particolare quello dei 4x4. Ieri la firma dell'accordo strategico di fornitura. Grazie a questo accordo il Gruppo Carraro avrà l'opportunità di incrementare in modo sensibile i volumi dei propri assali speciali per veicoli commerciali, minivan e fuoristrada.

«Questa operazione ci rafforza nell'automotive, mercato che offre nicchie interessanti come quella degli assali per fuoristrada - spiega

Enrico Carraro, presidente del gruppo - «Forniremo parti per un veicolo ad alte prestazioni e performance in cui abbiamo trasferito il know how delle macchine movimento terra agricole. Essere a bordo del progetto Grenadier significa inoltre per noi espandere in modo complementare l'offerta di prodotti verso un settore dalle grandi potenzialità di sviluppo». In questo progetto tra tutti i possibili player a livello globale il Gruppo Carraro è stato scelto, accanto a Bmw già a bordo per la parte motoristica, quale partner di riferimento per la fornitura di assali grazie alle competenze maturate da decenni nell'ambito off-highway delle macchine agricole, movimento terra che tipicamente richiedono elevata robustezza e affidabilità in ogni contesto.

«L'affidamento dell'incarico al Gruppo Carraro rinforza il nostro impegno a mettere insieme i migliori fornitori a livello mondiale, creando il modello più innovativo della nostra utilitaria fuoristrada - ha aggiunto Dirk Hellmann, amministratore delegato di Ineos Automotive - Carraro offre un'enorme esperienza di ingegneria e un

prodotto forte in grado di dare valore aggiunto al progetto Grenadier di un 4x4 senza compromessi». Il veicolo verrà costruito in Inghilterra all'interno di uno stabilimento attualmente in costruzione a Bridgend, nel Galles meridionale, che occuperà a regime fino a 500 persone. Un team interfunzionale sta lavorando al progetto del veicolo in fase di sviluppo nel centro di ricerca e sviluppo Ineos di Stoccolma.

Il Gruppo Carraro nel 2018 ha registrato un fatturato consolidato 2018 di 624 milioni e ha un piano decennale di investimenti in innovazione con una dote complessiva di cento milioni. Due le aree di business: i sistemi di trasmissione, in particolare assali e trasmissioni, e i trattori. Qui l'offerta spazia dai trattori speciali per vigneto e frutteto prodotti per terze parti, tra cui John Deere, Massey Ferguson e Claas, a quelli specializzati venduti a marchio proprio. L'organico conta oltre 3.150 dipendenti - di cui 1.460 in Italia - in insediamenti produttivi in Italia, India, Cina, Argentina e Brasile.

enrico.netti@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

arte e collezionismo
tra Europa e Giappone

01.10.2019
02.02.2020

MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE

MILANO
VIA TORTONA 56
M PORTA GENOVA

INFO E PREVENDETTA
02.54917
MUDEC.IT



Comune di Milano

24 ORE
CULTURA

GRUPPO 24 ORE

sponsor museo
Fondazione
DeStefano
Deloitte

official car
MITSUBISHI
PACIFIC
MOTORS

coffee partner
LAVAZZA

birra ufficiale
Asahi

hospitality partner
MAGNA PARK
HOTEL & SPA

con il sostegno di
RINASCENTE

travel partner
TRENITALIA

ATRENDRO

sponsor tecnici
ASAP

COOP

Rete unica, ipotesi joint venture Telecom-Open Fiber

INFRASTRUTTURE

Deutsche Bank e sindacati: nuovo con Tim sotto il 50% per quattro, cinque anni

Antonella Oliveri

Rete unica in due tappe. Spunta l'ipotesi di una joint venture tra Telecom e Open Fiber, limitata alla sola fibra, nella quale l'incumbent resterebbe inizialmente appena sotto il 50% per poi riportarsi al controllo nell'arco di quattro-cinque anni. Telecom non commenta, ma nel corso dell'ultima conferenza call per illustrare i risultati trimestrali, era stato lo stesso ad Luigi Cuhini - rispondendo alla domanda di un analista - ad aprire alle possibilità di considerare di restare temporaneamente sotto la soglia del controllo nell'ipotesi società della fibra per agevolare lo sviluppo della rete di nuova generazione.

L'ipotesi - che risulta essere tra

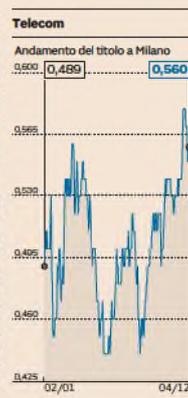
quelle sul tavolo per l'intervento dei fondi infrastrutturali chiamati da Telecom a candidarsi per il colosso del dossier Open Fiber - è stata rilanciata ieri da uno studio di Deutsche Bank, che arriva a stimare le sinergie sprigionabili fino a 3,5 miliardi di cui 1,7 a favore di Telecom.

Lo schema immaginato dagli analisti di Deutsche Bank parte dalla valutazione di asset sostanzialmente equivalenti tra quelli di Open Fiber e quelli di Telecom, includendo Flash Fiber e le altre parti in fibra. Open Fiber contribuirebbe nella joint con un indotto netto stimato dagli analisti in 1,9 miliardi, mentre gli asset di Telecom e Flash Fiber sarebbero conferiti senza debiti. L'ipotesi di Deutsche Bank che i fondi infrastrutturali rilevino la quota in Open Fiber del 50% (che oggi ha il 50%, mentre il restante 50% è di Cdp) per 1,3 miliardi, riconoscendo una parte delle sinergie sprigionabili, il che si tradurrebbe in una valutazione dell'enterprise value di Open Fiber di 4,5 miliardi (3,6 miliardi di equity e 0,9 miliardi di debiti).

Telecom cedrebbe la parte in eccesso ai fondi infrastrutturali o a Cdp, con un incasso stimato in più di 400 milioni. Il risultato finale - nello scenario disegnato nel report - sarebbe Telecom al 49,9% con un'opzione per risalire al controllo dopo qualche tempo, fondi infrastrutturali al 26%, Cdp al 20% e Fast web (socio minoritario di Flash Fiber) al 4%.

La joint venture, nell'ipotesi configurata, permetterebbe a Telecom di evitare l'aumento di capitale connesso all'ipotesi di fusione con la sfidante e, mantenendo una quota inferiore al 50%, di evitare il consolidamento del debito della società della rete in fibra.

Anche il sindacato di settore della Cgil immagina che si parli da una nuova della rete, con Telecom temporaneamente in minoranza in compagnia di Cdp e dei fondi infrastrutturali. Per Fabrizio Solari, segretario generale della Snc Cgil, Fabrizio Solari, è però essenziale cambiare la regolamentazione Antitrust che è d'ostacolo alla creazione di una rete unica sotto il controllo di Tim, per non



«depauperare ulteriormente l'azienda e il Paese» e evitare un nuovo caso Alitalia. «Occorre cominciare a ragionare in un'ottica europea e creare le basi perché Tim possa partecipare nei prossimi anni da protagonista al consolidamento europeo necessario per competere con Cina e Usa», secondo il sindacalista. Premessa fondamentale: «è una legge che cambi a livello europeo gli attuali limiti Antitrust che sono d'ostacolo alla formazione di una rete unica sotto il controllo di Tim». Non è così semplice cambiare le regole, ammette Solari, che per questo considera l'ipotesi di una joint venture con Tim in minoranza, ragionando però da ora sul percorso di consolidamento «affinché dopo qualche anno Telecom possa riprendere il controllo». L'alternativa di una rete pubblica ha invece il difetto di immaginare il mondo facendolo coincidere con i confini nazionali.

Sarà un caso, ma il titolo Telecom ha ripreso fiato in Borsa chiudendo in rialzo dell'1,6% a 0,56 euro.

Conte ora richiama le Ferrovie per il salvataggio bis di Alitalia

COMPAGNIE AEREE

L'auspicio del premier è che Fs «confermi la disponibilità» al salvataggio

Il decreto legge approvato lunedì allarga poteri e compiti dei tre commissari

Simone Filippetti

Quando Giuseppe Conte è arrivato a Londra due giorni fa, ha volato con l'aereo di Stato con la livrea "Repubblica Italiana", ha goduto di uno spazio aereo dedicato e di tutti i privilegi del caso. Gli aerei di Alitalia, invece, ogni volta che atterrano o decollano da Heathrow pagano un obolo agli enti di Ithihad. Uno dei tanti costi che zavorrano l'ex compagnia di bandiera gravata da 600 milioni di

senza fondo: perde 1,6 milioni di euro al giorno. Ma proprio tre giorni fa è arrivato il salvataggio indispensabile del Governo: poco prima di imbarcarsi per Londra Conte ha approvato un decreto legge per il vettore romano. Nel mezzo delle celebrazioni per il 70esimo anniversario della Nato, dalle campagne dell'Hertfordshire, Conte ha anticipato alcuni dettagli del decreto legge, in attesa che venga pubblicato in Gazzetta. L'obiettivo è una ristrutturazione.

Per arrivarci, verrà esteso il prestito ponte, grazie al quale Alitalia sta in piedi dal 2017, perché nelle casse non c'è più liquidità. La gestione commissariale verrà allungata, ma allo stesso tempo allargati i poteri e i compiti di Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo (che ha preso il posto di Luigi Cuhini chiamato in TIM).

La «terna» dei cavalieri bianchi candidati al salvataggio, composta da Psi-Delta-Atlantia, si è sfidata il 21 novembre dopo il "gran rifiuto" della famiglia Benetton. Sul tavolo c'è solo Lufthansa che però è disponibile a entrare solo ad Alitalia ripulita. Ma a quel punto, si ragiona nei palazzi romani, Alitalia sarebbe appetibile per chiunque e non si vede perché debba andare sopra ai tedeschi che hanno messo a sovrappiù i conti con Alitalia e rischiato di ripulirla con la compagnia aereo-fallita. Il salvataggio è a fare l'incarico a mio favore, deride, a fare l'incarico per i loro voli internazionali.

L'auspicio di Conte è che le ferrovie «confermi la loro disponibilità», ma detto da colui che è di fatto l'azionista di maggioranza delle Fs tramite il Ministero dell'Economia, spiega come un invito a cui Gianfranco Bartini, che la settimana scorsa sarà a Birmingham per inaugurare la nuova tratta Londra-Glasgow di Trenitalia, difficilmente potrà sottrarsi. Il premier continua a ripetere il mantra della «soluzione di mercato» che tradotto dal poliziotto vuol dire: trovare un compratore e rimborsare lo Stato dei prestiti concessi.



Alitalia. Il nodo ancora irrisolto del salvataggio della compagnia aerea

MEDIOBANCA AL LAVORO SU FARINI E PORTA ROMANA

Scelte da Fs le banche per gli scali milanesi

Parte il processo per la riqualificazione degli scali di Porta Romana e Farini a Milano. Secondo i disegni, Ferrovie dello Stato avrebbe infatti scelto Mediobanca come advisor per organizzare il processo di cessione delle aree.

Dopo l'arrivo del progetto, inizia a mettersi in moto la complessa macchina finanziaria per reperire le risorse. L'obiettivo è cercare un investitore da coinvolgere sui progetti. Nei prossimi mesi dovrebbe infatti partire un processo competitivo per la cessione delle aree a uno o più soggetti finanziari. A quel punto dovrebbero entrare in campo anche le banche finanziatrici della futura riqualificazione.

Sono sette in totale gli scali ferroviari che cambieranno volto

in città, secondo il Piano di sviluppo Urbano del 2030. Responsabile del processo di progettazione e costruzione è Psi Sistemi Urbani, società controllata al 100% da Ferrovie dello Stato. I principali sono Porta Romana e Farini.

La riqualificazione degli scali milanesi (dove è coinvolto anche il gruppo Colma) è una delle partite immobiliari più interessanti in Italia: un business da oltre 2,5 miliardi di euro che cambierà ulteriormente negli anni futuri il volto di Milano su un'area immensa da oltre un milione e 250mila metri quadrati di superficie complessiva, sono un tempo occupate dai binari e dai depositi delle ferrovie ma ora obsolete. Circa 500 mila metri

quadrati resteranno adibiti a funzione ferroviaria, oltre 675mila saranno dedicati ad area verde. Il resto sarà dedicato a sviluppo immobiliare: con un mix tra residenziale (anche sociale e convenzionale), commerciale e uffici. Tra i progetti sul tavolo c'è anche quello del villaggio olimpico. L'area da riqualificare è quella dello scalo ferroviario di Porta Romana, sul quale c'è il progetto del villaggio per le Olimpiadi invernali del 2036. Ospiterà gli atleti in gara a Milano su una superficie di 19 ettari. L'avvio dei cantieri è previsto per il giugno 2022. Già deciso anche il futuro della struttura dopo le Olimpiadi: sarà trasformata in un campus residenziale per gli studenti.

-Carlo Festa



perdite nel solo 2019; Alitalia è una delle regine che il Governo deve risolvere. Lo farà prendendo più tempo per arrivare a una ristrutturazione: oltre al nuovo assegno da 400 milioni di euro, ci saranno più poteri ai commissari straordinari. E, infine, una novità: la possibilità di vendere lo Stato perché torni a sedersi al tavolo come anchor investor. Quelle stesse Fs che avevano messo in cima al loro progetto di risanamento il riciclaggio degli scali di Londra, asset strategico per la compagnia e uno sperpero di denaro al momento.

Il salvataggio che si trascina dalla primavera del 2017 finora è stato inconcludente, con i commissari in zona Cesarini, mentre la compagnia continua a essere un pozzo

Palladio Holding entra nella bresciana Santi

INVESTIMENTI

L'ingresso con una quota di maggioranza per favorire lo sviluppo internazionale

Laura Galvagni

Palladio Holding entra in Santi, leader italiano nella produzione di cisterne per il trasporto di liquidi alimentari.

La finanziaria ha finalizzato in questi giorni l'ingresso con una quota di maggioranza nel gruppo che ha sede a Brescia. Lo ha fatto

con l'intenzione precisa di sostenere lo sviluppo dell'azienda che ad oggi fattura poco più di 20 milioni di euro ma che, sulla carta, ha grandi potenzialità di crescita. In particolare, l'ambizione dei nuovi soci è quella di favorire l'espansione geografica di Santi spingendola sui mercati internazionali adiacenti.

Non solo, in prospettiva per Santi si potrebbe anche pensare a un allargamento del portafoglio prodotti. Allo stato attuale, come detto, Santi è leader nella produzione di cisterne di alluminio per il trasporto di liquidi alimentari come latte, vino, oli o similari. Rispetto alla questione gover-

nance, PFH, che pure sarà presente nel consiglio di amministrazione, immagina continuità sul fronte manageriale complice il lavoro eccellente fin qui svolto dalle prime linee.

«La famiglia Santi, con grande capacità e dedizione, ha creato un'azienda di assoluta eccellenza - ha dichiarato il managing partner di PPH Nicola Iorio - ed è quindi con grande rispetto e senso di responsabilità che intraprendiamo questo progetto, certi di poter contribuire ad apportare ulteriore impulso alla futura crescita».

La famiglia Santi ha invece sottolineato che Palladio è stata

scolta poiché «è una holding operativa in Italia da oltre 40 anni». Inoltre la famiglia ha potuto apprezzare «il management team che ne è anche il principale azionista». Un approccio sano ed imprenditoriale che siamo certi garantirà continuità e ulteriore sviluppo alla società».

Palladio ha un net asset value di 400 milioni di euro e come missione si è data l'obiettivo di apportare alle imprese non solo capitali ma pure know how di settore e visione strategica, approccio che prevede investimenti sia in operazioni di maggioranza che di minoranza.

-Riproduzione riservata

PARTERRE

Antirion (Enpam) rileva la sede tedesca di Thales

Antirion Sgr ha acquisito la sede tedesca del gruppo Thales per 244,5 milioni di euro. L'immobile, occupato dalla multinazionale, è costituito da 4 edifici: ognuno di 15 piani fuori terra e uno interrato, un parcheggio multipiano, aree verdi e si estende per oltre 50.000 metri quadrati.

L'operazione si inserisce in una strategia di diversificazione geografica di Antirion Global, fondo comune di investimento alternativo immobiliare multitematico di tipo chiuso riservato, sottoscritto interamente dalla Fondazione Enpam. Thales, quotato alla Borsa di Parigi e partecipò dallo Stato francese, è un gruppo leader globale nei settori dell'aerospaziale e della difesa. Stoccarda è la capitale politica e il centro economico dello stato federale del Baden-Württemberg con gli importanti headquarter di Mercedes, Porsche e Bosch. L'immobile è stato acquistato da un fondo di Samsung Sra Asset Management, società di gestione detenuta da Samsung Life Insurance. Gli advisor dell'operazione sono stati Colliers Deutschland e Bnp Paribas Real Estate per il venditore. Il fondo Antirion ha già acquistato due immobili a Londra (fra cui il 50% della sede di Amazon per 245,7 milioni di sterline) e uno a Stoccarda. (C.Fe.)

S&P rivede a positivo l'outlook di Leonardo

S&P Global Ratings ha rivisto a «positivo» l'outlook di Leonardo, confermando il rating «BB+». L'agenzia ha inoltre spiegato che in futuro potrà alzare il rating della società se si realizzeranno determinati risultati. «Prevediamo - si legge in una nota - che la società del settore aerospaziale e difesa Leonardo genererà una solida crescita di circa il 6%-7% all'anno nel periodo 2019-2021, con un margine Ebitda di circa il 12%-13%».

S&P prevede inoltre che il gruppo genererà un flusso di cassa operativo più elevato rispetto alle stime, il che aumenta il potenziale di ulteriore riduzione della leva finanziaria. «Stiamo rivedendo le nostre prospettive in positivo - scrivono gli analisti - e confermando i nostri rating creditizi degli emittenti 'BB+' e 'B+' lungo e breve termine su Leonardo. Le prospettive positive - proseguono - riflettono la nostra opinione secondo cui potremmo alzare il rating di Leonardo se nei prossimi 12-18 mesi la solida crescita dell'azienda e i margini almeno stabili si traducono in una generazione di Flusso di cassa operativo di circa 300 milioni di euro all'anno e un Funds from operations rispetto al debito del 35% o più». (R.F.)

First Capital, nuove risorse per la crescita

First Capital raccoglie nuove risorse da destinare alla crescita. La holding finanziaria specializzata in operazioni Pipe (private investment in public equity) è quotata sull'Alm Italia, ha collocato un prestito obbligazionario convertibile, scadenza 2026, del valore nominale di 24,1 milioni di euro. L'operazione, che si configura come il maggior collocamento dell'anno sul segmento Alm Italia (escludendo lo Spac), permetterà «alla società di beneficiare di nuove risorse finanziarie da destinare all'espansione e alla diversificazione dell'attività di investimento in aziende eccellenti e di accelerare il percorso di crescita», spiega il comunicato. Le obbligazioni, con cedola annua del 2,75%, saranno quotate sul mercato Alm Italia a partire da lunedì 12 dicembre 2019. Le nuove risorse si andranno a sommare alla liquidità in cassa che, considerando anche le linee di credito, ammonta a 17 milioni in cassa. Alla fine dello scorso settembre First Capital ha comunicato che il Net Asset Value consolidato era pari a 44,8 milioni di euro, corrispondente a un Nuv per azione in circolazione di 18 euro, con una crescita del 27% dalla fine dello scorso anno. (Mar. Man.)

MERCATI

LA TELENNOVELA SUI DAZI FA RIPARTIRE LE BORSE

di Vito Lops

Dopo una flessione importante nelle ultime due sedute le Borse tornano a salire. Ieri i Bistini europei hanno guadagnato in media l'1,36% (Piazza Affari 1,31%), Ben in tonata anche Wall Street che ha messo a segno rialzi intraday vicini al punto percentuale. Nel bene e nel male è sempre la questione dazi a tenere banco e ad alimentare la volatilità del mercato azionario. Se a inizio settimana un accordo tra Usa e Cina sembrava più lontano, nelle ultime 24 ore lo scenario è nuovamente cambiato: c'è più ottimismo dopo che il presidente Usa Donald Trump ha detto che i colloqui procedono bene. Lo stesso però appena un giorno prima aveva indicato come più probabile l'ipotesi di uno slittamento al 2020, allarmando gli investitori perché in dicembre una tregua, anche parziale, dal 15 dicembre scarteranno nuovi dazi Usa sui merci cinesi. Quella della guerra commerciale - partita difatti nella primavera del 2018 - è una telenovela infinita che sta stancando i mercati. Nonostante ciò le performance da inizio anno restano straordinarie: Piazza Affari +26%, Borse europee +23% e Wall Street +24%.



LA BORSA DA INIZIO ANNO Piazza Affari è salita del 26% e le Borse europee del 23%

-Riproduzione riservata

Il blocco della speranza di vita agevola gli esodi anticipati

PREVIDENZA

Fino al 2022 stessi requisiti per ispezione, bilateralità e contratti di espansione

L'aggancio a Quota 100 possibile solo per i fondi di solidarietà bilaterale

Antonello Orlando

Il decreto del Mef del 5 novembre 2019 ha ufficializzato che l'adeguamento a speranza di vita per il biennio 2020-2022 sarà pari a zero, lasciando dunque invariati i requisiti di accesso a pensione.

Vale la pena di combinare questa informazione con tutti gli accessi a pensione e anche con gli strumenti di esodo e accompagnamento oggi disponibili. Infatti, se la pensione di vecchiaia decorrerà sempre a 67 anni, in presenza di almeno 20 anni di contributi, fino al 2022, la pensione anticipata ordinaria prevede già, per effetto del decreto dello scorso gennaio, un blocco dell'innalzamento dei requisiti fino al 2025 incluso, cristallizzando così i contributi necessari a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi per le donne. Solo per la pensione anticipata, inoltre, l'articolo 15 del Tl. 2/2019 ha previsto una finestra della durata di tre mesi (identica per dipendenti privati e pubblici, nonché autonomi) che sposta in avanti la materiale decorrenza della pensione e va computata all'interno del periodo di accompagnamento a pensione.

Questi dati possono essere messi a sistema all'interno delle forme di prepensionamento accessibili a partire dal prossimo anno da parte dei datori di lavoro del settore privato. In particolare queste sono oggi identificabili nell'ispezione Forniero (per tutti i datori con più di 15 dipendenti), nei

fondi di solidarietà bilaterale dotati dell'assegno straordinario, come quello del credito del settore assicurativo, nonché nel neonato contratto di espansione (per datori di lavoro con più di mille dipendenti). Di queste tre forme di esodo, solo i fondi di solidarietà possono traghettare verso la pensione anticipata in Quota 100 lavoratori aderenti, previa stipula di un accordo che impegni l'azienda anche a forme di garanzia occupazionale che passino attraverso l'assunzione di nuove risorse; tale meccanismo risulta ereditato anche dal più recente contratto di espansione che però, così come l'ispezione, può accompagnare o alla pensione di vecchiaia o, se decorrente prima, alla anticipata. Il blocco della speranza di vita ha dunque ridotto la durata del percorso verso la pensione, generando così un risparmio di tre mesi rispetto a quello che poteva essere la durata massima del prepensionamento.

Per fare un esempio, un soggetto nato a marzo 1957 che abbia anche solo 20 anni di contributi, potrà aderire a uno dei tre esodi sopra menzionati a gennaio 2020. Dal momento che la pensione decorrerà a luglio 2024 (l'età di 67 anni e tre mesi) il datore dovrà mettere a budget 54 mesi di provvista comprensivi di contributi e di emolumento mensile (per ispezione e fondo), mentre nel caso del contratto di espansione risparmierà versando solo la provvista mensile senza contributi, integrando per giunta nei primi 24 mesi il valore della Naspi. Dal punto di vista del dipendente, invece, l'assegno migliore sarà proprio quello dei fondi bilaterali, che non solo gli fornirà una contribuzione correlata ininterrotta dall'esodo alla decorrenza della pensione, ma anche un valore di emolumento mensile più "pesante" rispetto alle altre due forme in quanto l'assegno sarà calcolato tenendo conto anche dei contributi dell'intero periodo di prepensionamento.

Strumenti a confronto

Caratteristiche e prestazioni delle tre forme di prepensionamento	CONTRATTO DI ESPANSIONE		
	ISPEZIONE FORNIERO	ASSEGNO STRAORDINARIO DEI FONDI DI SOLIDARIETÀ	CONTRATTO DI ESPANSIONE
Tipo	Stabile	Stabile	Sperimentale fino al 2020
Obbligo di nuove assunzioni	No	No	Si
Durata massima con esodo nel 2020	7 anni inclusa la finestra trimestrale della pensione anticipata	5 anni	5 anni
Valore dell'assegno	Provvisoria mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo	Provvisoria mensile maturata alla fine del prepensionamento	Provvisoria mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo
Valore della contribuzione	Calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi	Calcolato normalmente sulla ultima retribuzione mensile (elementi ricorrenti e contributivi)	Contribuzione figurativa nei primi 24 mesi. Solo per la pensione anticipata (dal 25° mese) calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi
Cumulabilità con altri redditi durante il prepensionamento	Piena	Secondo Statuto (normalmente è esclusa attività concorrente con l'ex datore di lavoro e solo entro una soglia limitata quella con altri tipi di attività)	Limitata durante i primi 24 mesi (in costanza di Naspi); Piena dal 25° mese

Previdenza complementare, deve crescere la trasparenza

SECONDO PILASTRO

Con la direttiva Iorp2 valutata anche l'efficacia dell'investimento scelto

Claudio Pinna

In Italia più ombre che luci hanno caratterizzato finora l'esperienza della previdenza complementare. I fattori esterni e interni ne hanno sicuramente influenzato lo sviluppo. In un Paese, infatti, dove la contribuzione alla previdenza pubblica è pari al 23% della retribuzione percepita (la più alta del Paese Ocse) qualsiasi altra forma di previdenza non avrebbe potuto che trovarsi in condizioni di difficoltà. Peccato che quel 23% così elevato di contribuzione sarà in grado di fornire un livello di copertura adeguato solamente in determinate situazioni (carriere contenute, pensionamento posticipato, lavoro regolare, eccetera). Per tutti gli altri, così come si era imposto nel 1993 con la riforma Amato, la differenza dovrà essere garantita dai fondi pensione.

Sicuramente una novità per il nostro Paese. Ma non solo: anche diverse delle politiche che la direttiva richiede non sempre erano state definite dai nostri fondi pensione. La politica di remunerazione degli organi, ad esempio, quella sui conflitti di interesse, sull'esternalizzazione dei servizi, sulla continuità dell'attività, sul monitoraggio della politica degli investimenti del fattoriblog (gli investimenti responsabili in sostanza), sulla comunicazione necessaria con riferimento a ciascun fondo pensione.

Sono tutte attività che i fondi pensione dovranno svolgere tenendo conto delle loro specifiche situazioni. In particolare, il comma 5 dell'articolo 56r, che richiama il comma 5 dell'articolo 56r, che richiede di effettuare una valutazione del "rischi che gravano sugli aderenti e i beneficiari". I rischi, cioè, se si avrò al pensionamento senza aver maturato una prestazione adeguata, che si sia scelta una linea di investimento troppo o troppo poco rischiosa, che eventi infuisti possano produrre delle situazioni difficili nel corso dell'attività lavorativa, eccetera. I fondi pensione, del resto, dovranno svolgere il ruolo per il quale sono stati costituiti e se le risorse a questi destinati non risultano essere ancora sufficienti è bene che i lavoratori lo sappiano per tempo.

A livello internazionale molti di questi rischi sono monitorati con tecniche sofisticate. Noi abbiamo due strade. Un'applicazione blanda e puramente formale della storia. Un'implementazione strutturata che tenga conto della multidisciplinarietà della normativa e che magari porti il settore a far di nuovo riflettere il Legislatore su alcune criticità riscontrate. A tal fine anche Covip avrà un compito determinante.

— Antonio Carlo Scacco

Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Le forme pensionistiche complementari, tuttavia, non sono entrate nel cuore dei lavoratori. Che in generale non si iscrivono proprio (solo uno su tre) o non stanno risparmiando abbastanza o hanno comportamenti non responsabili sotto il profilo previdenziale (come la richiesta di anticipazioni, riscatti vari, eccetera).

In un contesto del genere, l'applicazione della nuova direttiva Iorp2 dovrebbe stimolare un valido momento di riflessione per il settore. Diversi punti appaiono, infatti, di rilevanza fondamentale. Basti pensare, ad esempio, agli aspetti connessi con il sistema di governo del fondo pensione, alla costituzione della funzione di gestione dei rischi, con la loro relativa valutazione interna, da esten-

derare anche ai rischi operativi. Sicuramente una novità per il nostro Paese. Ma non solo: anche diverse delle politiche che la direttiva richiede non sempre erano state definite dai nostri fondi pensione. La politica di remunerazione degli organi, ad esempio, quella sui conflitti di interesse, sull'esternalizzazione dei servizi, sulla continuità dell'attività, sul monitoraggio della politica degli investimenti del fattoriblog (gli investimenti responsabili in sostanza), sulla comunicazione necessaria con riferimento a ciascun fondo pensione.

Il ministero del Lavoro ha disposto, a decorrere dal 1° luglio 2019, la rivalutazione dell'1,1% degli importi delle prestazioni economiche per danno biologico. Il danno biologico consiste nella lesione della integrità psicofisica della persona, suscettibile di accertamento medico legale e risarcibile indipendentemente dalla incidenza sulla capacità di produzione del reddito del danneggiato.

Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Crisi d'impresa, parte il tour

LE INIZIATIVE DEL SOLE

L'11 dicembre la prima tappa a Torino. Sotto la lente le novità sulle insolvenze

Nuove regole sulle crisi d'impresa sotto la lente del Sole 24 Ore: è questo, infatti, il tema centrale del Tour del Fisco che il Sole organizza con una serie di tappe nelle maggiori città italiane per l'approfondimento di uno dei temi di maggiore attualità per i professionisti in questi mesi con l'aiuto di Pierpaolo Cerotti, esperto del Sole 24 Ore.

Il primo evento (accreditato dall'Ordine locale) si svolgerà l'11 dicembre 2019 dalle 14,30 alle 18,00 allo Starhotels Majestic di Torino (Corso Vittorio Emanuele

II, 54 a Torino) e avrà al centro, come detto, una panoramica sulle novità che sono state introdotte in materia di crisi d'impresa, compresi i criteri di scelta tra sindaco e revisore.

La tappa successiva si svolgerà già nel corso del 2019 a Milano (dove l'evento è già stato accreditato). A partire dalla metà di gennaio 2020 (gli eventi sono in corso di accreditamento dai Consigli locali dei dottori commercialisti) il Tour proseguirà con le altre cinque tappe nelle città di Firenze, San Benedetto del Tronto, Roma, Napoli e Catania.

Sotto esame finiranno, dunque, le novità in materia di nomina dell'organo di controllo, i nuovi compiti dei sindaci e dei revisori come conseguenza del decreto legislativo 14/2019, i primi indirizzi operativi che ri-

guardano l'applicazione degli indicatori della crisi, il ruolo del revisore indipendente nell'attestazione degli indici "personalizzati" oltre al monitoraggio della continuità aziendale.

Gli argomenti trattati nelle varie tappe del Tour sono tutti di grande rilievo per i professionisti che sono chiamati in questi mesi a familiarizzare con modalità di gestione delle crisi d'impresa e di esercizio dei controlli societari che hanno molti aspetti di novità. Aspetti che richiederanno una preparazione specifica davvero mirata.

workshop.ilsole24ore.com
Tutte le informazioni sugli eventi di Sole 24 Ore Professionale Workshop per stimolare il dibattito e lo scambio di idee tra imprenditori, professionisti e tecnici

Contratti slegati dall'oggetto sociale

NEGOZI

Per la Corte di cassazione l'organizzazione interna va distinta dall'attività esterna

Angelo Busani

Il contratto stipulato dall'amministratore in nome e per conto della società amministrata, e che sia estraneo all'oggetto sociale, non è affetto da nullità: lo ha deciso la Cassazione con l'ordinanza 31663/2019 relativa a una società che si era resa terza datrice di ipoteca a garanzia di un debito contratto da altra società.

In sostanza, il datore di ipoteca ha adottato l'insussistenza dell'ipoteca a causa della ritenuta nullità del contratto con il quale l'ipoteca era stata concessa, provocata dal fatto che l'oggetto sociale della società conce-

dente non prevedeva la dazione di ipoteca per debiti altrui. La Cassazione afferma che occorre distinguere il profilo interno organizzativo della vita sociale da quello esterno, cioè dall'attività che la società svolge rivolta al mercato.

Sotto il profilo dell'organizzazione interna, gli organi sociali devono comportarsi legittimamente e quindi non possono adottare decisioni non conformi all'oggetto sociale. Se si intendono compiere attività al di fuori dell'oggetto sociale, occorre che l'assemblea dei soci ne effettui preventivamente la modifica. In mancanza, se l'organo amministrativo assume decisioni contrastanti con l'oggetto sociale, gli amministratori si comportano illegittimamente e, quindi, incorrono in responsabilità verso la società per i danni che la stessa subisce e si rendono passibili di revoca per giusta causa. Quanto,

invece, al profilo dei rapporti esterni e, cioè, quelli che la società intrattiene all'esterno, contrattando con i terzi, il principio è che gli amministratori hanno un potere generale di rappresentanza della società, nel senso che i terzi non possono sentirsi dire che il contratto stipulato è difettoso per il fatto che in capo all'amministratore che contrattava in nome e per conto della società sussisteva una carenza di potere amministrativo.

Vi è un unico limite, superato il quale l'attività negoziale dell'amministratore non impegna la società rappresentata: è il caso che il terzo contraente non solo sappia delle limitazioni ai poteri rappresentativi dell'amministratore societario con cui contrae (cioè che non basterebbe a invalidare l'atto stipulato), ma che anche addirittura vagisca a danno della società.

Il Sole 24 ORE

QDV | Qualità della vita 2000-2019

SAVE THE DATE
16 dicembre via Monte Rosa 91 ore 17.00
DA 30 ANNI DIAMO VALORE ALLA QUALITÀ DELLA VITA.



Partecipa all'anniversario dell'indagine del Sole 24 Ore che ha cambiato il modo di raccontare le province italiane.

- Hackathon**
Trent'anni di dati messi alla prova degli studenti di data science.
- Convegno**
Dal Pil alla Qualità della vita: come si misura il benessere nelle città?
- Premiazione**
I vincitori delle classifiche sul benessere raccontano le eccellenze dei territori.

La partecipazione all'evento è libera e gratuita
previa iscrizione sul sito ilsole24ore.com/qualitadellavita

In collaborazione con:
GVA Redilco & Sigest

Il blocco della speranza di vita agevola gli esodi anticipati

PREVIDENZA

Fino al 2022 stessi requisiti per ispezione, bilateralità e contratti di espansione

L'aggancio a Quota 100 possibile solo per i fondi di solidarietà bilaterale

Antonello Orlando

Il decreto del Mef del 5 novembre 2019 ha ufficializzato che l'adeguamento a speranza di vita per il biennio 2020-2022 sarà pari a zero, lasciando dunque invariati i requisiti di accesso a pensione.

Vale la pena di combinare questa informazione con tutti gli accessi a pensione e anche con gli strumenti di esodo e accompagnamento oggi disponibili. Infatti, se la pensione di vecchiaia decorrerà sempre a 67 anni, in presenza di almeno 20 anni di contributi, fino al 2022, la pensione anticipata ordinaria prevede già, per effetto del decreto dello scorso gennaio, un blocco dell'innalzamento dei requisiti fino al 2025 incluso, cristallizzando così i contributi necessari a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi per le donne. Solo per la pensione anticipata, inoltre, l'articolo 15 del Tl. 2/2019 ha previsto una finestra della durata di tre mesi (identica per dipendenti privati e pubblici, nonché autonomi) che sposta in avanti la materiale decorrenza della pensione e va computata all'interno del periodo di accompagnamento a pensione.

Questi dati possono essere messi a sistema all'interno delle forme di prepensionamento accessibili a partire dal prossimo anno da parte dei datori di lavoro del settore privato. In particolare queste sono oggi identificabili nell'ispezione Forniero (per tutti i datori con più di 15 dipendenti), nei

fondi di solidarietà bilaterale dotati dell'assegno straordinario, come quello del credito del settore assicurativo, nonché nel neonato contratto di espansione (per datori di lavoro con più di mille dipendenti). Di queste tre forme di esodo, solo i fondi di solidarietà possono traghettare verso la pensione anticipata in Quota 100 lavoratori aderenti, previa stipula di un accordo che impegni l'azienda anche a forme di garanzia occupazionale che passino attraverso l'assunzione di nuove risorse; tale meccanismo risulta ereditato anche dal più recente contratto di espansione che però, così come l'ispezione, può accompagnare o alla pensione di vecchiaia o, se decorrente prima, alla anticipata. Il blocco della speranza di vita ha dunque ridotto la durata del percorso verso la pensione, generando così un risparmio di tre mesi rispetto a quello che poteva essere la durata massima del prepensionamento.

Per fare un esempio, un soggetto nato a marzo 1957 che abbia anche solo 20 anni di contributi, potrà aderire a uno dei tre esodi sopra menzionati a gennaio 2020. Dal momento che la pensione decorrerà a luglio 2024 (l'età di 67 anni e tre mesi) il datore dovrà mettere a budget 54 mesi di provvista comprensivi di contributi e di emolumento mensile (per ispezione e fondo), mentre nel caso del contratto di espansione risparmierà versando solo la provvista mensile senza contributi, integrando per giunta nei primi 24 mesi il valore della Naspi. Dal punto di vista del dipendente, invece, l'assegno migliore sarà proprio quello dei fondi bilaterali, che non solo gli fornirà una contribuzione correlata ininterrotta dall'esodo alla decorrenza della pensione, ma anche un valore di emolumento mensile più "pesante" rispetto alle altre due forme in quanto l'assegno sarà calcolato tenendo conto anche dei contributi dell'intero periodo di prepensionamento.

Strumenti a confronto

Caratteristiche e prestazioni delle tre forme di prepensionamento	CONTRATTO DI ESPANSIONE		
	ISPEZIONE FORNIERO	ASSEGNO STRAORDINARIO DEI FONDI DI SOLIDARIETÀ	CONTRATTO DI ESPANSIONE
Tipo	Stabile	Stabile	Sperimentale fino al 2020
Obbligo di nuove assunzioni	No	No	Si
Durata massima con esodo nel 2020	7 anni inclusa la finestra trimestrale della pensione anticipata	5 anni	5 anni
Valore dell'assegno	Provvisoria mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo	Provvisoria mensile maturata alla fine del prepensionamento	Provvisoria mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo
Valore della contribuzione	Calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi	Calcolato normalmente sulla ultima retribuzione mensile (elementi ricorrenti e contributivi)	Contribuzione figurativa nei primi 24 mesi. Solo per la pensione anticipata (dal 25° mese) calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi
Cumulabilità con altri redditi durante il prepensionamento	Piena	Secondo Statuto (normalmente è esclusa attività concorrente con l'ex datore di lavoro e solo entro una soglia limitata quella con altri tipi di attività)	Limitata durante i primi 24 mesi (in costanza di Naspi); Piena dal 25° mese

Previdenza complementare, deve crescere la trasparenza

SECONDO PILASTRO

Con la direttiva Ior2 valutata anche l'efficacia dell'investimento scelto

Claudio Pinna

In Italia più ombre che luci hanno caratterizzato finora l'esperienza della previdenza complementare. I fattori esterni e interni ne hanno sicuramente influenzato lo sviluppo. In un Paese, infatti, dove la contribuzione alla previdenza pubblica è pari al 23% della retribuzione percepita (la più alta del Paese Ocse) qualsiasi altra forma di previdenza non avrebbe potuto che trovarsi in condizioni di difficoltà. Peccato che quel 23% così elevato di contribuzione sarà in grado di fornire un livello di copertura adeguato solamente in determinate situazioni (carriere contenute, pensionamento posticipato, lavoro regolare, eccetera). Per tutti gli altri, così come si era imposto nel 1993 con la riforma Amato, la differenza dovrà essere garantita dai fondi pensione.

Sicuramente una novità per il nostro Paese. Ma non solo: anche diverse delle politiche che la direttiva richiede non sempre erano state definite dai nostri fondi pensione. La politica di remunerazione degli organi, ad esempio, quella sui conflitti di interesse, sull'esternalizzazione dei servizi, sulla continuità dell'attività, sul monitoraggio della politica degli investimenti del fattoriblog (gli investimenti responsabili in sostanza), sulla comunicazione necessaria con riferimento a ciascun fondo pensione.

Sono tutte attività che i fondi pensione dovranno svolgere tenendo conto delle loro specifiche situazioni. In particolare, il comma 5 dell'articolo 56r, che richiama il comma 5 dell'articolo 56r, che richiede di effettuare una valutazione dei rischi che gravano sugli aderenti e i beneficiari. I rischi, cioè, se si avrò al pensionamento senza aver maturato una prestazione adeguata, che si sia scelta una linea di investimento troppo o troppo poco rischiosa, che eventi infuusti possano produrre delle situazioni difficili nel corso dell'attività lavorativa, eccetera. I fondi pensione, del resto, dovranno svolgere il ruolo per il quale sono stati costituiti e se le risorse a questi destinati non risultano essere ancora sufficienti è bene che i lavoratori lo sappiano per tempo.

A livello internazionale molti di questi rischi sono monitorati con tecniche sofisticate. Noi abbiamo due strade. Un'applicazione blanda e puramente formale della storia. Un'implementazione strutturata che tenga conto della multidisciplinarietà della normativa e che magari porti il settore a far di nuovo riflettere il Legislatore su alcune criticità riscontrate. A tal fine anche Covip avrà un compito determinante.

— Antonio Carlo Scacco

Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsole24ore.com



INAIL Rivalutate le rendite per il danno biologico

Il ministero del Lavoro ha disposto, a decorrere dal 1° luglio 2019, la rivalutazione dell'1,1% degli importi delle prestazioni economiche per danno biologico. Il danno biologico consiste nella lesione della integrità psicofisica della persona, suscettibile di accertamento medico legale e risarcibile indipendentemente dalla incidenza sulla capacità di produzione del reddito del danneggiato.

— Antonio Carlo Scacco

Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Crisi d'impresa, parte il tour

LE INIZIATIVE DEL SOLE

L'11 dicembre la prima tappa a Torino. Sotto la lente le novità sulle insolvenze

Nuove regole sulle crisi d'impresa sotto la lente del Sole 24 Ore: è questo, infatti, il tema centrale del Tour del Fisco che il Sole organizza con una serie di tappe nelle maggiori città italiane per l'approfondimento di uno dei temi di maggiore attualità per i professionisti in questi mesi con l'aiuto di Pierpaolo Cerotti, esperto del Sole 24 Ore.

Il primo evento (accreditato dall'Ordine locale) si svolgerà l'11 dicembre 2019 dalle 14,30 alle 18,00 allo Starhotels Majestic di Torino (Corso Vittorio Emanuele

II, 54 a Torino) e avrà al centro, come detto, una panoramica sulle novità che sono state introdotte in materia di crisi d'impresa, compresi i criteri di scelta tra sindaco e revisore.

La tappa successiva si svolgerà già nel corso del 2019 a Milano (dove l'evento è già stato accreditato). A partire dalla metà di gennaio 2020 (gli eventi sono in corso di accreditamento dai Consigli locali dei dottori commercialisti) il Tour proseguirà con le altre cinque tappe nelle città di Firenze, San Benedetto del Tronto, Roma, Napoli e Catania.

Sotto esame finiranno, dunque, le novità in materia di nomina dell'organo di controllo, i nuovi compiti dei sindaci e dei revisori come conseguenza del decreto legislativo 14/2019, i primi indirizzi operativi che ri-

guardano l'applicazione degli indicatori della crisi, il ruolo del revisore indipendente nell'attestazione degli indici "personalizzati" oltre al monitoraggio della continuità aziendale.

Gli argomenti trattati nelle varie tappe del Tour sono tutti di grande rilievo per i professionisti che sono chiamati in questi mesi a familiarizzare con modalità di gestione delle crisi d'impresa e di esercizio dei controlli societari che hanno molti aspetti di novità. Aspetti che richiederanno una preparazione specifica davvero mirata.

workshop.ilsole24ore.com
Tutte le informazioni sugli eventi di Sole 24 Ore Professionale Workshop per stimolare il dibattito e lo scambio di idee tra imprenditori, professionisti e tecnici

Contratti slegati dall'oggetto sociale

NEGOZI

Per la Corte di cassazione l'organizzazione interna va distinta dall'attività esterna

Angelo Busani

Il contratto stipulato dall'amministratore in nome e per conto della società amministrata, e che sia estraneo all'oggetto sociale, non è affetto da nullità: lo ha deciso la Cassazione con l'ordinanza 31663/2019 relativa a una società che si era resa terza datrice di ipoteca a garanzia di un debito contratto da altra società.

In sostanza, il datore di ipoteca ha adottato l'insussistenza dell'ipoteca a causa della ritenuta nullità del contratto con il quale l'ipoteca era stata concessa, provocata dal fatto che l'oggetto sociale della società conce-

dente non prevedeva la dazione di ipoteca per debiti altrui. La Cassazione afferma che occorre distinguere il profilo interno organizzativo della vita sociale da quello esterno, cioè dall'attività che la società svolge rivolta al mercato.

Sotto il profilo dell'organizzazione interna, gli organi sociali devono comportarsi legittimamente e quindi non possono adottare decisioni non conformi all'oggetto sociale. Se si intendono compiere attività al di fuori dell'oggetto sociale, occorre che l'assemblea dei soci ne effettui preventivamente la modifica. In mancanza, se l'organo amministrativo assume decisioni contrastanti con l'oggetto sociale, gli amministratori si comportano illegittimamente e, quindi, incorrono in responsabilità verso la società per i danni che la stessa subisce e si rendono passibili di revoca per giusta causa. Quanto,

invece, al profilo dei rapporti esterni e, cioè, quelli che la società intrattiene all'esterno, contrattando con i terzi, il principio è che gli amministratori hanno un potere generale di rappresentanza della società, nel senso che i terzi non possono sentirsi dire che il contratto stipulato è difettoso per il fatto che in capo all'amministratore che contrattava in nome e per conto della società sussisteva una carenza di potere amministrativo.

Vi è un unico limite, superato il quale l'attività negoziale dell'amministratore non impegna la società rappresentata: è il caso che il terzo contraente non solo sappia delle limitazioni ai poteri rappresentativi dell'amministratore societario con cui contrae (cioè che non basterebbe a invalidare l'atto stipulato), ma che anche addirittura vagisca a danno della società.

Il Sole 24 ORE

QDV | Qualità della Vita 2000-2019

SAVE THE DATE
16 dicembre via Monte Rosa 91 ore 17.00
DA 30 ANNI DIAMO VALORE ALLA QUALITÀ DELLA VITA.



Partecipa all'anniversario dell'indagine del Sole 24 Ore che ha cambiato il modo di raccontare le province italiane.

- Hackathon**
Trent'anni di dati messi alla prova degli studenti di data science.
- Convegno**
Dal Pil alla Qualità della vita: come si misura il benessere nelle città?
- Premiazione**
I vincitori delle classifiche sul benessere raccontano le eccellenze dei territori.

La partecipazione all'evento è libera e gratuita
previa iscrizione sul sito ilsole24ore.com/qualitadellavita

In collaborazione con:
GVA Redilco & Sigest

Visco (Bankitalia): con il nuovo trattato si va nella giusta direzione, il nostro debito è sostenibile

L'Ue: il fondo salva-Stati non si tocca Sì al rinvio ma solo per i dettagli tecnici

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Nessuno, fuori dai confini della nostra penisola, si aspettava il contrario. Ed è per questo che le parole pronunciate ieri da Mario Centeno hanno fatto rumore soltanto nel dibattito pubblico italiano. La riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) non si tocca. «Non vediamo la necessità di modifiche» ha sentenziato il presidente dell'Eurogruppo prima di riunirsi con i colleghi in un vertice che a tarda serata era ancora in corso. Anche perché sul completamento dell'unione bancaria - e in particolare sullo schema comune di garanzia dei depositi - i governi dell'Eurozona sono assolutamente molto distanti e non sono stati in grado di trovare nemmeno una base di partenza. Si tratta della famosa terza gamba del "pacchetto" invocato dal M5S, ma anche dal premier Giuseppe Conte, come condizione per dare il via libera alla riforma del Mes. Il pacchetto, dunque, ancora non c'è.

Centeno ha confermato che, come previsto, la firma tra i 19 governi arriverà «all'inizio del 2020». Un rinvio formale, dunque, ma non sostanziale. Per il governo italiano qualche settimana in più potrebbe servire a prendere un po' di ossigeno e a far raffred-

dare i bollenti spiriti delle polemiche politiche interne. E di questo ne sono ben consapevoli anche i partner europei. Ma il presidente dell'Eurogruppo ha voluto precisare che non si tratta affatto di un rinvio: i due mesi di tempo in più serviranno sostanzialmente solo per alcuni aggiustamenti tecnici e per la traduzione dei testi legali. I dettagli in discussione - confermano diverse fonti Ue - non vanno a modificare la sostanza del trattato, né riguardano i punti considerati più critici sul fronte italiano. «Abbiamo lavorato molto su questo e abbiamo preso una decisione a giugno - continua Centeno -. Ora ci stiamo occu-

MARIO CENTENO
PRESIDENTE
DELL'EUROGRUPPO

L'accordo politico sul Mes è già stato raggiunto la firma tra i 19 governi arriverà all'inizio del 2020

pando delle tecnicità, ma l'accordo politico è già stato raggiunto».

Ma quali sono le tecnicità oggetto di trattativa? La Francia ha sollevato la necessità di inserire la regolamentazione delle clausole di azione collet-

IGNAZIO VISCO
GOVERNATORE
DELLA BANCA D'ITALIA

La riforma del fondo salva-Stati non è una minaccia per la nostra stabilità finanziaria

tiva (Cacs) come allegato del trattato, in modo da dare maggiore forza giuridica. Altri governi hanno invece sostenuto la necessità di adottare questo strumento successivamente attraverso una decisione del Mes, strada che consentireb-

be maggiore elasticità nel caso in cui fosse necessaria una modifica (diversamente bisognerebbe riscrivere ogni volta il trattato, con conseguente necessità di ratifica in tutti i parlamenti nazionali). L'Italia propenderebbe per questa ipotesi perché potrebbe rivendicare di aver tolto dal trattato un aspetto controverso. Ma sarebbe soltanto una rivendicazione cosmetica: fonti Ue confermano che la discussione tra i governi non è sul merito delle Cacs "single limb" (meccanismo che prevede un solo voto tra i creditori per accettare i termini di una ristrutturazione del debito di uno Stato e che dunque lo renderebbe più faci-

le), ma soltanto sulla loro collocazione giuridica.

A sostegno della riforma ieri sono arrivate le parole del commissario Paolo Gentiloni, al suo esordio all'Eurogruppo, e soprattutto di Ignazio Visco. In audizione nelle commissioni Bilancio e Politiche Ue alla Camera, il governatore della Banca d'Italia ha considerato «di portata complessivamente limitata» le novità introdotte dalla riforma del Mes. Ha riconosciuto che il risultato finale è certamente «frutto di un compromesso», ma su una cosa è stato molto netto: «Il nostro debito è sostenibile. Punto e punto esclamativo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMI RITOCCHI ALLA MANOVRA

Per tre anni l'Ires aumenta del 3 per cento Si allenta la stretta sulle auto aziendali

Aumenta l'Ires mentre si allenta la stretta sulle auto aziendali. Per tre anni cresce del 3% l'Ires sul reddito complessivo netto dei concessionari. L'emendamento del governo alla manovra porta dal 24 al 27% l'Ires dal 2019 al 2021. Questo porterà allo Stato 647,1 milioni nel 2020 e 369,8 milioni all'anno nel 2021 e nel 2022. In parallelo si allenta la stretta sulle auto aziendali che scatterà sui contratti stipulati da luglio 2020 su veicoli di nuova immatricolazione. Il «fringe be-

nefit» scende al 25% sulle auto aziendali, i motocicli e i ciclomotori con emissioni CO₂ inferiori a 60 grammi per chilometro ed è al 30% su quelle superiori a 60 g/km e inferiori a 160 g/km. Per i veicoli con emissioni inquinanti superiori a 160 g/km e inferiori a 190 g/km la percentuale passa al 40% nel 2020 e sale al 50% dal 2021 mentre per tutte le auto superiori a 190 g/km scatta il 50% il prossimo anno e il 60% dal 2021. — R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro della foto il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno

REUTERS

Il premier a Londra sonda Francia e Germania e sprona Roberto Gualtieri "Dobbiamo ottenere qualcosa di scritto prima del voto dell'11 in Senato"

Conte non si arrende e cerca la sponda di Macron e Merkel

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

È uno di quei casi che suggeriscono di andare oltre le parole dette dalla ferrea legge della diplomazia. Per questo a palazzo Chigi sperano di aver strappato di fatto un rinvio della riforma, congelando fino a gennaio il via libera alla discussione politica sulla road map per arrivare alla garanzia sui depositi bancari. Quando Giuseppe Conte sfodera il muso duro verso il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, che dà per scontata la fir-

ma del Mes a febbraio, il premier parla per farsi sentire forte e chiaro in Italia dai riottosi pentastellati. «Ci sarà un passaggio parlamentare e procederemo con una interlocuzione lineare con i partner. Vedremo i tempi e modi per procedere. C'è una logica di pacchetto e a quella ci atteniamo», garantisce Conte. Per far vedere che l'Italia non si piega e far capire ai partner che se non otteniamo qualcosa, la ratifica non sarà automatica. Inutili dunque le forzature. E per questo il premier prova a coprirsi le spalle, tessendo una tela di rapporti per provare a portare a casa una qualunque bandierina già dal vertice dell'Eurogruppo.

Al Mef leggono le parole di Centeno come un messaggio meno saettante di quanto sostengano Salvini e le destre in Italia. Ovvero come una sostanziale ripetizione di quanto detto da Gualtieri in audizione giorni fa: la trattativa politica sul cuore del trattato di fatto è chiusa, poi restano da discutere alcuni aspetti collegati. Non secondari, certo. Come le cosiddette Cacs, le clausole di azione collettiva che, pur senza automatismi, non escludono la ristrutturazione del debito degli stati che richiedono l'assistenza del Mes. O la questione dell'unione bancaria appunto, il vero punto da cambiare, secondo l'Italia. Per far sì

che nei rating non si calcoli l'indice di rischio dei titoli di Stato depositati nella pancia delle banche, nell'ambito del negoziato sul sistema unico di garanzia dei depositi. Ma l'impresa nel suo complesso è ardua.

**Di Maio incalza
"Nessuna firma
finché non siamo
sicuri al 200%"**

Il premier da Londra mantiene continui contatti con il ministro Roberto Gualtieri (che con il socialista portoghese Centeno si è sentito spesso in

questi giorni prima dell'Eurogruppo). E a Londra ha una serie di contatti con Macron e la Merkel. Per provare a ottenere sponde e appoggi di peso in questa delicata trattativa. Con l'obiettivo, riferito ai suoi collaboratori nelle pause del vertice Nato, di ottenere un seppur minimo risultato prima del voto in Senato dell'11 dicembre, banco di prova della tenuta della sua maggioranza, spaccata tra favorevoli (il Pd) e contrari (i grillini). «Dobbiamo cercare di strappare qualcosa nero su bianco per lasciare una porticina aperta tra la riunione dell'Eurogruppo e il consiglio europeo del 12», spiega ai suoi. Del resto Di Maio non

ammorbidisce i toni. «Questa firma ci impegnerà per 50 anni. Finché non avremo la certezza al 200% che l'Italia sarà al sicuro, non apporrò nessuna firma». E ancora: «Per noi bisogna rinviare: così com'è non va bene, perché espone gli italiani a dei rischi troppo alti. Se investo i miei soldi per il futuro poi non posso avere qualcuno che me li ridà solo in cambio di manovre lacrime e sangue. Questo a casa mia si chiama ricatto». Con i suoi commenta l'uscita di Centeno: «È inutile fissare una data per la firma del Mes se prima non si fanno le modifiche che abbiamo chiesto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio e Roberto Gualtieri

LAPRESSE

ACCIAIO ROVENTE



Arcelor propone 4.700 uscite che però si sommano a quelle già decise. Il governo: pronto un progetto con l'intervento dello Stato e 8 milioni di tonnellate di acciaio all'anno

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO

Se la posizione è quella di oggi non credo ci siano le condizioni per proseguire

Choc Ilva, nel piano 6.300 esuberanti I sindacati: "Impossibile discuterne"

Sciopero e manifestazione nazionale martedì 10. Il ministro Patuanelli: "Molto deluso"

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

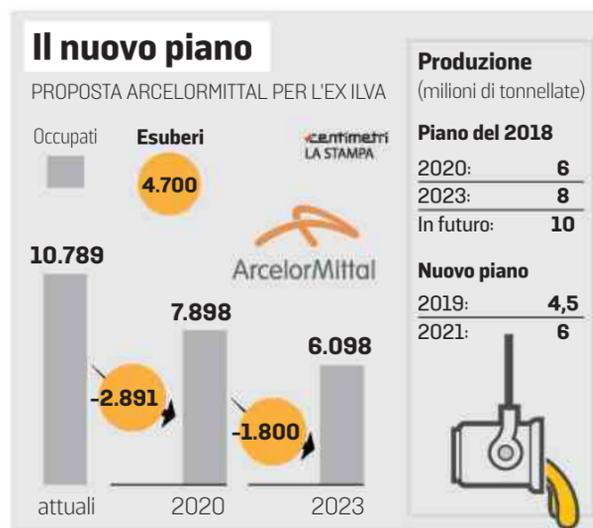
Dura meno di un'ora l'incontro convocato dal Ministero dello Sviluppo per sbrogliare la matassa della vertenza sull'ex Ilva. Nemmeno il tempo di sedersi al tavolo e il progetto presentato dall'amministratore delegato Lucia Morselli mette fine alla riunione e alle speranze del ministro Stefano Patuanelli e provoca le reazioni furiose dei sindacati. «Il piano industriale di Arcelor Mittal è irricevibile. I 6300 esuberanti ipotizzati non possono neanche essere presi in considerazione - accusano Fiom, Fim e Uilm - Per noi l'accordo del 6 settembre 2018 è valido e vin-

colante» dichiarano, annunciando 24 ore di sciopero in stabilimenti e indotto per martedì 10 dicembre, una protesta che confluirà nella manifestazione di Cgil, Cisl e Uil a Roma. Respingono l'iniziativa di Arcelor Mittal anche Ugl e Usb: «È inaccettabile» dichiarano.

I numeri che scatenano la rabbia sono quelli che Morselli mette sul tavolo davanti al ministro e alle parti sociali, lamentando uscite pari a un miliardo di euro nel 2019 che renderebbero necessaria la chiusura dell'altoforno 2 nel 2023, la sua sostituzione con un forno elettrico (con conseguente fine di un'acciaiera, di un treno nastri, dei tubifici e delle

batterie a cook) e la rimodulazione degli investimenti da 2,4 miliardi a 2 miliardi. L'azienda prevede 4.700 nuovi esuberanti, passando dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023, con una riduzione di 2891 unità già nel 2020. Tagli che aggiungendosi a quelli già fatti, osservano i sindacati, porterebbero le uscite a 6300.

Patuanelli si dice «molto deluso»: «L'azienda ha fatto passi indietro, ha ricominciato a parlare di 4.700 esuberanti a fine piano, che prevede comunque una produzione finale di 6 milioni di tonnellate a partire dal 2021. Non è questa l'idea del governo: noi pensiamo che si debba arrivare ad almeno otto



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mise lancia un messaggio secco a Mittal: Taranto non chiuderà mai
E si prepara all'intervento pubblico pronto a trattare con Pechino

Caio supercommissario Guardando ai colossi cinesi

RETROSCENA

TEODORO CHIARELLI

La trattativa sul futuro dell'ex Ilva e della siderurgia italiana è partita in salita e si è subito trasformata in un braccio di ferro fra il governo italiano e il gruppo Arcelor Mittal. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, si dice deluso dai passi indietro fatti dall'amministratore delegato

Lucia Morselli: il riproporre 5 mila esuberanti in gran parte su Taranto è evidentemente inaccettabile. Il primo tavolo con tutte le parti riunite (esecutivi, azienda e sindacati) non sembra certo avvicinare la crisi a una soluzione. Eppure questa volta il governo potrebbe non avere armi spuntate. Anzi, Patuanelli ha rilanciato a mo' di sfida una controproposta per una nuova Ilva dove lo Stato sarà presente. Per restare in Italia Morselli propone di ri-

duurre i posti di lavoro di 4.700 unità (oltre a 1.600 già in cassa). Di cui 2.900 debbono essere tagliati subito, già nel 2020. A fronte di ciò aumenterebbe la produzione da 4,5 a 6 milioni di tonnellate, sostituendo il forno Afo2 nel 2023 con uno elettrico, a minore impatto ambientale ma anche occupazionale.

Tra venerdì e lunedì il governo presenterà invece un suo piano industriale che prevede per l'Ilva una presenza pubblica, con uso di tecnologie sosten-

nibili e un forno elettrico per arrivare a una produzione di 8 milioni e tutelare i livelli occupazionali. In sostanza Patuanelli punta a mantenere in marcia l'Afo4 (2,5 milioni di tonnellate di capacità produttiva) e l'Afo5 (4 milioni), ai quali affiancare un forno elettrico da 1,5 milioni di tonnellate. Considerando che, malcontati, per ogni milione di capacità produttiva servono mille addetti, si arriverebbe a 8 mila lavoratori occupati. Gli investimenti previsti da parte dell'azienda sarebbero più alti: per il solo Afo5 almeno 250 milioni di euro. Il messaggio inviato ad Arcelor Mittal è chiarissimo: vi conviene trattare e a condizioni accettabili per il governo, i sindacati e quindi i lavoratori. Perché in ogni caso Taranto non chiuderà. Più volte si è detto che l'obiettivo ultimo del gruppo franco-indiano è quello di eliminare un produttore scomodo e di inonda-

re l'Italia con acciaio di importazione. Ma questo, è stato ribadito, non avverrà. E, al netto delle eventuali cause e contro-cause per danni e delle iniziative della Procura di Milano, Arcelor Mittal potrebbe finire con il ritrovarsi un inatteso e pericoloso concorrente al centro del Mediterraneo, magari a braccetto con un produttore cinese. Vediamo come.

Nella malaugurata ipotesi che salti il banco, il governo ha già pronto l'uomo cui affidare la patata bollente: il super manager Francesco Caio, già inserito nella trattativa come consulente del Mise. Trasformarlo in commissario straordinario è questione di un attimo. Toccherebbe a lui definire il nuovo piano industriale e alla politica trattare con la Ue il ritorno dello Stato nella siderurgia. Gli argomenti non mancano.

A quota 8 milioni Taranto sacrificerebbe comunque 2 milioni di capacità produttiva. Te-

nendo conto che l'Italia negli ultimi 13 anni ha chiuso capacità produttiva per altri 6,6 milioni di tonnellate. Senza contropartite in Europa. Insomma ci sarebbero le condizioni per proporre alla Commissione Europea un piano di ristrutturazione della siderurgia italiana nel suo complesso che, a fronte di chiusure di capacità produttiva, preveda la possibilità di incentivi, aiuti pubblici e finanziamenti per le attività di riconversione. Un po' come avvenne a suo tempo con la chiusura di Bagnoli in cambio degli aiuti di Stato. Con un obiettivo: trovare un nuovo partner affidabile. Che quel punto non potrebbe che essere cinese: fra le prime 10 aziende nella hit mondiale, sei sono cinesi. Venti giorni fa Romano Prodi era a Pechino per le sue attività. Ma sembra che abbia anche effettuato i primi sondaggi per conto del governo italiano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scarpette bianche deposte davanti al municipio di Bibbiano la scorsa estate dopo le rivelazioni sull'inchiesta

**ANDREA CARLETTI**
SINDACO DI BIBBIANO

È stata dura reggere un clima così violento. Una sofferenza incredibile assistere ad attacchi indegni

Le tappe della vicenda

1

Gli arresti

Lo scorso 27 giugno finiscono agli arresti domiciliari sei persone, fra cui il sindaco di Bibbiano Andrea Carletti, del Pd, che viene poi sospeso dalle sue funzioni dal prefetto. Gli indagati sono 29 in tutto, l'inchiesta provoca clamore in tutto il Paese

2

L'indagine

Si chiama "Angeli e demoni", riguarda un presunto sistema illecito di gestione degli affidi dei minori che si sarebbe sorretto sulla manipolazione delle testimonianze di sei bambini

3

La scelta della Cassazione

Martedì sera, la Cassazione decide di revocare la misura cautelare dell'obbligo di dimora per Carletti dopo che, lo scorso 20 settembre, aveva ottenuto la revoca degli arresti domiciliari dal Riesame. Da ieri Carletti è tornato sindaco di Bibbiano

Il sindaco di Bibbiano dopo che la Cassazione ha annullato la misura cautelare: "Sono il primo a volere la verità"

“Sono stato trattato come un orco Tornerò in Comune fra pochi giorni”

INTERVISTA

EVARISTO SPARVIERI
NICOLA FORNACIARI
REGGIO EMILIA

«**T**ornare in Comune? Ho appreso proprio in questo momento la decisione del prefetto, nei prossimi giorni chiaramente con la dovuta cautela e la dovuta gradualità riprenderò un cammino interrotto il 27 giugno. Questo lo devo innanzitutto a chi a maggio mi ha rinnovato la sua fiducia». E poi: «Sono il primo a volere la

verità su questa vicenda». Sono le primissime parole rilasciate pubblicamente dal sindaco di Bibbiano Andrea Carletti, all'indomani della decisione della Corte di Cassazione di revocare la misura cautelare dell'obbligo di dimora ad Albinea, dove risiede.

Carletti resta indagato nell'inchiesta su presunti affidi illeciti di minori in Val d'Enza, ma ora è libero. Nella tarda serata di martedì, infatti, la Suprema Corte ha accolto il suo ricorso. L'obbligo di dimora era stato disposto dal tribunale del Riesame, che aveva sostituito

gli arresti domiciliari a cui il sindaco è stato sottoposto dal 27 giugno al 20 settembre. Accusato di falso e abuso d'ufficio, adesso potrà tornare alla guida del Comune di Bibbiano: la Prefettura lo aveva sospeso dal ruolo di sindaco sulla base della sussistenza della precedente misura cautelare dei domiciliari, da settembre non più in essere. Di conseguenza, la sospensione è automaticamente decaduta.

Commosso ed emozionante, il sindaco di Bibbiano incontra i cronisti a Reggio Emilia davanti allo studio legale

dell'avvocato Tarquini, uno dei suoi difensori insieme all'avvocato Manes. Qualche ora dopo, affida anche ad una nota le sue dichiarazioni in cui descrive il clima d'odio e le minacce di cui è stato vittima assieme alla sua famiglia, soprattutto sui social: cinque mesi in cui «diventi l'orco di Bibbiano», scrive Carletti. «È stata dura, durissima reggere un clima così pesante, così violento, è stata una sofferenza incredibile vedere ogni giorno gli attacchi indegni di un Paese civile nei confronti dei bibbianesi, della comunità di Bibbiano».

Sindaco, cosa prova ora che è tornato libero?

«È un primo passo molto importante e significativo, non solo da un punto di vista umano ma anche da quello politico istituzionale».

Sono stati mesi difficili?

«Difficili e di grande sofferenza. Ma quando si ha la coscienza a posto si trova la forza per andare avanti. Non ce l'avrei mai fatta senza il sostegno della mia famiglia, degli avvocati, di tantissimi cittadini bibbianesi, di tante persone che mi hanno manifestato fin dal primo giorno il loro sostegno, la loro solidarietà. La reazione

ne con grande forza e con grande dignità della mia giunta, dell'intero consiglio comunale di Bibbiano, della mia comunità politica».

Ha letto le carte dell'inchiesta?

«Adesso tornerò in silenzio. Non tanto perché non abbia le mie cose da dire, ho tante cose da dire, ma credo che sia il doveroso rispetto nei confronti di chi ancora oggi sta conducendo ancora le indagini, il doveroso rispetto nei confronti delle famiglie dei bambini coinvolti. Sono il primo a volere la verità su questa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCURA PRONTA A CHIUDERE LE INDAGINI PRELIMINARI

Il Pd attacca: “La Lega chieda scusa” Il primo cittadino resta fra i 29 indagati

DAVIDE LESSI
TORINO

È prevista per metà dicembre la chiusura delle indagini preliminari di “Angeli e demoni”, l'inchiesta che è andata a scoperciare un presunto sistema di affidi illeciti di minorenni in Val d'Enza, nel Reggiano. Il sindaco Pd di Bibbiano Andrea Carletti, tornato ieri nel pieno delle sue funzioni, resta tra i 29 indagati. È accusato di falso e abuso di ufficio. Niente a che a vedere con gli aspetti più clamorosi emersi nelle ipotesi dell'accusa, cioè le falsificazioni delle relazioni dei servizi sociali per togliere i bimbi alle loro famiglie.

Dalla procura, ieri, non hanno commentato la decisione della Cassazione: ma gli inquirenti restano convin-



Lucia Borgonzoni con la t-shirt durante il suo intervento in Senato

ti che il primo cittadino abbia dato una sorta di copertura politica agli illeciti affidando alcuni spazi comunali, in maniera non regolare, all'associazione Hansel e Gretel, coinvolta nell'inchiesta. Se i pm preferiscono non commentare, chi si scatena è invece

la politica. A partire dal Pd che, dal 27 giugno (il giorno degli arresti), è stato definito dai suoi oppositori come «il partito di Bibbiano». A parlare, in primis, è il segretario dem Nicola Zingaretti: «La campagna indecente non si dimentica. Ma oggi c'è un'al-

tra domanda. Chi chiederà scusa ad Andrea Carletti e alle persone messe alla gogna ingiustamente? A chi ha utilizzato una storia di cronaca giudiziaria per organizzarci una campagna politica dico nuovamente: vergognatevi!». A rilanciare è anche Matteo Renzi che critica, con un post su Facebook, sia Lega che Movimento 5 Stelle, colpevoli di aver scatenato «una montagna di fango vergognosa contro un uomo che non meritava quel trattamento». Il leader di Italia Viva aggiunge: «Non smetteremo mai di chiedere giustizia e verità contro il populismo e gli slogan».

No comment, per ora, dal capo politico del M5S Luigi Di Maio che aveva attaccato duramente il Pd prima della

formazione del governo Conte II. Salvini, invece, va al contrattacco: «Le uniche scuse devono farle coloro che senza motivo hanno portato via i bambini alle loro famiglie e coloro che hanno coperto questo indegno sistema». Ma a finire nel mirino, ieri, è sta-

ta anche la “sua” candidata leghista in Emilia Romagna, Lucia Borgonzoni. In tanti ieri, anche tra i dem, l'hanno additata ricordando quando si presentò al Senato indossando la t-shirt con la scritta: «Parlateci di Bibbiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE

TORINO - via Lugano, 15
tel: 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e della imposta pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)

1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali
3 Immobiliare Vendita, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,86 // 3 Lavoro Offerta, 7 Affiliati Offerta, 8 Affiliati Domanda, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Multimediali, 12 Investimenti, 13 Motori Euro 2,41 // 4 Lavoro Domanda: operai, ausiliari, fattorini, personale pubblico: marciatori, impiegati, personale domestico, baby-sitter, lavori vari e part-time, assistente sanitaria, Euro 0,11 // secondi Euro 1,89 // altre domande Euro 2,41

Avvisi urgenti, date fisse, o parole: a doppio. Neri e Urgenti, date fisse: il quadruplo.

Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondo colorato: +25%. Keyword: Euro 3,00; 74 Euro 3,17; Logo: Euro 23,00.

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

BORGIO VEREZZI Il fascino del centro storico! Bilocale ristrutturato con corte interna. APE/E Euro 190.000. Fondocasa Borgio Verezzi Tel: 019/9250147.

MONOLOCALE con balcone vivibile vista mare e cantina, centralissimo nuova palazzina. € 75.000. Fondocasa Ceriale 0182.1976244.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

am

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

LE SFIDE DELLA SANITÀ

Solo in cinque Regioni i posti negli ospedali rispettano lo standard minimo stabilito dal ministero: la nuova mappa dei ricoveri della speranza

I migranti della salute a caccia di un letto

Un milione di pazienti fuggono dal Sud Italia

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Sempre meno letti negli ospedali e poche strutture alternative nel territorio soprattutto al Sud fanno lievitare le fila dei migranti della salute. Sono 713mila i pazienti dal Lazio in giù costretti a fare le valigie per trovare un posto in reparto. I ricoveri fuori regione erano il 7,6% di quelli complessivi nel 2010, sono cresciuti all'8,8%. Un esercito che sale a un milione, se si considera anche chi emigra per accertamenti diagnostici complessi. Flusso generato in particolare da chi cerca un posto in reparti di ortopedia, chirurgia generale e riabilitazione.

A disegnare la nuova mappa dei viaggi della speranza è un rapporto dell'Università Bocconi presentato oggi a Bari, in occasione dell'inaugurazione del nuovo ospedale di ricerca, ricovero e medicina riabilitativa del gruppo Maugeri. Grafici e tabelle che rilevano una volta per tutte la correlazione tra tagli ai posti letto e migrazioni sanitarie. Sedici regioni su ventuno sono al di sotto dei 3,7 posti letto ogni mille abitanti, standard stabilito da un decreto ministeriale del 2015 e che è il più basso d'Europa. A salvarsi e di poco sono le province autonome di Trento e Bolzano, Emilia Romagna, Molise, Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia. Mentre a scendere sotto la già scarsa media nazionale sono Marche, Basilicata, Abruzzo, Sicilia, Campania, Puglia, Calabria e Toscana. Fatta eccezione per quest'ultima, che vanta però un'ottima rete di servizi territoriali, tutte regioni che esportano pazienti. Lo stesso gruppo di regioni lo si ritrova anche nella bassa classifica dei posti letto per le lungodegenze. Per non parlare della riabilitazione, dove per quella

neurologica di alta specialità indirizzata al recupero di chi ha subito gravi danni spinali o ictus altamente invalidanti, il fabbisogno sarebbe di 6.125 letti, mentre i dati del Ministero della salute dicono che ce ne sono solo 2.328. Con le solite grandi disparità regionali: Sicilia e Molise coprono quasi il loro fabbisogno, in Campania ci sono 32 letti anziché 595. In Sardegna la dotazione di letti è del 443% inferiore al necessario e anche in Piemonte, Calabria e Friuli si registrano carenze del 300 e più per cento. Anche se si parla di riabilitazione neurologica a minor tasso di complessità la carenza di letti è palesata dai numeri. Secondo le società scientifiche dovrebbero essere oltre 29mila, non arrivano a 23mila. Dove le dotazioni sono più insufficienti, maggiore è il numero di migranti sanitari. Che alla fine creano un circolo vizioso, perché le regioni che li accolgono fatturano le prestazioni fornite a quelle di provenienza per un conto di 4,3 miliardi. Soldi che sarebbe stato meglio spendere per creare quello che non c'è.

Ma il fenomeno delle migrazioni sanitarie è anche figlio della discriminazione sociale. Perché al centro-nord quando il servizio pubblico non soddisfa le esigenze degli assistiti, soprattutto per i tempi di atte-

sa, si sopperisce aprendo il portafoglio. Al Sud si fanno le valigie. Magari finendo per intasare ancor di più le liste d'attesa. Ad eccezione di Marche e Umbria infatti a nord della Campania le famiglie spendono per le cure nel privato più della media nazionale di 604 euro l'anno. Con la Valle d'Aosta che tocca i 1.030 euro di spesa, seguita dalla Lombardia con 793 euro, mentre la Campania, terra di migranti, si ferma a 374 euro.

Per uscire da questa situazione il Ministro della salute, Roberto Speranza, ha portato a casa con la manovra due miliardi in più per l'edilizia sanitaria. «Ma occorre anche invertire la rotta del privato, che oggi investe poco al Sud, dove serve creare strutture ma anche competenze e organizzazione. Perché se la prima causa di esodo sanitario dalla Puglia è l'intervento all'alluce valgo, vuol dire che non è questione di carenza di alta specializzazione ma di offerta che non soddisfa la domanda», afferma Paolo Migliavacca, direttore generale degli Istituti clinici scientifici Maugeri, che a Bari hanno investito 30 milioni per un nuovo ospedale di alta specialità da 246 posti letto, tirato su in 15 mesi. Esempio di come al Sud si possa invertire il senso di marcia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

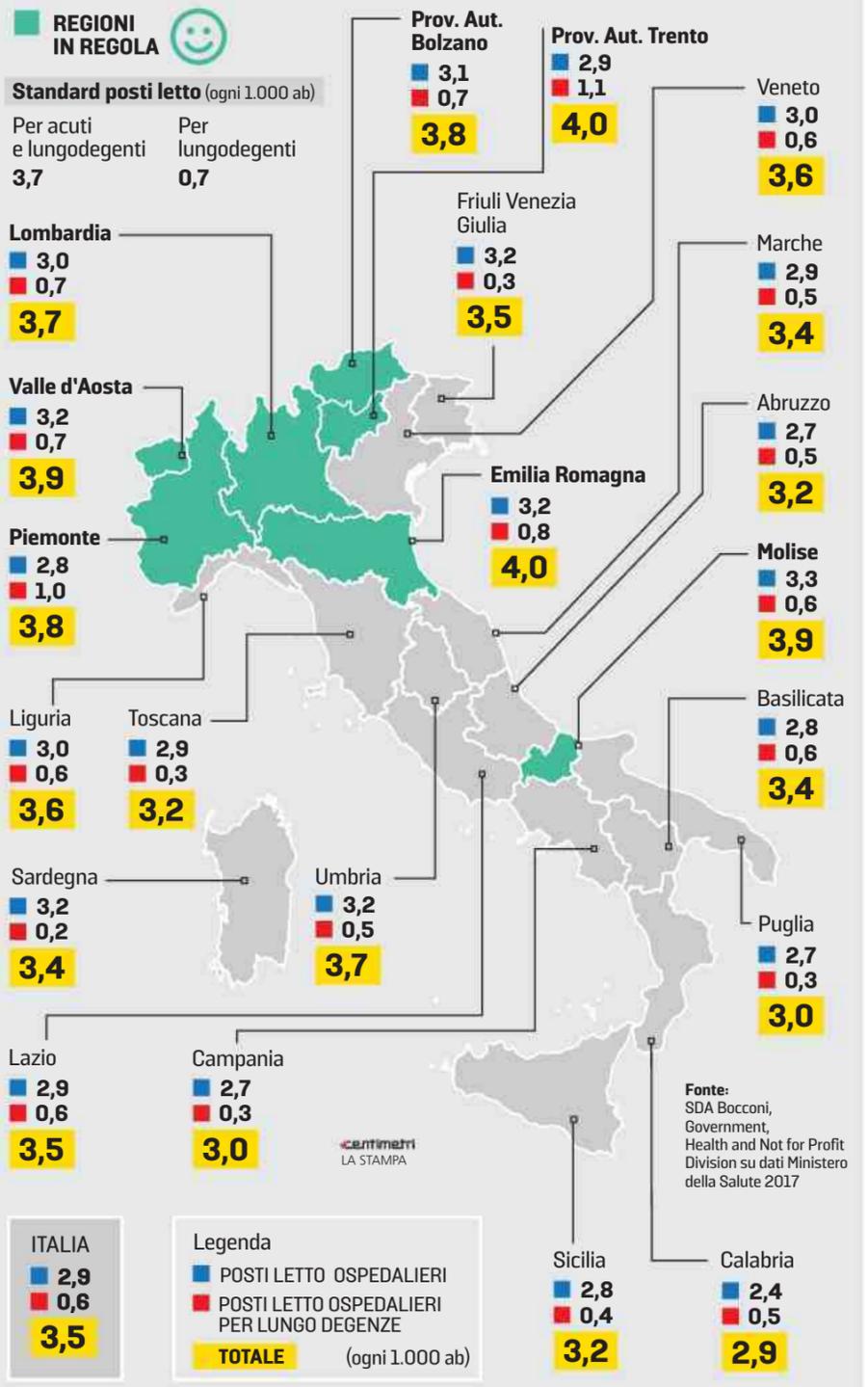
SI ASSUME UNA VOLTA A SETTIMANA

Pronto un nuovo farmaco per il diabete

Buone notizie per gli oltre 4 milioni di italiani con diabete tipo 2. È infatti disponibile anche in Italia, rimborsato dal servizio sanitario nazionale, il semaglutide. Si tratta di un farmaco come riporta una nota della Novo Nordisk - agonista del recettore del GLP-1 di ultima generazione che può essere somministrato

per via iniettiva, con una comoda penna pre-riempita, una sola volta a settimana. Semaglutide unisce, rispetto ai farmaci disponibili, superiore efficacia nel controllo della glicemia e del peso corporeo a benefici per il cuore e, in ultima analisi, la riduzione del rischio di complicanze della patologia.

Regione per regione, la scarsità dei posti letto



CARLO PALERMO Medico e sindacalista: "Le condizioni di lavoro sono ormai insostenibili"

«Abbiamo tagliato 46mila professionisti

L'urgenza è assumere nuovo personale»

INTERVISTA

ROMA

«**P**eggiorano le condizioni di lavoro dei medici, e non c'è nessuna riforma delle cure primarie» denuncia Carlo Palermo, segretario nazionale del principale sindacato dei medici ospedalieri, Anaao Assomed.

Quanti posti letto sono spariti negli ultimi anni?

«Dal 2000 ad oggi sono stati tagliati circa 80.000, passando da 4,8 al 3,5 per mille abitanti contro una media europea del 5 per mille. Mentre le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, sono peggiorate con un blocco del turn over senza fine, turni festivi e notturni in progressivo incremento e aggressioni verbali e fisiche sempre più frequenti».

Quanto hanno inciso i tagli nel fenomeno delle migrazioni sanitarie?

«Hanno inciso pesantemente. Ma per la comprensione del fenomeno, oltre al taglio dei posti letto, va considerato anche il blocco del personale. E quest'ultimo ha colpito in misura maggiore le Regioni in piano di rientro. Il taglio di 46mila professionisti tra medici, dirigenti sanitari e infermieri si è concentrato dal

2009 a oggi soprattutto nel Lazio (-20%), Campania (-18%), Molise (-36%), Sicilia (-14%). Lo standard del 3,5 per mille abitanti, tra posti letto per acuti e lungodegenza più riabilitazione ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori. È una dotazione palesemente insufficiente per una popolazione in piena transi-



CARLO PALERMO
SINDACATO
MEDICI OSPEDALIERI

Bisogna investire anche in strutture intermedie per far fronte alle cronicità

zione demografica come quella italiana».

Serve creare più strutture territoriali per cronici e lungodegenti come dicono in molti o bisogna tornare a investire negli ospedali?

«È necessario mettere in campo entrambe le soluzioni in particolare nelle Regioni in piano di rientro. Il provvedimento più urgente è assumere personale e bene ha fatto il Ministro Speranza ad aumentare i posti letto negli ospedali e ad aumentare i fondi economici destinati alle assunzioni. Ma serve anche investire in strutture intermedie per far fronte al netto aumento delle cronicità, che richiedono assistenza in lungodegenza e riabilitazione». PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine choc sul clima Il meteo impazzito ha ucciso 20mila italiani

Germanwatch denuncia l'effetto di tempeste, inondazioni e caldo torrido. Danni da 32 miliardi in vent'anni, pari al 2% del Pil. Siamo i sesti peggiori

EMANUELE BOMPAN
MADRID

Il dato choc sugli effetti del cambiamento climatico e dei fenomeni estremi in cui si manifesta arriva dal Climate Risk Index 2020, lo studio annuale del think tank Germanwatch che calcola in quale misura i Paesi del mondo sono stati colpiti da tempeste, inondazioni, ondate di calore e altri. L'Italia è al sesto posto nel mondo: 19.947 decessi sarebbero riconducibili agli eventi meteorologici estremi, in particolare alluvioni e ondate di calore.

Questa cifra, derivata dai database dell'assicuratore MunichRE, considera per lo studio il periodo 1999-2018, durante il quale l'Italia ha perso 32,92 miliardi di euro in danni economici correlati, pari al 2% del Pil. Perdite che ci posizionano al 26° posto su oltre 200 paesi analizzati. Tra gli eventi più devastanti, l'alluvione del Duemila in Piemonte (23 vittime, 11 dispersi) e in Calabria (13 morti e un disperso), l'alluvione nel Messinese nel 2009, con 37 morti; 13 vittime nell'alluvione tra Spezzino e Lunigiana nel 2011.

Non vanno meglio i dati del 2018. Siamo al 21° posto nel mondo per impatti da eventi climatici estremi e siamo al

18° posto nel mondo per danni economici. Particolarmente esposta l'agricoltura: secondo Coldiretti nel 2018 ci sarebbero stati danni per oltre 14 miliardi di euro. Rispetto ai decessi, nel 2018 siamo al 28° posto nella classifica.

Gli effetti

Il Climate Risk Index 2020 rivela come gli effetti nefasti del climate change colpiscono nazioni industrializzate e paesi fragili. In vetta alla classifica di quest'anno, il Giappone, colpito da un'ondata di calore senza precedenti e da un numero di tifoni ben superiore alla media annuale. Un segnale per il governo conservatore di Shinzo Abe, ostile a disinvestire in nuove centrali a carbone. Dopo il Giappone troviamo le Filippine, in questi giorni flagellate dal tifone Kammuni, la Germania devastata da ripetute alluvioni e da ondate di calore estreme; il Madagascar messo in ginocchio dall'uragano Idai, l'India, con la peggior siccità dell'ultimo decennio. Poi Sri Lanka, Kenya, Rwanda, Canada e Fiji al decimo posto.

Il report arriva in momento critico del vertice mondiale sul clima "Cop25", in corso a Madrid. Uno degli argomenti centrali è il finanziamento per Loss&Damage, noto an-

che come Meccanismo internazionale di Varsavia (Wim), una sorta di assicurazione finanziaria per gli stati meno industrializzati colpiti da condizioni meteorologiche estreme, per assisterli in caso di disastri devastanti.

«L'indice di rischio climatico mostra che i cambiamenti climatici hanno impatti disastrosi soprattutto per i paesi poveri, dove nessuno è assicurato, ma causa anche danni sempre più gravi in paesi industrializzati come Giappone o Germania, diventando un rischio anche per le compagnie assicurative», afferma uno degli autori del report, David Eckstein.

Secondo Piero Pelizzaro, Chief Resilience Officer del Comune di Milano ed esperto internazionale di resilienza, «gli impatti dei cambiamenti climatici diventano ancora più evidenti su scala urbana. I governi delle città, i grandi assenti dei negoziati, devono purtroppo gestire gli impatti quotidianamente. Berlino, Karachi, Milano, Los Angeles, Amsterdam durante hanno vissuto situazioni di emergenza dalle temperature record agli incendi. Adattarsi al nuovo clima è fondamentale per tutelare la salute dei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MADRID LA CONFERENZA MONDIALE DELLE NAZIONI UNITE

Il pericoloso stallo degli Stati su inquinamento e stanziamenti

MADRID

A Madrid volge a conclusione il primo round negoziale della COP25. Sherpa di 197 delegazioni hanno discusso i tanti temi centrali dell'incontro internazionale, che proseguirà fino al 13 dicembre. In queste due settimane - la seconda vedrà scendere in campo capi di stato e ministri - si dovrà completare l'Accordo di Parigi, approvato nel 2015, e lavorare in preparazione al 2020, anno in cui si dovranno presentare nuovi piani per tagliare le emissioni, più ambiziosi di quelli attualmente vigenti.

«L'umanità, che subisce le conseguenze del cambiamento climatico, deve scegliere tra la speranza di un mondo migliore, agendo, o la capitolazione. Dobbiamo agire ora», così il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres all'apertura dei lavori.

Sul tavolo, tre grandi questioni. La prima riguarda il completamento dell'art. 6 dell'Accordo di Parigi, sulla finanza climatica. Serve rilanciare il mercato finanziario della CO2, dove chi inquina può compensare il proprio impatto comprando crediti da progetti zero-emissioni (es. riforestazione) o imprese virtuose nel settore delle rinnovabili. Per renderlo davvero efficiente bisogna correggere le storture dei meccanismi precedenti (Protocollo di Kyoto, in scadenza nel 2020), migliorando la trasparenza ed evitando conteggi sbagliati.

Seconda questione, i soldi. Non sono ancora stati trovati i 100 miliardi di dollari l'anno che i paesi meno sviluppati chiedono entro il 2020 ai paesi ricchi, responsabili storicamente del cambiamento cli-

matico, per uno sviluppo green, e servono risorse per il cosiddetto Loss&Damage, un'assicurazione per gli stati più fragili contro gli eventi estremi del clima. È considerato il tema più complicato, date le implicazioni economiche. Il terzo elemento sono i meccanismi di trasparenza per conteggiare la riduzione delle emissioni, fondamentali per monitorare i progressi globali nella lotta contro il cambiamento climatico.

Il quadro politico però non è semplice. Oltre all'abbandono degli Usa, paesi come Giappone, Arabia Saudita, Russia e il Brasile di Bolsonaro hanno impuntato i piedi e non hanno l'ambizione necessaria per far progredire l'Accordo di Parigi. A trovare la quadra saranno Cina e Europa. E. BOM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MORTALITA'

3

Il numero medio giornaliero di vittime attribuibile agli eventi climatici estremi

I fenomeni climatici estremi che in Italia causano vittime e danni economici sono le alluvioni e le grandi ondate di calore. Tra il 1999 e il 2018 i più micidiali sono state le alluvioni in Piemonte nel 2000 e in Sicilia nel 2009, che fecero 23 e 37 vittime.

14

I miliardi di danni nell'agricoltura secondo Coldiretti l'anno scorso

200

I paesi analizzati dal Climate Risk Index

LESFIDE DELL'AMBIENTE



Nella foto, Vernazza, tra i paesi colpiti dall'alluvione che sferzò Spezzino e Lunigiana il 25 ottobre 2011: in 6 ore caddero 542 mm di pioggia. Dal giorno del disastro al 9 novembre morirono 10 persone. I danni furono valutati in 1,5 miliardi

MASSIMOPINCA/AP

Il fenomeno

CLASSIFICA PER NUMERO DI VITTIME
NEI DECENNI 1999-2018

1. Myanmar
2. Russia
3. India
4. Francia
5. Cina
6. **ITALIA** **19.947**
7. Filippine
8. Spagna
9. Bangladesh
10. Germania



Totale perdite economiche:
32,92 miliardi di euro



Italia 6°
Paese più colpito
dagli eventi estremi

centimetri
LA STAMPA

Fonte: Climate Risk Index 2020, studio annuale di Germanwatch

Si spende più in emergenza che in prevenzione. Inattuata le 350 azioni previste dal documento ministeriale del 2017

Danni fino a 11 miliardi entro il 2050 ma il piano nazionale resta al palo

DOSSIER

DAVIDE LESSI
ANDREA ROSSI
TORINO

L'Italia è fragile. Per l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale il 91% dei Comuni può essere interessato da frane o alluvioni; nel 2018 il ministro dell'Ambiente ha riconosciuto che «un quinto del nostro Paese è a rischio desertificazione». E il futuro promette nulla di buono: ci sono più di 5 mila chilometri quadrati, una superficie paragonabile alla Liguria, che secondo uno studio dell'Enea, da qui al 2100 rischiano di finire sott'acqua a causa dell'innalzamento dei mari. Entro il 2050 le temperature medie aumenteranno di due gradi, le piogge diminuiranno ma saranno più intense, i *frost days* (i giorni con temperature minime sotto lo zero) saranno più rari ma i *summer days* (massime oltre i 29 gradi) più numerosi. Tutte le aree costiere saranno caratterizzate da un aumento di temperatura (1,30 gradi nel mar Ionio, Tirreno e Ligure, 1,6 nell'Adriatico). E saranno erose: oltre 1800 chilometri, più del 21%. E la situazione peggiorerà: l'innalzamento del livello del mare tra 7 e 9 centimetri avrà «un impatto in termini di erosione ed esposizione alle inondazioni».

Le alluvioni sono destinate ad aumentare e con esse le frane, che ne sono spesso diretta conseguenza. Cresceranno anche siccità, incendi e ondate di calore. L'Italia è



Il letto del Po nel 2003. In quell'estate per settimane le medie furono superiori ai 40 gradi

NEWSPRESS

5000

I chilometri quadrati che rischiano di finire sotto l'acqua dei mari entro il 2100

16,6%

La percentuale di territorio ad alta pericolosità per frane e alluvioni

fragile. E vive al di sopra dei propri mezzi, consuma troppa energia e acqua: 52 miliardi di metri cubi l'anno, impiegando oltre il 30% delle risorse rinnovabili disponibili, ben oltre la soglia del 20% indicata dall'Europa.

Il documento inattuato

Nel 2017 il ministero dell'Ambiente ha chiesto a un centinaio di esperti di comporre un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Il documento è stato redatto ma nessuno l'ha tradotto in decisioni politiche e amministrative. Prevede oltre 350 azioni per arginare il cambiamento climatico. E stima per l'Italia un potenziale danno diretto atteso da alluvioni nel 2050, agli attuali livelli di protezione, di 1,6 miliardi, il

triplo rispetto a 50 anni fa, che negli scenari più pessimistici lievitano fino a 4 o addirittura 11 miliardi. Già adesso la spesa per la riduzione del rischio è quasi pari a quella per la gestione delle emergenze: dal 1998 al 2016 sono state finanziate più di 5 mila opere di mitigazione, per un valore superiore ai 5,3 miliardi e stanziati quasi 2 per l'emergenza (esclusa la spesa dei privati). Il guaio è che anche la prevenzione sembra, in maniera anomala, guardare al passato. «La legislazione prevede che nelle valutazioni di impatto ambientale sulle opere non si considerino gli scenari futuri», spiega Riccardo Valentini, ordinario di Scienze dell'Ambiente Forestale all'Università della Toscana e mem-

RICCARDO VALENTINI
ORDINARIO DI SCIENZE
DELL'AMBIENTE FORESTALE



Realizziamo opere per difenderci da quel che è accaduto nel passato, non da ciò che avverrà

FABIOLUINO
RICERCATORE
DEL CNR



Attraverso permessi e condoni si è riusciti a edificare anche in aree esposte al pericolo d'inondazione

bro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change cui è stato assegnato il premio Nobel per la Pace nel 2007. «In sostanza realizziamo opere per difenderci da quel che è accaduto in passato anziché per proteggerci da quel che accadrà, con il risultato che queste opere si rivelano poi del tutto inadeguate allo scopo». Eppure il governo stesso, che dovrebbe modificare le leggi, nei suoi dossier cita diversi studi per quantificare il danno evitato qualora il livello di protezione contro il dissesto venisse adeguato al maggior rischio determinato dal cambiamento climatico: la perdita di Pil si ridurrebbe del 63% con picchi dell'86% in Regioni come Val d'Aosta e Trentino. E Ispra, agenzia del governo, stima che proteggere le co-

ste dall'erosione costerebbe un quarto rispetto agli interventi in emergenza.

Il boom dell'energia "verde"

Se c'è un settore in cui l'Italia si è mossa per tempo è quello delle fonti rinnovabili, sulla scia di un evidente interesse privato da parte dei giganti dell'energia. E così la quota di energia "verde" l'anno prossimo salirà al 26% - rispetto a un obiettivo fissato dall'Europa del 17% - e raddoppierà entro il 2030. Per il resto si spende poco. Si spende male. E si fatica a tradurre le intenzioni in azioni. Il Piano nazionale ne contiene oltre 350 ma la loro concreta applicazione spetterebbe ai territori - Regioni e comuni - nelle cui mani stanno gli strumenti urbanistici e i piani di riassetto idrogeologico. «Purtroppo la strategia nazionale fatica a tradursi perché i livelli amministrativi locali tendono a non recepirla, o a farlo in maniera molto disordinata», dice Valentini. La dimostrazione sta nel fatto che il 16,6% del territorio nazionale è classificato ad alta pericolosità per frane e alluvioni e il 13% degli edifici (oltre un milione e mezzo) si trova in aree a rischio. «Nel corso dei decenni, attraverso permessi o condoni, si è riusciti ad edificare, talvolta densamente, in aree esposte al pericolo d'inondazione», spiega Fabio Luino, ricercatore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, «e spesso lo si è continuato a fare anche dopo disastri tremendi, come l'alluvione del 1994 in Piemonte».

Per questa ragione nella comunità scientifica si sono fatti strada due argomenti: «Riscarcire chi ha subito un danno su aree a rischio ma solo a patto che ricostruisca in zone sicure», spiega Luino. «Così eviteremmo un continuo sperpero di denaro pubblico». E, per la stessa ragione, come avviene in paesi ad alto rischio (vedi il Giappone) introdurre l'obbligo di assicurazione sugli eventi catastrofici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
23.034
+1,31%

FTSE/ITALIA
25.206
+1,25%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1081
+0,09%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
58,55
+4,40%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.651
+0,54%

NASDAQ
8.566
+0,54%

SERVE UN MILIARDO MA IL DOSSIER NON È NEL MAXIEMENDAMENTO

Pop Bari al capolinea Torna l'ipotesi della Banca del Sud

Soluzione entro l'anno, azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

GIANLUCA PAOLUCCI
MILANO

Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier. Nel maxiemendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef

- per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rivelata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

Dubbio sui crediti d'imposta

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale. C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto,

che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che la Ue, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa». La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle ban-



Sportelli della Banca Popolare di Bari

che italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO MEMBRO DELL'ESECUTIVO BCE

Panetta: «Dai crediti dubbi l'attenzione si è spostata sui derivati delle banche»

In Europa sembra ormai superata l'emergenza sui rischi dei crediti ed ora l'attenzione della Bce si è spostata su altri temi, tra cui i «derivati presenti nei bilanci di molte banche europee». Lo ha detto Fabio Panetta, direttore generale di Bankitalia e prossimo membro del comitato esecutivo della Bce. L'attenzione sugli npl, ha sottolineato in un dibattito

al consiglio nazionale della Fabi, «è diventata eccessiva e ora siamo però in una fase successiva» e «gli npl stanno diminuendo». Con la riduzione dei crediti deteriorati, un contesto di tassi bassi e di forte concorrenza, nel futuro delle banche italiane c'è sempre di più «l'integrazione con le assicurazioni e altre forme di prestazione di servizi finanziari». R.E.

Il rischio è che sul mercato vada una quota inferiore al 10% del capitale
Il 2019 è atteso in perdita per oltre 780 milioni, peggio delle stime

Carige, i dubbi di Consob sul ritorno a Piazza Affari

IL CASO

ALBERTO QUARATI
GENOVA

Il via libera di Consob all'aumento di capitale da 700 milioni di euro per salvare Banca Carige è arrivato nella notte tra lunedì e martedì. Da ieri fino al 13 dicembre (il 20 è la data di regolamento) gli azionisti possono sottoscrivere le tranches in opzione per 85 milioni. Le altre parti in cui è suddiviso l'aumento sono garantite da Cassa Centrale Banca (63 milioni) e dal Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) che con la conversione

del bond subordinato (313,2 milioni) e una quota in contanti (238,8 milioni) metterà sul piatto 552 milioni, 637 nel caso in cui la parte in opzione andasse deserta. Consob ha chiesto che nel prospetto informativo venissero evidenziati i rischi dell'operazione. Il primo è che Carige, che ha azioni sospese in Borsa dal 2 gennaio, si trovi ad avere post-aumento un flottante sotto al 10%, che non permetterebbe la quotazione. Per scongiurare il pericolo, occorre che i soci sottoscrivano il 12% della tranche, circa 10,3 milioni: «Non abbiamo aspettative, i soci guarderanno il prospetto e prenderanno le lo-

decisioni» dice il commissario Fabio Innocenzi. Da parte dei grandi soci (Malacalza, Volpi, Mincione) «non abbiamo avuto segnali preventivi né informazioni in anticipo. Attendiamo e vediamo».

L'aumento, si legge nel prospetto, si configura come operazione «di salvataggio» senza cui Carige andrebbe in liquidazione. La banca a oggi non rispetta i requisiti di capitale e non dispone di capitale circolante sufficiente per far fronte alle «proprie esigenze» a 12 mesi. Dopo aver chiuso il 2018 in rosso per 272,8 milioni, il 2019 è atteso in perdita per 783 milioni, in lieve peg-

giamento rispetto alle previsioni. Già nel 2019 Carige ha rilevato «scostamenti significativi» rispetto al piano strategico. A maggior ragione «non vi è alcuna certezza» di realizzarne gli obiettivi, che prevedono il ritorno all'utile nel 2021 e profitti per 74 milioni nel 2023. Il futuro cda, si legge nella nota diramata da Carige, «potrebbe approvare un nuovo piano industriale».

Ma l'aumento «serve proprio per dotare la banca di tutti quegli elementi necessari per essere in sicurezza» sottolinea Innocenzi, che con i commissari convocherà l'assemblea per nominare il nuovo cda «non appena chiuso l'aumento» probabilmente il «31 gennaio» 2020. Intanto, Amco ha ricevuto l'ok di Bankitalia all'acquisto di 2,8 miliardi di euro di crediti deteriorati per un miliardo.

Nel prospetto si legge che Carige e il gruppo Apollo hanno siglato un accordo transattivo per chiudere i contenziosi riguardanti l'accordo distributivo con le assicurazioni Amisima e la causa relativa alla vendita delle stesse compagnie ad



La sede romana di Banca Carige

Apollo. L'accordo vale 26,2 milioni. Il prospetto conferma che il rappresentante delle azioni di risparmio ha impugnato la delibera dell'assemblea del 20 settembre con cui si approvava l'aumento di capitale. Se gli azionisti risparmio chiedessero la sospensione e il

tribunale di Genova la concedesse, salterebbe l'aumento: la banca andrebbe in liquidazione coatta o bail in. Ipotesi che però i commissari vedono come residuale, visto lo scarso peso dei soci risparmio (0,00004%) sul capitale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elettricità, per i disservizi gli operatori restituiscono 45 milioni in bolletta

MILANO

Per le interruzioni nella fornitura di energia elettrica nel 2018 di responsabilità dei distributori sono oltre 45 i milioni di euro che verranno restituiti dagli operatori ai consumatori come penalità per i disservizi e che andranno a riduzione delle tariffe di distribuzione complessive. È questo il bilancio 2018 della regolazione premi/penalità della durata e

del numero delle interruzioni senza preavviso, lunghe e brevi che si contrappongono ad un lungo periodo, che ha avuto inizio nel 2000, nel quale sono stati erogati premi a fronte di miglioramenti consistenti della continuità del servizio. Complessivamente per il 2018, ai 27 distributori con più di 15 mila utenti connessi in bassa tensione, vengono erogate

penalità per 45,6 milioni di euro. Ammontare che è il risultato di 18,7 milioni di penalità nette per la durata delle interruzioni senza preavviso «lunghe», cioè maggiori di 3 minuti, e penalità nette per 26,9 milioni per il numero di interruzioni senza preavviso «lunghe e brevi», cioè con durata maggiore ad un secondo R.E. —

LA PLASTIC TAX RIDOTTA DEL 70%, SI ALLENTA LA STRETTA SULLE AUTO AZIENDALI

Autostrade, porti e acqua Più tasse ai concessionari

In manovra emendamento da 1,7 miliardi per alzare l'Ires dal 24 al 27%

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Più tasse per chi gestisce concessioni pubbliche, il governo presenta un emendamento alla manovra che, tra l'altro, aumenta di tre punti - dal 24% al 27% - l'addizionale Ires per gli utili che derivano appunto dalle concessioni che riguardano autostrade, porti, acqua, energia elettrica e via dicendo. Un'operazione che porterà 647 milioni nelle casse dello Stato nel 2020 e 369 nel 2021 e nel 2022. Complessivamente, l'emendamento del governo vale 1,7 miliardi di entrate in più, ma è accompagnato dalla riduzione del 70% della "plastic tax" e da un sostanziale azzeramento delle tasse sulle auto aziendali che aveva sollevato critiche anche dalla stessa maggioranza. Il tutto mentre, sul decreto fiscale, il governo è costretto a mettere la fiducia per superare lo stallo che da giorni tiene bloccato il provvedimento.

I titolari di concessioni pubbliche, appunto, dovranno versare tre punti in più di Ires, una sorta di "Robin Hood". Il rincaro riguarda le concessioni autostradali, aeroportuali e portuali, le concessioni per lo sfruttamento di acque minerali e per la produzione o distribuzione di energia elettrica,



ca, le concessioni ferroviarie e quelle relative a frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni.

Immediata la protesta di Assaeroporti, l'associazione dei gestori di aeroporti: «Siamo fortemente preoccupati da una proposta che, lungi dall'arrecare benefici al set-

tore del trasporto aereo, non potrà che rallentare gli ingenti investimenti necessari», dice il direttore generale Valentina Lener.

I soldi ricavati dalle maggiori tasse sulle concessioni, si legge nella relazione tecnica che accompagna l'emendamento, verranno de-

stinati a misure per alleviare «fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale», in particolare finanzieranno il Fondo nazionale per il sostegno agli affitti.

Il Df fiscale, intanto, viene ulteriormente modificato. Dopo le polemiche di Matteo Renzi, sparisce il rinvio dell'equiparazione tra partiti e fondazioni. Rimane lo slittamento della scadenza della presentazione del 730, da luglio a settembre, ma non viene ampliata la platea di coloro che possono usufruirne. Sparisce anche il credito di imposta per i pagamenti attraverso le applicazioni di telefonini e tablet. Eliminate anche le detrazioni per chi acquista l'airbag per le moto, per mancanza di coperture.

Resta invece la misura che permetterà all'intero nucleo familiare di usufruire della migliore classe di merito disponibile in famiglia, norma che provoca le critiche degli assicuratori: «Il provvedimento mina l'equità sociale, depotenzia la sicurezza stradale e farà aumentare i prezzi», lamenta l'Ania. La fiducia sul Df fisco verrà votata questa sera alla Camera, mentre l'approvazione del provvedimento è prevista per domani. Poi il decreto passerà al Senato, dove sarà di fatto blindato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI RIMANE FREDDA. DOMANI L'UDIENZA

Mediaset, ultima chiamata per un'intesa con Vivendi "Sì alla pace senza vendita"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ultima chiamata di Mediaset a Vivendi. Alla vigilia dell'udienza in Tribunale, domani a Milano, in cui il giudice - in assenza di accordi - è pronto a decidere delle sorti di Mfe-MediaForEurope alla luce della decisione di Cologno Monzese di modificarne lo statuto, il Biscione prova a lanciare una nuova proposta. Lo scopo: trovare un'intesa dell'ultimo minuto dopo il nulla di fatto fin qui ottenuto. Le trattative, al momento, sono interrotte. Ep-

Il Biscione è pronto a rinunciare alle cause se i francesi agevolano Mfe restando azionisti

pure sul tavolo resta ancora una opzione delle tre emerse a inizio della contrattazione, rimasta senza seguito. Ora Mediaset la ripropone come valida: si tratterebbe di uno scambio tra una pace tombale sulla questione relativa alla pay tv Premium - quella che il gruppo di Vincent Bolloré si era impegnato a rilevare salvo poi cambiare idea e per cui il Biscione chiede circa 3 miliardi di danni - e il via libera a Mfe da parte di Vivendi, che dovrebbe a sua volta ritirare tutte le cause. C'è però un particolare: Vivendi dovrebbe convincersi a non vendere il 20% (oggi segregato in Simon Fiduciar), al contrario tenere tutto il

suo 29,9% e portarlo dentro Mfe, dove eserciterebbe i suoi diritti di socio. L'offerta insomma inviterebbe i francesi a chiudere i conti con il passato - eccezione fatta per la questione Dailymotion - e a concentrarsi sul futuro. Vivendi entrerebbe in Mfe con circa il 23% e il Biscione sarebbe pronto anche a mettersi d'accordo sulla governance, per consentire a Bolloré di fare il secondo azionista, portando avanti le proprie proposte all'interno di quello che vuol diventare un polo europeo che punta ad aggregare le tv in chiaro. Senza dover comprare la quota di Vivendi, Mfe potrebbe destinare le risorse a sviluppare la sua nuova holding con sede ad Amsterdam.

La proposta, ultimo tentativo a parte di Cologno Monzese per evitare che continui lo stillicidio legale che rende incerta e allunga i tempi della nascita di Mfe, pare però non sortire grandi effetti a Parigi, dove sono convinti che per fare l'investitore finanziario basti il 10%. Ogni loro approccio sarebbe infatti condizionato alla vendita del 20%, avendo rifiutato anche di cedere tutto il loro 29,9%. Il perché resta un mistero. C'è chi ritiene che tanta determinazione sia legata all'origine di quel pacchetto, sul cui acquisto la Procura ha indagato Bolloré come l'ad francese Arnaud de Puyfontaine, per evitare la malaugurata ipotesi che, un domani, possa finire sotto sequestro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL POSTO DEI FONDATORI PAGE E BRIN

Google, Pichai al timone della holding Alphabet

BRUNO RUFFILLI

I due fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, hanno annunciato le dimissioni da Alphabet, la società che controlla il colosso di Mountain View. Erano rispettivamente amministratore delegato e presidente del gruppo, che ora passa nelle mani di Sundar Pichai, da quattro anni alla guida di Google. «La nostra non è un'azienda come le altre, avevamo scritto nella nostra prima lettera da fondatori, e nemmeno oggi lo è», si legge nel messaggio con cui Page e Brin hanno comunicato la decisione. «Se fosse una persona, nel 2019 sarebbe un giovane di 21 anni e sarebbe il momento di lasciare casa. È stato un enorme privilegio essere coinvolti nella

gestione dell'azienda per così tanto tempo, ma noi crediamo che sia il momento di assumere il ruolo di genitori orgogliosi - offrendo consigli e amore, ma senza assillare ogni giorno».

In realtà, Page da molto tempo si occupava solo di una serie di iniziative speciali, dette «Other Bets», altre scommesse: attività come Calico, un'azienda di tecnologia sanitaria, e Waymo, la sua impresa di auto a guida autonoma. Di Brin si ricorda qualche foto con i Google Glass anni fa, poi poco altro.

È stato Pichai a rappresentare Google in un'udienza in Campidoglio lo scorso anno, ed è stato sempre Pichai a concedere interviste e condurre lanci di prodotti negli ultimi tempi. Così la decisio-



Larry Page e Sergey Brin, i due creatori del colosso Google

ne di Page e Brin non creerà scossoni a Mountain View, ma renderà ufficiale una situazione già esistente. Per Pichai, 47 anni, l'incarico arriva in un momento di grandi sfide per Google. Da una parte una serie di indagini antitrust che incombono in Usa e altri Paesi; dall'altra le controversie legate a YouTube per la diffusione di immagini e contenuti inappropriati, tema che sta coinvolgendo tutto il mondo dei social media, da Facebook a Twitter. E negli ultimi tempi, pure accuse di sessismo e viola-

zione di diritti sindacali.

Pichai sarà chiamato a gestire la transizione di Google verso un futuro ancora incerto, mentre la pubblicità sul motore di ricerca e su YouTube restano le principali entrate di Mountain View. Poi c'è il sistema operativo Android: adottato dall'86% degli smartphone, porta a Google dati e denaro, ma oggi un po' meno, visto che inserendo Huawei nella lista nera, Trump ha di fatto impedito al secondo produttore mondiale di usarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA Infratel Italia SpA ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE PROCEDURA APERTA EX ART. 60 DEL D.LGS. 50/2016 E S.M.I. PER LA FORNITURA, LAVORI DI INSTALLAZIONE ED ESECUZIONE DI SERVIZI DI GESTIONE E MANUTENZIONE DI RETI WI-FI SUL TERRITORIO ITALIANO (5 LOTTI) - PUBBLICATA IN GUUE 2019-0J5126-307916-IT e GURI n. 76 del 01/07/2019 - NUMERO GARA: 7470155 - CUP: B57D1900030001. Infratel Italia SpA avvisa che, con delibera della Stazione Appaltante del 27/11/2019, è stata aggiudicata la gara in oggetto. Aggiudicatario per tutti i lotti posti a gara: **TELECOM ITALIA SPA O TIM SPA, Partita IVA e Codice Fiscale n. 00488410010**, importo complessivo aggiudicato € 26.089.382,68, di cui oneri per la sicurezza € 405.270. **LOTTO 1 - NORD 1 - CIG: 7949926678**, importo di aggiudicazione € 7.745.931,33, di cui oneri per la sicurezza € 122.433, ribasso applicato del 38,58412%. **LOTTO 2 - NORD 2 - CIG: 7949935DE3**, importo di aggiudicazione € 4.009.016,19, di cui oneri per la sicurezza € 61.265, ribasso applicato del 37,94091%. **LOTTO 3 CENTRO NORD - CIG: 7949944553**, importo di aggiudicazione € 5.409.036,75, di cui oneri per la sicurezza € 84.182, ribasso applicato del 38,28757%. **LOTTO 4 SUD 1 - CIG: 7949955E64**, importo di aggiudicazione € 4.902.224,06, di cui oneri per la sicurezza € 75.886, ribasso applicato del 38,18532%. **LOTTO 5 SUD 2 - CIG: 79499699F3**, importo di aggiudicazione € 4.023.174,35, di cui oneri per la sicurezza € 61.504, Ribasso applicato del 37,94655%. Tutti gli importi sono al netto di IVA. Operatori economici esclusi: nessuno. Per ulteriori informazioni: www.infratelitealia.it. Il presente avviso è stato trasmesso in GUE in data 02/12/2019. Il Responsabile del Procedimento è l'Avv. Pamela Galassi. Infratel Italia S.p.A. - L'Amministratore Delegato - Domenico Tudini

autostrade per l'italia
Società per azioni

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50
STAZIONE APPALTANTE: DIREZIONE IV TRONCO DI FIRENZE

AVVISO ESITO DI GARA

L'intestata Società ai sensi degli artt. nn. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 s.m.i. - di seguito "Codice" - rende noto l'esito della procedura aperta esposta ai sensi dell'art. 60 del Codice per l'affidamento dei Servizi meccanizzati di Sgombero Neve e Trattamento Antighiaccio da eseguirsi lungo l'Autostrada A11 Firenze - Pisa Nord di competenza della Direzione IV Tronco di Firenze di Autostrade per l'Italia S.p.A..

CODICE APPALTO n. 60/FIRENZE/2019
CIG n. 8062125404; CPV 90620000-9, NUTS ITI
Importo complessivo dell'appalto € 920.302,50= comprensivo degli oneri di sicurezza. Si comunica che nel termine di presentazione offerta fissato per le ore 12:00 del 26/11/2019 non è pervenuta nessuna offerta.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.
Direzione IV Tronco Firenze
Ing. Alessandro Melegari

Internet: www.autostrade.it • www.serviziopubblici.it

IERI LA DONAZIONE ALL'AZIENDA OSPEDALIERA

Labbro leporino, una nuova poltrona per ridare il sorriso ai bambini

MAURO FACCIOLA
ALESSANDRIA

Dalla nascita al ventesimo anno di età. Un bimbo che nasce con la labiopalatoschisi (malformazione popolarmente detta «labbro leporino») viene operato subito. Ma per guarire completamente deve sottoporsi a ulteriori interventi e a un'assistenza medica specialistica ancora per un paio di decenni. Un percorso costoso: il servizio sanitario copre solo

l'intervento chirurgico. Un percorso però che ad Alessandria è gratuito. Questo grazie all'associazione Un Sorriso per Loro presieduta da Marcello Canestri e che vede fianco a fianco (da volontari, nel loro tempo libero) medici, chirurghi, infermiere dell'Infantile (o in pensione) e odontoiatri della città. Un servizio unico in Italia. L'associazione ha come punto di riferimento un ambulatorio al pian terreno

dell'Infantile. Qui, ieri, è stata inaugurata una nuova attrezzatura, un «riunito», cioè una poltrona da dentista con gli accessori. L'ha donata all'Azienda ospedaliera la stessa associazione grazie ai fondi (circa 5 mila euro) messi a disposizione dalla Fondazione Cr Alessandria.

Spiega Carlo Carlini, dell'équipe di Chirurgia pediatrica: «Nelle province di Alessandria e Asti sono 2 i nuovi casi attesi ogni anno.

Noi ne abbiamo 10 e ambulatorialmente seguiamo 80 - 90 pazienti con in media 5-6 accessi per ogni paziente».

Commenta Luciano Mariano, presidente della Fondazione CrAl: «Non è vero che Alessandria è una città morta: ci sono realtà stupende, come questa, che la rendono davvero viva». E che sono sostenute dalla solidarietà dei cittadini, sempre sensibili verso l'ospedale. Come dimostra la Fondazione Uspsidale, che proprio ieri ha lanciato la tradizionale lotteria di Natale, con 900 premi (il primo è un collier di oro e brillanti). Il ricavato servirà per acquistare una sofisticata Tac intraoperatoria per la Neurochirurgia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La poltrona donata dall'associazione Un Sorriso per Loro

PRIMO PIANO

“Alluvioni devastanti come un terremoto”

Fornaro (Leu) alla Camera: “Serve un piano straordinario”. Lunedì arriva la ministra Paola De Micheli

DANIELE PRATO

«Gli eventi sono stati catalogati come alluvionali, in realtà sulle nostre colline gli effetti delle fortissime precipitazioni di ottobre e novembre sono stati simili a quelli del terremoto. Crediamo che da questo punto di vista occorra intervenire in modo straordinario con un piano organico che metta in assoluta priorità il tema delle infrastrutture e dei collegamenti ferroviari». Così il capogruppo di LeU alla Camera, l'alessandrino Federico Fornaro, ha parlato dei danni provocati dal maltempo nel Basso Piemonte nel question time di ieri po-

meriggio con la ministra a Infrastrutture e Trasporti Paola De Micheli. Alla quale, per capire come chi vive su un territorio sfregiato da frane e strade chiuse stia affrontando ogni giorno pesanti difficoltà, ha suggerito anche di leggere la lettera che lo studente ovadese Manuele Marchelli, pendolare sulla linea Acqui-Genova, ha inviato alle istituzioni.

Fornaro ha sottolineato anche l'esigenza, in prospettiva, di un accordo di programma per la messa in sicurezza del reticolo dei rii minori, causa di tanti guai. Paola De Micheli ha ricordato che il

Consiglio dei ministri ha confermato l'estensione dello stato di emergenza già concesso per l'alluvione di ottobre, aggiungendo 20 milioni di euro per le somme urgenti ai 17 già stanziati. «Per quanto mi riguarda, ho trasmesso alla Presidenza del Consiglio lo schema di decreto che prevede il passaggio all'Anas di circa mille chilometri di strade piemontesi» ha aggiunto. Un passo cruciale per accelerare lavori e riapertura di direttrici chiave verso la Liguria, come l'ex statale 456 del Turchino, la 334 del Sassello, la 30 per Savona, gravate da frane troppo

APPELLO DEL SINDACO DI ACQUI

“Quello che è accaduto è gravissimo. Tutti i Comuni devono farlo capire”

È convocato per questa sera alle 21 ad Acqui Terme il Consiglio comunale urgente che il sindaco Lorenzo Lucchini aveva annunciato giorni fa, all'incontro con i colleghi e le istituzioni a Palazzo Levi per parlare dei danni provocati dal maltempo. In esame c'è un ordine del giorno con cui l'amministrazione acquese intende evidenziare il carattere straordinario e la gra-

vità di quanto è accaduto nei giorni scorsi, per mantenere alta l'attenzione delle istituzioni su questo lembo di territorio. Lucchini ha proposto ai colleghi degli altri Comuni colpiti, quasi tutti tra l'Acquese e l'Ovadese, di muoversi in modo analogo, approvando nei loro Consigli comunali lo stesso ordine del giorno. D.P. —

impegnative per le forze della Provincia che se ne fa carico adesso.

Paola De Micheli ha spiegato che altri 2 miliardi di euro di investimenti sono previsti per interventi «finalizzati a garantire la sicurezza della circolazione ferroviaria a fronte di fenomeni di dissesto idrogeologico».

La ministra ha annunciato che lunedì visiterà il Basso Piemonte flagellato dalle frane con il presidente regionale Alberto Cirio. Alle 11 avrà un incontro con le istituzioni nella sala del Consiglio provinciale a Palazzo Ghilini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore ligure all'Istruzione Ilaria Cavo ieri in visita alla scuola del diciottenne autore della lettera sui disagi per chi viaggia in treno

La politica va a cercare lo studente pendolare “Bene, ma aspetto i fatti”

REAZIONI

«Adesso aspettiamo i fatti». È giovane ma non è tipo da lasciarsi incantare. Manuele Marchelli, lo studente ovadese di 18 anni che ha catalizzato l'attenzione delle istituzioni con una lettera in cui racconta la difficile vita di chi, come lui, viaggia ogni giorno tra il Basso Piemonte e la Liguria per studio o per lavoro. Sul treno, principalmente, lungo l'accidentata linea Acqui-Genova a cui un tempo l'A26, oggi ridotta a un imbuto per la parziale chiusura dei viadotti Fado e Pecetti, faceva da alternativa in caso di necessità. Adesso non c'è più nemmeno quella. Insieme al comitato Difesa traspor-

ti Valli Stura e Orba, di cui fa parte, Manuele l'altro giorno ha scritto un po' a tutti: i sindaci di Genova e Ovada, gli assessori regionali di Piemonte e Liguria, il ministro Fioramonti. La prima a raccogliere il suo sfogo Ilaria Cavo, assessore ligure alla Pubblica Istruzione. Un po' a sorpresa, l'ha raggiunto nella sua scuola, il liceo Gobetti a Sampierdarena.

«Sono venuti a chiamarmi in classe durante l'ora di matematica, ci siamo incontrati in presidenza - spiega Marchelli -. Con me, c'erano altri ragazzi della Valle Stura, di Campo, Masone, Rossiglione, che viaggiano sulla mia stessa linea. Abbiamo parlato mezz'ora, le abbiamo raccontato dei nostri problemi, di tutto quello di cui ho parlato nella lettera e degli altri disagi che viviamo. Diciamo

che è stato un incontro abbastanza conciso, perché l'assessore aveva altri impegni. Ma mi ha fatto piacere che sia venuta». Certo, lui dice che si sarebbe aspettato qualcosa di più: «Ci ha parlato di più treni e più carrozze ma è rimasta sul vago. È assessore all'Istruzione e si è preoccupata delle nostre esigenze di studenti, senza affrontare le altre questioni che affliggono tutti i pendolari come mi sarebbe piaciuto». Per quello, sarebbe servita la visita del collega ai Trasporti, Giovanni Berrino. «Già» dice lo studente ovadese, che però resta prudente dopo l'incontro con Cavo: «Vedremo se alle parole seguiranno i fatti, se quanto promesso si tradurrà in realtà. Alla fine, è solo quello che conta». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manuele Marchelli, 18 anni, ovadese, studia a Genova al liceo Gobetti

DA OGGI

Convogli più capienti e due treni in più sulla Acqui-Genova

Da oggi ci saranno due treni in più sulla linea Acqui-Genova, per agevolare la mobilità verso la Liguria in questa fase critica: uno alle 15,12 da Brignole, uno alle 15,17 da Acqui. Nuove corse anche tra Arquata e Genova, Alessandria e Genova e Alessandria e Torino. Intanto, le Ferrovie rispondono ai pendolari della Acqui-Genova che mettono in dubbio l'aumento dei posti annunciato giorni fa. «I Vivalto a 5 carrozze sostituiscono alcuni convogli meno capienti a piano ribassato offrendo circa 130 posti in più per ogni viaggio rispetto ai precedenti, tra cui il regionale 6055 della prima fascia mattutina, molto frequentato. A questi si affiancano i collegamenti che già offrono un numero di posti sufficiente a soddisfare la richiesta senza la necessità di essere sostituiti. Tutti i collegamenti sono monitorati e confermiamo che il numero di posti offerti è in linea con le effettive esigenze di mobilità». D.P. —

PIRATI E BRIVIDI SOTTO L'ALBERO

Quale bambino non è affascinato dalle storie di paura? Una raccolta che soddisferà certamente questa passione, con i testi più famosi riscritti e adattati dalla felice penna di Valentina Camerini.

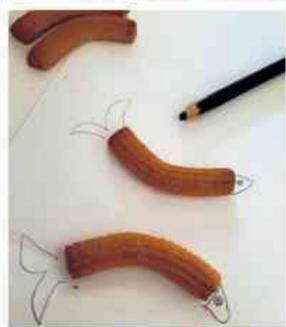
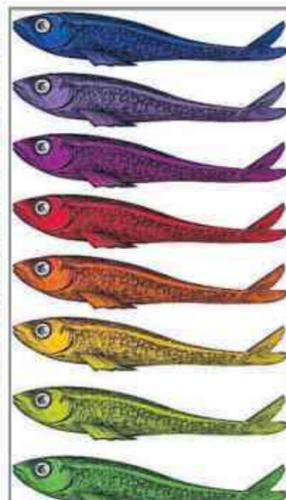
Le più belle storie di pirati per vivere arrembaggi, cacce al tesoro e tante emozionanti avventure attraverso i mari. Un mondo leggendario, tra storia e fantasia, che affascinerà i piccoli lettori.

LA STAMPA

DAL 6 DICEMBRE AL 6 GENNAIO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 9,90 cad. in più

PRIMO PIANO



Alcune foto postate su Facebook con le Sardine creative realizzate dai partecipanti del flash mob di domani

Sardine in piazza “Togliamo l’odio anche dai muri”

Una “task force” stacca i manifesti contro la Boldrini
Domani la prima protesta del gruppo alessandrino

GIULIA DILEO
ALESSANDRIA

Una task force contro l’odio. Le sardine alessandrine sono nate da un paio di settimane e domani scenderanno in piazza per la prima volta. Ma hanno già iniziato a fare qualcosa di concreto. Quattro artisti hanno deciso che i messaggi d’odio che il nuovo movimento spontaneo – che per la prima volta ha manifesta-

to a Bologna – vuole combattere, andavano tolti anche dai muri. Cioè una serie di manifesti abusivi avvistati in tutto il Nord Italia. Ad Alessandria erano sul piazzale davanti a Mediaworld e la «task force» li ha raschiati via, con tanto di video pubblicato su Facebook. Il messaggio era una convocazione: «La prossima volta venite tutti con noi. Si canta insieme toglien-

do l’odio dai muri».

«Quel manifesto era abusivo e togliendolo non facevamo un’azione più sovversiva di quella compiuta da chi li aveva affissati», spiega una degli artisti, che preferisce non dire il suo nome. «Erano messaggi rivolti contro la Boldrini, ed erano aberranti. La frase che recitava “pensa come vuoi, ma pensa come noi” era la strumentalizzazione

di una persona ignara. Ci siamo immedesimati in lei e abbiamo ritenuto opportuno rimuovere un attacco a cui non poteva rispondere, perché non vogliamo odio sui nostri muri».

Il messaggio è anche il simbolo di una delle regole fondamentali delle Sardine, ribadita nel Decalogo postato sulla pagina Facebook, dove si legge: «È altresì proibito inserire qualsiasi contenuto inneggiante all’odio, alla violenza, alla discriminazione di qualsiasi genere».

«Abbiamo rimosso i manifesti cantando “Bella Ciao” – aggiungono – per rendere simbolico il momento. Non possiamo accettare che nella nostra città vengano comunicati messaggi di bullismo. C’erano manifesti anche di fronte a un liceo. È diseducativo e degradante».

I quattro, che hanno avuto larghissimo consenso sul gruppo delle Sardine Alessandrine, che conta quasi 5 mila persone, non dicono i loro nomi, ma non perché vogliono nascondersi o non ri-

vendicare le loro azioni (peraltro perfettamente legali, trattandosi di manifesti abusivi): «Non vogliamo nasconderci dietro a un dito perché siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto. Il problema è che il clima in cui stiamo vivendo ci obbliga a dare una risposta all’odio dilagante. L’anonimato serve a ribadire che è colpa di chi inneggia alla violenza se noi oggi dobbiamo nasconderci, perché cercherebbe in qualsiasi modo di farci vergognare per quello che abbiamo fatto».

Domani tutti e quattro scenderanno in piazza: per la prima volta si capirà se c’è differenza (e quanta) tra il numero dei follower e quello di chi manifesterà in carne e ossa in questo movimento che non vuole leader, non vuole partiti, non vuole etichette. «Vogliamo che le persone inizino a capire che si tratta di una lotta in difesa dei diritti umani. Nel mondo di domani vogliamo che non si respiri il clima d’odio che stiamo vivendo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

“Sarà un flash mob
Leggeremo le frasi
di Umberto Eco”

La manifestazione di domani in piazza Marconi alle 18,30 avrà una struttura snella con i classici tempi di un flash mob. «Prevediamo una durata di 40-45 minuti». Il programma vedrà sicuramente un piccolo saluto iniziale per ribadire la voglia di farsi sentire e ricordare l’aspetto positivo e propositivo dell’evento. Verranno ricordati i valori costituzionali in cui le Sardine si identificano, quelli rappresentati dai 12 articoli fondamentali di cui si leggeranno sicuramente i primi due su diritti e libertà fondamentali dello Stato italiano. Ci sarà un richiamo al Decalogo delle Sardine con l’esposizione in sintesi dei quattro punti cardine e una lettura di alcune frasi di Umberto Eco «per dare una connotazione locale alla manifestazione».

A seguire il breve intervento di Don Giuseppe di Novi, in linea con lo spirito della manifestazione. Ancora in dubbio – anche se stiamo facendo di tutto per far sì che si realizzi», spiega Gianni – la testimonianza di un partigiano novantenne, uno dei pochi sopravvissuti ancora in vita, che con un intervento pubblico potrà portare in piazza i valori della Resistenza, «quelli che abbiamo ricevuto dalla Costituzione nata proprio dalla lotta partigiana», precisa l’amministratore. Per questo non mancherà «Bella Ciao», suonata da alcuni musicisti che hanno deciso di partecipare e l’«Inno di Mameli», la cui composizione è stata permessa «da quel canto erroneamente considerato comunista». G. D. L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una domanda sui social scatena il dibattito

L’eterno dubbio dei movimenti apartitici “Ma siamo di destra o di sinistra?”

ANALISI

Si tratta di un movimento di sinistra o no?». La domanda viene posta sui social del gruppo alessandrino delle Sardine e scatena decine di commenti. Perché siamo ancora lì: destra o sinistra? Di qua o di là?

Se è facile trovare nei commenti delle sardine mille riferimenti a quello che tradizionalmente è il bagaglio socio-cultu-

rale etichettabile a sinistra (partigiani, Bella Ciao, antifascismo), è pure vero che tutti – tutti – ci tengono a sottolineare che quello che fanno non c’entra con la politica. O meglio: non c’entra con i partiti. Le Sardine non chiedono a chi vuole partecipare per chi vota: quello che vogliono è riunirsi attorno a dei valori condivisi e il più possibile trasversali. «Conosco molte persone di destra che negli ultimi anni hanno manifestato un forte

sentimento di disagio nei confronti di una politica eccessivamente urlata, perché non si vedono nella destra attuale. Anche loro, quindi, possono appoggiare le Sardine, per i toni moderati e il linguaggio rispettoso che cerchiamo di comunicare». A parlare è Gianni Bondone, amministratore del gruppo Facebook e uno dei primi a prendere l’iniziativa ad Alessandria. Ma per carità, non chiamatelo portavoce né tanto meno leader. Perché uni-

ta alla volontà di lasciare fuori i partiti c’è anche quella di non personalizzare la protesta.

«Il problema – dice ancora Bondone – non è schierarsi da una parte o dall’altra, quanto aderire a un modello in cui poter riscoprire i valori in cui ci riconosciamo». Che sono i principi della Costituzione, il rifiuto di qualsiasi discriminazione, che sia razzista o sessista.

Si possono escludere i simboli e i leader: ma non si può nascondere che il principale bersaglio della protesta sono Salvini e la Lega. E qui c’è un paradosso tutto alessandrino: la città è governata dalla Lega, ma il sindaco Cuttica è tutto fuorché un massimalista che stringe rosari tra le mani. Al contrario, quest’anno ha fatto scalpore per le parole di tolle-

ranza e inclusione con cui ha dato il patrocinio al gay pride. Questo emerge da alcuni commenti social delle sardine alessandrine («alla fine lui non è il peggiore»). «La nostra non è una critica diretta all’attuale giunta cittadina – a parlare è ancora Bondone e sempre a titolo personale –, ma all’espressione politica nazionale».

Se poi il dibattito destra o sinistra ricorda don Camillo e Peppone, è bene sottolineare che le Sardine Alessandrine non avranno in mano rosari, ma avranno un prete sul palco. Niente rosari in mano alle Sardine, ma un prete in scaletta, Don Giuseppe di Novi. «Siamo aperti ad accogliere in piazza chiunque: anche il sindaco». G. D. L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa triste un mese dopo la tragedia

Durante le celebrazioni di Santa Barbara intitolata un'ambulanza ai tre pompieri morti a Quargnento

PIERO BOTTINO

Niente festa di Santa Barbara, quest'anno, per i vigili del fuoco alessandrini, ma una celebrazione del dolore, della solidarietà e della vicinanza di tante persone. Ieri mattina per la ricorrenza della patrona, nella caserma di corso Romita si è riunita la comunità dei pompieri, quelli in attività e quelli in pensione, nonché un buon numero di cittadini.

Dietro lo sguardo di ognuno si indovinava il pensiero della tragedia di Quargnento: fra il pubblico alcuni familiari delle tre vittime, Matteo Gastaldo, Marco Triches e Antonino Candido, i cui nomi sono gli ultimi aggiunti alla lista dei caduti sulla stele sotto la statua di Santa Barbara.

A Matteo, Marco e Antonino è stata intitolata un'ambulanza della Croce Verde, mentre il Kiwanis Club ha donato una targa, il vescovo Gallese ha benedetto gli automezzi e celebrato la messa nel capannone. I colleghi non si cimentati nelle consuete prove di abilità acrobatica, soltanto nell'arrampicata sulla torre d'esercitazione per srotolare

il Tricolore. Quindi la lettura del messaggio del comandante nazionale. Quello alessandrino, Roberto Marchioni, ha elencato i numeri dell'attività del 2019: oltre settemila interventi, di cui 1170 incendi, 1260 soccorsi persona, 490 prosciugamenti, 350 incidenti stradali, 300 crolli, frane o esplosioni, 180 fughe di gas e tremila piccoli problemi risolti (dal gatto in pericolo, alla chiave di casa dimenticata).

«Da domani si volta pagina» ha detto Marchioni, perché la vita va avanti così come l'impegno dei pompieri e l'affetto della popolazione. È stato il comandante a raccontare di quegli anziani coniugi che si sono presentati l'altro giorno in caserma: lei ha spiegato che tanto tempo fa, a causa di una gravidanza extrauterina, rischiò di morire, ma un vigile del fuoco l'aveva assistita e accompagnata in ospedale, di fatto salvandola. Dopo la tragedia di Quargnento ha deciso di stipulare un'assicurazione sulla vita con beneficiario il comando cittadino dei pompieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOSERVIZIO ALBINO NERI

A sinistra un momento delle celebrazioni per la festa di Santa Barbara con la deposizione della corona per i vigili del fuoco vittime dell'esplosione di Quargnento; sopra, uno dei tanti messaggi dei bambini delle scuole per i pompieri eroi

ALBERTENGO
dal 1905

CI PUOI TROVARE NEI NEGOZI SPECIALIZZATI O NELLO SPACCIO AZIENDALE
Via Cardè 2/A
Torre San Giorgio

Orario di apertura:
dal Lunedì al Sabato
8,30/12,30 • 14,30/18,30
Domenica Chiuso

Il piacere delle dolci note del Marrons Glacés

Novità 2019

I Piemontesi sono fatti di un'altra pasta...

Albertengo Panettoni Torre San Giorgio (Cn) • T. +39 0172 921028 • info@albertengo.com • www.albertengo.com • seguici su

NOVI & TORTONA

LA GIUNTA DI CENTRODESTRA RIBALTA LE SCELTE SUGLI EVENTI MUSICALI

Svolta al concerto di Capodanno Il maestro Billi non è più direttore

L'assessore Cuccuru: "Dopo 18 anni, aria nuova". L'incarico a Oddone

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Cambiata l'amministrazione comunale, si avvicina dopo 18 anni anche la direzione del concerto di Capodanno e Maurizio Billi passa il testimone ad Andrea Oddone.

La correlazione fra i due eventi è tutt'altro che scartabile. In molti ricordano infatti l'episodio di alcuni anni fa, quando l'opposizione di centrodestra in Consiglio votò contro la proposta di concedere al maestro Billi (direttore della Banda musicale della Polizia di Stato) la cittadinanza onoraria. Tutto venne poi sospeso, anche per volontà dello stesso musicista. L'interessato non rilascia dichiarazioni, ma rimane aperto l'interrogativo su chi possa essere il direttore artistico del Festival Marengo, da sempre appannaggio di Billi.

«La scelta è quella della novità - spiega l'assessore alla

COSTANZO CUCCURU
ASSESSORE COMUNALE
ALLA CULTURA

A parità di bravura abbiamo scelto un novese, e poi il nuovo direttore ci costerà infinitamente meno

Cultura, Costanzo Cuccuru -. Non è questione di soldi, anche se Oddone ci costa infinitamente meno rispetto a Billi. A lavorare sul concerto non sarà solo Oddone, ma anche Luciano Girardengo dell'Orchestra Classica di Alessandria. L'idea di Oddone mi venne quando seguì un suo concerto in ricordo di Carlo Capriata. Scoprii un musicista grintoso e capace. Ma già sapevo dei suoi trascorsi e della direzione del concerto di Ferragosto con l'Or-

ANDREA ODDONE
NEO DIRETTORE
DEL CONCERTO

Voglio coinvolgere Orchestra classica di Alessandria, Centro danza Borello, e Corpo Marengo

chestra Bruni di Cuneo che, da tre 3 anni, viene trasmesso in diretta dalla Rai. A parità di valori abbiamo optato per un musicista nostrano. Sapevo che sarebbe nata la "questione Billi" ma dico che nemmeno un dirigente a contratto indeterminato resiste 18 anni. Era ora di cambiare. Billi con Novi non ha sottoscritto alcuna convenzione».

E per il Festival Marengo cambierà la direzione artistica? «Dopo le premiazioni del

concorso, decideremo se riproporlo e con quale formula - chiosa Cuccuru -, magari non solo la Classica».

Diplomato in Composizione e Direzione d'orchestra, Andrea Oddone ha diretto l'Orchestra Verdi di Milano e quella di Sanremo, con un passato in ambito jazz come arrangiatore, pianista e trombonista. «Vivo a Silvano d'Orba ma mi sento novese a tutti gli effetti - dice Oddone -, anche per aver diretto il Corpo musicale Marengo dall'età di 16 anni. Avremo un concerto di fine anno tutto italiano, diviso fra un omaggio a Nino Rota e al grande melodramma nazionale. Ho voluto radunare coloro che si occupano di tener viva la musica a Novi oltre all'Orchestra Classica di Alessandria: la danza di Roberta Borello, Novincanto, Corale Novese e il Corpo Marengo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVI

Centro Pathos sfrattato
"Lasci i locali per il 17 marzo"

È arrivato lo sfratto, il centro benessere Pathos di Novi quindi chiuderà definitivamente. Il tribunale di Alessandria ha emesso il provvedimento «per gravi inadempimenti contrattuali e di reiterata crescente morosità della società O.B.M. che gestiva il centro». E che entro il 17 marzo dovrà lasciare il centro. Lo ha annunciato la società Anemos (gruppo Acos), proprietaria della struttura.

Lo sfratto non riguarda le altre attività presenti nel «Villaggio del benessere», comprendenti le piscine, la pizzeria, il centro medico sportivo e le attività di estetista e parrucchiera. Tutte non hanno mai cessato l'attività e proseguiranno regolarmente.

Non si sa ancora se Pathos intenda proseguire con l'attività sportiva almeno sino al 17 marzo: sull'allacciamento delle utenze ci sarà una nuova sentenza martedì 10. g. fo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVALTA SCRIVIA

La cooperativa licenzia, i magazzinieri protestano

Protesta degli addetti licenziati dalla Clo al magazzino Coop di Rivalta Scrivia, per il reintegro degli iscritti SiCobas e la libertà sindacale nei luoghi di lavoro.

«Altra giornata di lotta operaia - scrive in una nota il sindacato - e ancora repressione contro chi scioperava. Nonostante lo sgombero delle forze dell'ordine e il rilascio di un foglio di via a un operatore sindacale, verso ora di pranzo il picchetto ai cancelli si è ricostituito e lo sciopero continua: Coop rispetti il suo tanto propagandato "codice etico", faccia riassumere i 20 lavoratori licenziati perché hanno scioperato con il SiCobas dopo anni di sfruttamento e oppressione, e togli l'appalto alla Clo».

Intanto i lavoratori In's, Tnt e Gls lanciano lo sciopero provinciale sul territorio contro licenziamenti e repressione della libertà sindacale. M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Più buoni.
Ma con il cancro no.**

#sostienicandiole

ISTITUTO DI CANDIOLE - IRCCS

Segui fprconlus anche su: f @ t v

dona su www.fprconlus.it

Per contribuire: C/C Postale 410100 - Codice Fiscale: 97519070011

Bonifico Bancario Intesa Sanpaolo IBAN: IT 75 D 03069 09606 100000117256

Unicredit IBAN: IT 64 T 02008 01154 000008780163

FONDAZIONE PIEMONTESE PER LA RICERCA SUL CANCRO ONLUS

E-commerce e sostenibilità al convegno sui gioielli

Internazionalizzazione e sostenibilità. Sono i due cardini del convegno di martedì al teatro Sociale a Valenza, che verterà sul mondo del lusso e dei gioielli. Il titolo è infatti «Un gioiello di sostenibilità nell'era digitale». Si approfondiranno con esperti internazionali le nuove possibilità offerte dall'e-commerce, non dimenticando un indirizzo ormai intrapreso da tutti i grandi marchi, quello della sostenibilità, cioè dell'assicurazione che i prodotti non derivino dallo sfruttamento di minori o da conflitti. Certificazione richiesta dai grandi marchi anche alle aziende che lavorano per loro.

In teatro ci sarà anche spazio per l'esposizione di gioielli d'eccellenza di ditte locali. Il convegno si terrà dalle 9,30 alle 13,30, poi alle 14,30 e fino alle 17 ci sarà spazio per incontri con delegazioni straniere di giornalisti e blogger. F.N. —

ACQUI & OVADA

L'ASSESSORE ALLA SANITÀ IN VISITA AL "MONSIGNOR GALLIANO"

“È un ospedale da rivalutare” La Regione rassicura Acqui

I servizi saranno mantenuti, presto un incontro sull'attività del Distretto

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Rivalutare la struttura «che ha evidente potenzialità» migliorando i servizi che offre, attraverso un maggiore coordinamento con gli altri presidi sanitari della provincia. L'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi ha visitato l'ospedale di Acqui, con il collega all'Agricoltura Marco Protopapa, che arriva proprio dalla città termale.

Un sopralluogo non pubblicizzato in anticipo e che a quanto pare ha lasciato Icardi ben impressionato. L'assessore, a fine visita, in cui ha avuto come guide il neo commissario straordinario dell'Asl Valter Galante e il direttore sanitario del «Monsignor Galliano», Pasquale Toscano, ha dato una serie di rassicurazioni sul mantenimento dei servizi che al momento vengono erogati e ha



Gli assessori regionali Icardi e Protopapa in ospedale con Galante

promesso che tornerà in zona per parlare delle prestazioni che fanno capo al Distretto sanitario, che ormai comprende anche Ovada.

Se le promesse saranno mantenute, per l'ospedale acquese sarà una svolta importante visto che solo lo scorso ottobre, quando anco-

ra era vacante il posto da direttore generale poi occupato da Galante, il sindaco Lorenzo Lucchini aveva lanciato l'Sos per la tenuta di alcuni reparti, da Radiologia a Ortopedia, che il primo cittadino aveva definito a rischio tilt per la mancanza di personale. Lucchini non era pre-

sente alla visita di Icardi, perché impegnato in prefettura ad Alessandria sul fronte maltempo. «Ma ci rivedremo presto, per un incontro in cui affrontare tutte le questioni» dice il sindaco, che comunque aveva incontrato Icardi un paio di settimane fa durante la visita all'ospedale di Ovada.

«Icardi ha mantenuto la promessa di visitare il nostro ospedale in un momento di preoccupazione per il suo futuro – fa il punto Protopapa –. L'assessore ha visto da vicino strutture e attrezzature di cui è dotato l'ospedale, di cui ha confermato l'evidente potenziale e la necessità di rivalutazione. Ho fatto presente a lui e al commissario Galante, con gli operatori sanitari, tutte le criticità espresse a più riprese dai cittadini dell'Acquese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTECHIARO D'ACQUI



Torna la Fiera del bue grasso

Ha un sapore d'altri tempi la «Fiera del bue grasso» di Montechiaro d'Acqui, che ritorna domenica con la 18ª edizione e che è una delle quattro manifestazioni di questo tipo riconosciute di livello regionale. Al centro c'è l'esposizione dei bovini degli allevatori del territorio, in frazione Piana, uno spettacolo per il pubblico e un'occasione commerciale per agricoltori, macellatori e venditori. Una giuria formata da tecnici e veterinari valuterà i capi per consegnare coppe, premi e gualdrappe e alle 11,30 ci sarà anche una tavola rotonda per parlare di allevamento bovino e di tutela della carne piemontese. Per tutta la giornata, ci saranno anche i mercatini natalizi, musica, gare di cerca al tartufo e pranzi golosi a base di bollito e carne nei ristoranti del borgo. D.P. —

L' Antico Frantoio



Stefano Saguato



Produzione propria di
Olio extravergine di Oliva DOP
e **Prodotti Tipici Liguri**

E' INIZIATA LA SPREMITURA DELLE OLIVE TAGGIASCHE
VENITE A TROVARCI PER ASSAGGIARE L'OLIO NUOVO



Nel nostro nuovo Punto Vendita in
via Milano, 34 - Diano Marina
potete trovare anche un vasto assortimento di idee regalo confezionate ad arte con i nostri prodotti.

Corso Saguato, 5 - DIANO S. PIETRO (IM)
Telefono 0183 49280- Fax 0183 429849
e-mail: info@anticofrantoiosaguato.it
www.anticofrantoiosaguato.it

Come arrivarci
Nella Riviera Ligure di Ponente, nella valle Dianese, sull'argine sinistro del Torrente S.Pietro, a 2 chilometri dal mare.

IL GRANDE DIETRO-FRONT

Imprese deluse dalla globalizzazione Estero addio, scocca l'ora del rimpatrio

Sono già 120 le aziende che hanno riportato le loro attività in Italia: "Prodotti di qualità possibili solo da noi"

FRANCESCAPACI

ROMA

Tecnicamente si chiama «back reshoring» e sta per rilocalizzazione, il ritorno a casa delle aziende che finora avevano lavorato all'estero, privilegiando le sedi a basso costo di produzione. Mentre i laureati italiani continuano a fuggire al ritmo di 25 mila l'anno, la manifattura, vittima illustre del passaggio dal capitalismo ottonevecentesco a quello finanziario, registra un significativo cambio di tendenza. Secondo il rapporto di Eurofound «Reshoring in Europe 2015-2018» il nostro Paese (39 casi) segue la Gran Bretagna

Nel contro-esodo il nostro Paese è secondo solo al Regno Unito

gna (44 casi) in testa alla classifica del contro-esodo che seppure non possa ancora definirsi un fenomeno massiccio (in Italia si contano circa 120 reshoring tra il 2014 e il 2019) aumenta regolarmente da cinque anni a questa parte.

«Siamo tornati in virtù del nostro radicamento sul territorio e perché per realizzare un prodotto di qualità dobbiamo farlo in Italia» racconta agli analisti di Eurofound Giuliano Grotto, fondatore di Fitwell, il brand da amatori di scarpe da trekking migrato nel 1999 in Romania per vendere a costi più competitivi e rientrato poi (parzialmente) nella natia a Montebelluna.

L'abbigliamento, la moda e in particolare l'extra lusso, so-

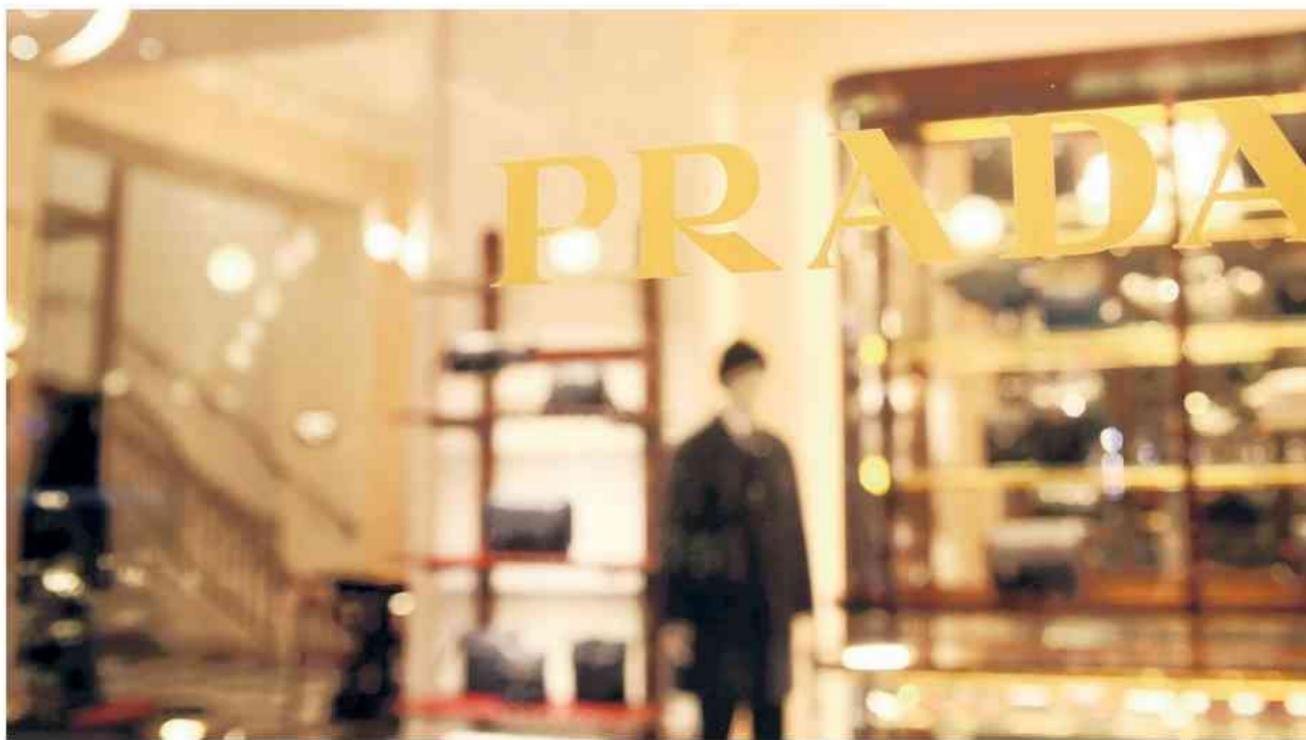
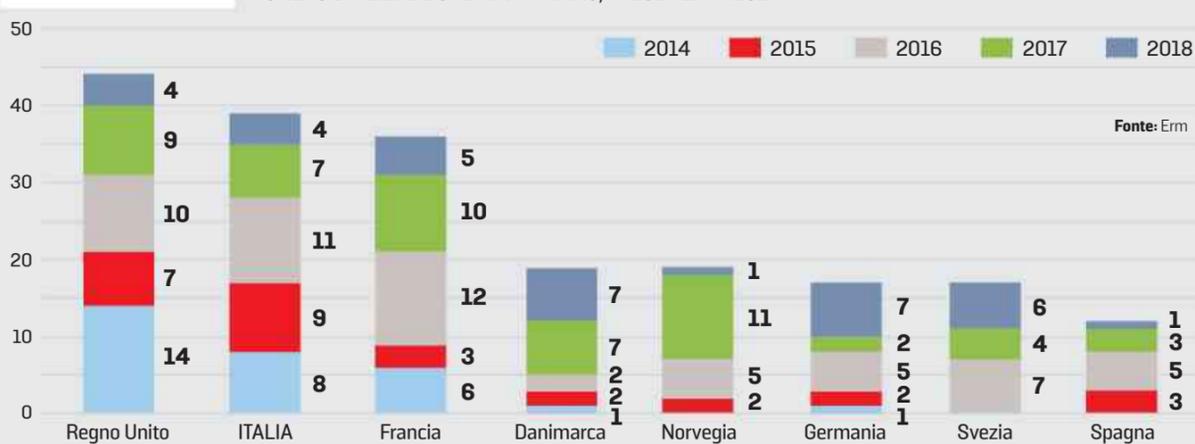
no l'avanguardia di un cambiamento di prospettive economiche in linea con la stagione politica corrente, una sorta di post globalizzazione in cui, a varia intensità di nazionalismo, la priorità è riportare a casa il lavoro perduto (nel triennio 2015-2017 la rilocalizzazione ha creato in Europa 12.840 nuovi posti di lavoro). Una classica questione di domanda e di offerta, considerando che uno studio del 2017 di PWC-Price Waterhouse Coopers mostra come il 37% dei Millennials sia disposto a pagare fino al 5% in più per un prodotto Made in Italy (il 27% fino al 10% in più).

Chi ingrana la marcia indietro allora e, soprattutto, perché? Le ragioni sono pratiche, conferma un'analisi recente dell'Università di Udine, praticissime: l'aumento dei costi di produzione all'estero (dove l'ex proletariato asiatico o est-europeo ha cominciato a organizzarsi sindacalmente), i tempi delle consegne, la riorganizzazione globale delle aziende, la riscoperta forza del brand Made in Italy specialmente adesso che le norme sulla sicurezza Ue impongono l'indicazione dell'origine di tutte le merci. La qualità sembra insomma aver recuperato terreno, prendendosi la rivincita sullo strapotere della produzione seriale di fine del secolo scorso. E poi c'è la sostenibilità, il fair trade, il valore umano e ambientale che al netto di quanto si irrida il politicamente corretto ha fatto breccia e profondamente nella società contemporanea.

E così, la Asdomar ha chiuso un po' di stabilimenti di tonno in Portogallo e ne ha riaperti in Sardegna, la Global Garden

Ritorno a casa

NUMERO DI AZIENDE CHE RIMPATRIANO, PAESE PER PAESE



Il marchio del lusso Prada è una delle aziende italiane che hanno deciso di tornare in patria, dopo la delocalizzazione all'estero degli anni scorsi

GUIDO NASSIMBENI Il direttore della ricerca che svela il fenomeno "L'Estremo Oriente non attrae più come qualche anno fa"

“Tornano per il Made in Italy È inutile competere sui costi”

INTERVISTA

STEFANO ZUCCHINI

Il Made in Italy è senza dubbio uno dei marchi più attraenti al mondo. Il suo valore aggiunto, secondo l'ultima classifica «BrandZ Top 30 Most Valuable Italian Brands 2019» stilata dalle società di consulenza nel marketing Wpp e Kantar, sfiora i 100 miliardi di dollari, soprattutto grazie alla crescita del settore lusso. Molte aziende italiane, negli ultimi decenni, hanno deciso di delo-

calizzare la produzione all'estero, Cina e India soprattutto. I motivi erano i costi di produzione più bassi. Questo fino a poco fa. Già, perché stando a quanto emerge dallo «European Monitor on Reshoring», sempre più aziende, soprattutto del settore manifatturiero, abbandonano l'estero per tornare in patria. Lo studio è stato condotto da Guido Nassimbeni insieme con Marco Sartor, entrambi docenti all'Università di Udine, in un progetto sviluppato da un consorzio che ha raccolto, oltre a Udine, gli atenei di Bolo-

gna, Catania e L'Aquila. **Professor Nassimbeni, alle aziende non conviene più stare all'estero?**

«L'Italia, insieme con la Gran Bretagna, è il Paese con il maggior numero di rientri nel settore manifatturiero. Principalmente dalla Cina, in passato meta di offshoring per una serie di motivi tra cui i bassi costi e l'inesauribile disponibilità di forza lavoro. Negli ultimi 15 anni, tuttavia, anche in Estremo Oriente i costi sono lievitati, le politiche governative sono cambiate e quei Paesi sono diventati meno at-



Guido Nassimbeni

traenti».

Questo vale anche per le aziende italiane?

«La motivazione principale in base al nostro osservatorio è proprio l'effetto Made in Italy. Le aziende tornano qui per utilizzare questo marchio. Negli ultimi anni gli imprenditori si sono accorti che compete-

GUIDO NASSIMBENI
ECONOMISTA E DOCENTE
ALL'UNIVERSITÀ DI UDINE

Vogliono utilizzare questo marchio così prestigioso che ogni anno vale un fatturato di cento miliardi

Solo qui si trova una manodopera di alta qualità il cui sapere è stato creato in più generazioni

re sui costi, soprattutto in settori come arredo, abbigliamento e automazione, è difficile se non impossibile».

E su cosa si sono orientate?

«Hanno scelto di posizionarsi in segmenti di media-alta gamma, così da giustificare il "medium price". In parole semplici, hanno scelto come ragione principale il "made in", ovvero orientarsi verso un mercato alto così da giustificare costi più alti proprio per la qualità proposta. Questo spostamento di natura strategica ha comportato un'importante riconfigurazione del sistema produttivo».

Ci sono altri motivi per questa scelta?

«Certo. Pensiamo al miglioramento dei servizi ai clienti. Se l'azienda è locale o, al massimo, continentale, la filiera è più corta. E poi c'è la qualità italiana, il Made in Italy. Qui c'è un sapere creato negli anni e da intere generazioni. Il prodotto che si fa qui, qualitativamente parlando, è

IL GRANDE DIETRO-FRONT

Products ha spostato i suoi vivai slovacchi a Treviso, la GTA Moda è tornata dalla Romania e l'Artsana dall'India e dalla Cina, l'un tempo famosa "fabbrica mondiale" dove nonostante il cambio di passo dovuto all'aumento dei prezzi hanno ancora sede il 30% delle delocalizzazioni. Poi ci sono le eccellenze dell'eleganza italiana: Prada, Ferragamo, Zegna, Louis Vuitton, Ferragamo, Bottega veneta, Geox, Benetton, sono alcuni dei grandi che ci hanno ripensato e dopo la fuga d'inizio millennio verso l'estremo Oriente (ma anche in Romania, Polonia, Repubblica Ceca o nella efficientissima ancorché occidentale Germania), sono rimpatriati.

A conti fatti, quel che si perde spendendo di più in fase di produzione si guadagna nella credibilità del prodotto, conferma la Vimerc, che dopo oltre 25 anni di ascensori costruiti in Cina si è resettata a Luzzara, le origini. È un po' la storia del Black Friday sfidato dal Green Friday: consumare meno sì, dicono i giovanissimi, ma anche consumare meglio pare avere il suo perché. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lavatrici da incasso di alta gamma della Candy torneranno a essere prodotte in Italia dopo un'esperienza di alcuni anni in Cina

I nuovi proprietari cinesi riportano in Brianza la produzione di lavatrici e premiano i lavoratori “Che bravi gli operai italiani” E Candy abbandona Pechino

REPORTAGE

FABIO POLETTI
INVIATO A BRUGHERIO (MB)

Alla fine sono gli operai a fare la differenza. Operai come Marilena Santomaso, da 27 anni alla catena di montaggio, da anni in cassa integrazione, 1.300 euro al mese di stipendio ma capace di spostare se non le montagne almeno un colosso industriale come Haier, la società cinese che ha deciso di riportare in Italia la produzione di lavatrici ad incasso marchio Candy: «È stata una cosa inaspettata ma positiva. È un riconoscimento del nostro lavoro». Poi fila via con la sua tuta blu, inghiottita dal turno che inizia dietro al cancello di questa fabbrica fatta di capannoni

Il rientro viene accompagnato da un investimento di 475 milioni

senz'altro superiore». **Il futuro dunque è un ritorno alle origini?**

«La vera sfida oggi è configurare un disegno produttivo internazionale con base Italia, ma anche all'estero. Ci possono essere delle aziende multi marca che mantengono il brand alto in Italia e uno basso che fanno produrre o producono all'estero per mantenere bassi i costi. L'importante è che motivazioni, luoghi, modalità con cui si entra e si è presenti in un Paese trovino un disegno internazionale coerente».

Per il consumatore, quanto conta il Made in Italy?

«Qui siamo immersi nel Made in Italy e spesso non ci rendiamo conto di quanto invece all'estero conti e anche molto. Anche se il consumatore non è poi così accorto sul fatto che il prodotto sia made'o solo progettato nel nostro Paese, apprezza il termine Italy e lo ricerca». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavatrici da incasso di alta gamma torna a Brugherio, sul piatto ci sono 600 milioni di investimenti, agli operai viene dato un bonus di 800 euro a tantum per il riconoscimento della loro professionalità, la produzione industriale po-

trebbe passare dai 400 mila pezzi attuali a 500 mila se non di più. Unica incognita la pianta organica, la cassa integrazione e quei 135 che potrebbero essere riassorbiti.

Pietro Occhiuto segretario generale della Fiom Cgil di

Monza Brianza era al tavolo della trattativa: «Ci voleva una proprietà cinese per riportare in Italia una produzione che italiani avevano portato in Cina. La scelta di Haier è stata presa dopo aver riconosciuto le capacità degli operai italia-

ni. Le lavatrici ad incasso sono considerate a maggior valore aggiunto e necessitano di capacità operaie che evidentemente non si trovavano nelle fabbriche cinesi. Questo in sostanza vuol dire che per gli imprenditori cinesi gli operai italiani sono più capaci».

Il valore del personale

Verissimo visto che molte aziende europee non delocalizzano in Cina lavorazioni high tech perché il personale non è ancora all'altezza. Ma c'è di più. Il mercato degli elettrodomestici in Europa vale tanto. In Germania, leader continentale, il settore fattura 13,96 miliardi, in Italia 8,61 miliardi. Ceced l'associazione che riunisce 103 aziende fornisce il dato sulle esportazioni, che in Italia valgono i due terzi della produzione. La battaglia si gioca qui. E non a caso Haier ha spostato a Brugherio pure il suo quartier generale in Europa. Eliana Dell'Acqua, segretaria di Fim Cisl dice che pure i costi di trasporto potrebbero aver indotto la scelta dell'azienda di tornare: «Se devi vendere una lavatrice in Europa, costa meno se non la produci in Cina. Ora ci aspettiamo la modernizzazione degli impianti». Lo spera pure Raimondo Riggio, alla catena di montaggio dagli Anni '90: «Ho visto tutte le delocalizzazioni. Era finito quasi tutto in Cina, è ora di tornare indietro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Quei piccoli lussi che ci meritiamo

GHIOTTO
GALFRE' ANTIPASTI D'ITALIA

www.ghiottogalfre.it

Dal più gusto alle tue feste. Regala o regalati i prelibati Funghi Porcini e i teneri Carciofini.

Galfre Antipasti d'Italia S.r.l. - 0175 34 62 86 - info@galfreantipasti.it

SILVANO GUIDONNE & ASS.

SODDISFATTA ANCHE LA LEGA: NON SI FA LA LOTTA ALL'EVASIONE COLPENDO CHI HA NEGOZI

Decreto fiscale, salvi i commercianti

“Niente multe per chi non ha i Pos”

Di Maio festeggia: sono contento che sia stata trovata l'intesa, promessa mantenuta
Resta l'aumento del carcere e la confisca allargata per gli evasori, ma in versione sfumata

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Alla fine saltano le multe per i commercianti che non si dotano di Pos per i pagamenti, il decreto fiscale strada facendo perde per strada un po' della spinta anti-evasione sbandierata all'inizio. Restano l'aumento del carcere e la confisca allargata per gli evasori, ma anche in questo caso in una versione sfumata rispetto al testo originario perché il Pd ha preteso delle correzioni. Il decreto porta i segni della battaglia parlamentare, non solo tra maggioranza e opposizione ma anche - e in qualche caso soprattutto - tra gli alleati di governo.

Bastano alcuni numeri per descrivere quello che è successo: il provvedimento inizialmente composto da 60 articoli è "cresciuto" del 50 per cento, arrivando a ben 93 articoli e ancora sono molte le questioni da definire, tanto che probabilmente il governo userà la fiducia per blindare il voto.

La multa per chi si ostina a non mettere il Pos in negozio era uno dei capisaldi della crociata anti-evasione, uno degli strumenti per favorire l'uso di carte di credito e bancomat - tracciabili - e scoraggiare i pagamenti in contanti, che possono indurre qualcuno in tentazione quando si tratta di dichiarare le entrate.

A rischio le coperture per i bonus airbag e gli aiuti ai lavoratori che tornano in Italia

La norma però è sparita nella notte tra domenica e lunedì e ieri Luigi Di Maio festeggiava: «Sono contento che sia stata trovata l'intesa per eliminare la multa ai commercianti che non hanno il Pos. L'ennesima promessa mantenuta. Come ho più volte detto la priorità deve essere quella di abbassare il costo delle commissioni

in modo da agevolare tutti, a partire dai piccoli commercianti. Perché lo Stato non deve mettere paletti a chi fatica dalla mattina alla sera».

Un passo indietro che piace anche alla Lega. Dice il partito di Matteo Salvini: «Grazie a numerosi emendamenti e al pressing della Lega, è stata tolta la multa ai commercianti sprovvisti di Pos. La lotta all'evasione non si fa colpendo indiscriminatamente l'utilizzo del contante».

Viene rinviata anche la cosiddetta «lotteria degli scontrini», un altro strumento pensato per spingere i consumatori a pretendere lo scontrino fiscale dai commercianti e che non partirà prima del prossimo luglio. È poi previsto il «ravvedimento operoso» anche per i tributi locali, chi ha "dimenticato" di pagare la Tari, per esempio, potrà ottenere uno sconto sulle sanzioni.

Inoltre, chi ha debiti col fisco pagherà interessi comunque non superiori al 3%



Il ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri

Restano appunto le norme che inaspriscono il carcere e prevedono la confisca allargata (cioè di tutti i beni dei quali non si è in grado di dimostrare la provenienza) per chi è condannato per evasione fiscale, ma l'aumento delle pene è stato attenuato, con il voto contrario di Italia Viva e con l'uscita dalla commissione delle opposizioni. Dice Sestino Giacomoni, Fi: «Rimane un nostro giudizio molto negativo. Prima riduci le tasse e poi minacci le manette».

Italia Viva, poi, si sta ancora scontrando con Pd, Leu e M5S sul rinvio della norma che equipara fondazioni e partiti. Matteo Renzi ha contestato la scelta di rimandare l'equiparazione e la trattativa sul punto è ancora in corso, anche se è possibile che alla fine si arrivi ad accontentare Iv.

Resta aperta anche la questione della Rc auto familiare, ovvero della norma che permetterebbe ad un nucleo familiare di assicurare tutti i veicoli in base alla migliore classe di merito presente in famiglia. Una misura che ha fatto scattare la rivolta dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici.

Su tutto, poi, c'è il rischio che non bastino le coperture. In queste ore si cerca di verificare ogni singola voce del decreto, che tornerà oggi in commissione per le ultime modifiche. Sarebbero a rischio i bonus per gli airbag da moto e le maggiori agevolazioni per i lavoratori che rientrano dall'estero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISABELLA

Il programma di vaccinazione di tuo figlio è davvero completo?

In Italia, nel periodo 2015-2017, ci sono stati in media oltre 200 casi di meningite da meningococco ogni anno.

Anche se è una malattia rara, la meningite in circa 1 caso su 5 può comportare serie conseguenze, quali perdita degli arti e, in 1 caso su 10, può portare al decesso. Anche se hai vaccinato tuo figlio contro la meningite potrebbe mancargli la protezione contro il tipo di meningite più comune nell'infanzia, la meningite B.

Chiedi al tuo medico se tuo figlio è stato vaccinato contro la meningite B.

missingB.it

Con il patrocinio di:
 fimp Federazione Italiana Medici Pediatri
 AGENZIA ITALIANA MENINGITE
 Società Italiana di Pediatria

Campagna informativa di GlaxoSmithKline S.p.A. autorizzata dal Ministero della Salute in data 14/11/2019. La vaccinazione contro la meningite B è offerta gratuitamente secondo il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale. Le informazioni riportate non sostituiscono il parere del proprio medico di fiducia al quale ci si deve sempre rivolgere.

©2019 Gruppo GSK e licenziante. NP-IT-GVX-LBND-190003 Settembre 2019

LE SFIDE DELL'ISTRUZIONE

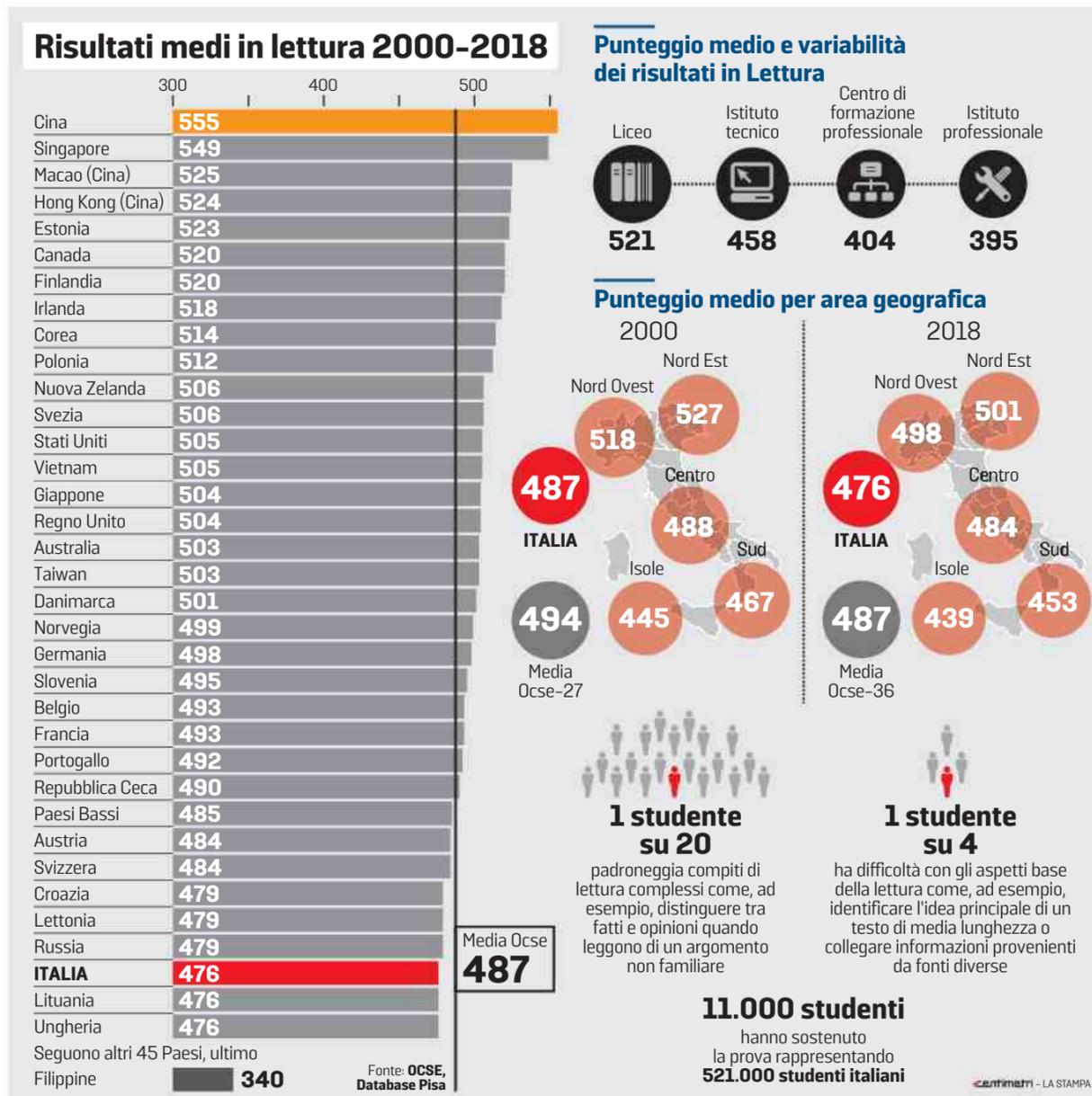
Gli studenti italiani fra i peggiori dell'Ocse Uno su quattro non comprende ciò che legge

I risultati della ricerca "Pisa" sui 15enni: deboli in lettere, sufficienti in matematica. Cresce il divario Nord-Sud

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

I quindicenni italiani hanno competenze di lettura e di scienze inferiori a quelle che avevano i loro coetanei dieci anni fa. E si piazzano significativamente sotto la media dei Paesi Ocse. In matematica, invece, mantengono un livello medio sufficiente, in linea con quello degli altri studenti. E quanto emerge dalla rilevazione "Pisa 2018", l'indagine internazionale triennale promossa dall'Ocse con l'obiettivo di rilevare le competenze in lettura, matematica e scienze. Lo studio di quest'anno, a cui hanno partecipato 11.785 ragazzi italiani di 550 scuole, si è concentrata in particolare sulla lettura, analizzando «la capacità di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere per raggiungere i propri obiettivi». I testi sottoposti ai ragazzi sono tratti dal web: un forum sulla salute dei polli, il blog di una studiosa al lavoro sull'Isola di Pasqua. Gli italiani hanno ottenuto un punteggio di 476 contro la media Ocse di 487, collocandosi tra il 23° e il 29° posto. Marcate le differenze Nord - Sud: nel Nord Ovest il punteggio è 498, nel Nord Est 501, il Sud e le Isole sono rispettivamente a 453 e 439, il Centro a 484. A livello nazionale, considerando le varie tipologie di scuola, le enormi differenze dicono che il sistema non ce la fa a intervenire sulle condizioni di partenza: i ragazzi dei licei ottengono 521, quelli degli istituti tecnici 458, quelli degli istituti professionali 395, la formazione professionale (404). Le ragazze, in generale, superano i ragazzi.

I risultati in matematica sono migliorati nel 2009 per poi rimanere stabili, anche se modesti. Il 24% dei quindicenni italiani non arriva al livello 2,



Dall'altro c'è responsabilità da parte della scuola, dove si fanno troppe verifiche a crocette, favorendo il nozionismo». Oliva sottolinea poi le differenze determinate dalle provenienze. «Non è questione di ricchezza: ai licei si iscrivono ragazzi appartenenti a famiglie che motivano allo studio, non importa se i genitori non sono diplomati o laureati. Nei professionali questo non c'è». Infine, la tecnologia. «In un telefono c'è tutto ciò che l'umanità ha prodotto, solo che non abbiamo ancora imparato ad usarlo. Accumuliamo notizie che non si trasformano in conoscenza». Per Tommaso De Luca, dirigente dell'Istituto Avogadro, liceo delle scienze appli-

Il preside: "I ragazzi cercano le notizie flash, così non usano più la testa"

cate e istituto tecnico, «i risultati del "Pisa" non sorpremono, dicono che la scuola italiana è tante scuole. A cominciare dalle differenze regionali, anche se il sistema dovrebbe essere uno. Poi, è scuola "di classe". Quanto alla lettura, «il problema è noto. Tanto che in una scuola come la mia - prosegue De Luca, che è anche docente all'Unito di Letteratura del lavoro - il Piano di miglioramento dice che devono essere aumentate le competenze in comprensione del testo, diminuendo il divario tra liceo e istituto tecnico. Una battaglia dura, perché la maggior parte del tempo i ragazzi la passano su internet, molto figurativo e poco testuale. E penso che le difficoltà in comprensione, si riflettano in scienze». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO AVVISATI Il ricercatore Ocse: "Il peggioramento più marcato è tra i liceali"

“Diventeranno adulti incapaci di decidere sui vaccini o sul cambiamento climatico”

INTERVISTA

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

«Il bilancio è piuttosto preoccupante» sottolinea Francesco Avvisati, uno degli esperti che cura l'indagine internazionale sul livello di preparazione dei ragazzi di 15 anni nei trentasei Paesi dell'Ocse. Come esce la scuola italiana dal nuovo rapporto "Pisa"? «Siamo sotto la media generale e con risultati in fase di

peggioramento per la lettura e le scienze. Va meglio solo per la matematica, dove c'è un miglioramento e gli studenti italiani si piazzano sulla media Ocse». **La nostra scuola non riesce a stare al passo coi tempi?** «No, non riesce. I test non si soffermano tanto sui contenuti dei curricula quanto sulla capacità di preparare gli allievi alla vita adulta. Oggi in ambito scientifico bisogna prendere decisioni nella vita quotidiana, come sul riscaldamento climatico e sui vaccini. Per la lettura, il fatto che

ognuno possa pubblicare qualsiasi cosa su internet, fa sì che si debba verificare la credibilità delle fonti». **Aggiornate i test?** «Certo. Se i risultati italiani peggiorano, significa che la scuola non riesce a rispondere a sufficienza alle nuove esigenze». **Restano i vecchi mali, come il divario tra il Nord e il Sud.** «In nessun altro Paese Ocse le differenze regionali sono così importanti. Ma il peggioramento più marcato è tra gli allievi migliori, quelli dei licei del Nord».

La scuola pubblica italiana svolge ancora la sua funzione di ascensore sociale? «Un'età dell'oro non c'è mai stata. Oggi, comunque, è abbastanza egualitaria nell'allocatione delle risorse, che non vengono concentrate nei centri più avvantaggiati». **Le differenze geografiche da dove nascono?** «Più che dalla quantità, dalla qualità dell'utilizzo delle risorse. Da ciò che ruota intorno alla scuola, come la disponibilità di attività extrascolastiche e la presenza della so-



FRANCESCO AVVISATI
RICERCATORE
OCSE

Bisogna capire cosa imparare dalle nostre scuole che ancora funzionano bene

cietà civile. Esiste un problema generale di orientamento: ad esempio, alla fine della scuola media, quando all'alveo di classi svantaggiate con buoni risultati si sconsiglierebbe di fare il liceo per la paura che la famiglia non possa aiutarlo».

Quali paesi dobbiamo imitare per migliorare? «L'Italia deve guardare al suo interno. Bisogna capire cosa imparare dalle scuole che funzionano meglio. Poi si potrebbe guardare al Portogallo, che nelle ultime rilevazioni ha migliorato molto i risultati. Sono state varate misure, accorpando scuole di tipo diverso e migliorando la formazione degli insegnanti. C'è anche il caso della Svezia, che aveva visto calare fortemente il "Pisa", poi ha reagito invertendo la tendenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

LEONARDO FILIPPONE Il provveditore di Alessandria annuncia gli incontri con mamme e papà degli alunni a partire da gennaio

“Per combattere il bullismo serve un faccia a faccia con i genitori”

COLLOQUIO

DANIELE PRATO
ALESSANDRIA

Nel contrasto al bullismo scuola e famiglia giocano dalla stessa parte ed è quello che cercheremo di far capire a mamme e papà con una serie di incontri a partire da gennaio negli istituti di tutta la provincia».

Leonardo Filippone, provveditore di Alessandria, presenta così il nuovo passo avanti nella lotta al bullismo e al cyberbullismo che l'Ufficio scolastico provinciale ha innescato nei mesi scorsi con forze dell'ordine, Asl e Cissaca, arrivando alla costituzione del team «Scuola No Violenza».

Dopo una serie di conferenze dedicate a insegnanti e presidi, nelle prossime settimane professionisti ed esperti del team – educatori, assistenti sociali, medici, carabinieri e poliziotti – entreranno nelle scuole per incontrare i ragazzi e per sensibilizzarli sul tema. Poi, a gennaio, ci sarà il debutto del faccia a faccia coi loro genitori. «E questa sarà la nostra nuova, grande sfida» dice il provveditore, che ieri con i componenti del team ha spiegato come si svolgerà questa fase tanto importante quanto delicata. «Gli incontri che abbiamo fatto coi docenti e i dirigenti hanno raccolto il massimo dei consensi – spiega –. Ma ora è alle famiglie che vogliamo arrivare. Dobbiamo fare capire a mamme e papà



LEONARDO FILIPPONE
PROVVEDITORE AGLI STUDI
DI ALESSANDRIA

Dobbiamo fare capire a mamme e papà che famiglie e scuola stanno giocando dalla stessa parte

E devono percepire che forze dell'ordine e servizi sociali sono un aiuto e non motivo di destabilizzazione

che giochiamo dalla stessa parte del tavolo nel contrasto a fenomeni così subdoli e pericolosi. Famiglia e scuola sono le due massime agenzie educative per i ragazzi e bisogna che lavorino insieme invece di trovarsi in contrapposizione, come succede qualche volta».

Per avvicinare i genitori e agevolare la presenza agli incontri, il team si è attrezzato per organizzarli alla sera, adeguando linguaggi e tematiche al contesto e al rap-

porto che i genitori hanno coi figli, impostato su canoni diversi da quello tra alunni e insegnanti. «In queste riunioni vorremmo aiutare le famiglie a percepire sia le forze dell'ordine che i servizi sociali come risorsa e aiuto invece che come fonte di possibile destabilizzazione» dice Teresa Brancaccio, assistente sociale specializzata del Cissaca.

Per il provveditore, il confronto con le famiglie sarà un passaggio davvero chiave per prevenire e anche affrontare i casi di bullismo, quello tradizionale e quello virtuale. «Nessuno come i genitori ha strumenti per cogliere nei propri figli i segnali del bullismo, subito o esercitato – spiega Filippone –. Per questo è a loro che ci rivolgiamo con i nostri nuovi incontri: non tanto alle famiglie già sensibili al problema, tra l'altro, ma soprattutto a quelle che sembrano più distanti dal tema».

Nei prossimi mesi, per rinsaldare il rapporto di fiducia tra genitori e figli, arriverà in provincia anche il «patentino» per l'uso dello smartphone per gli alunni di 1ª media che l'Ufficio scolastico regionale ha già sperimentato con successo nel Verbano. «Abbiamo già fatto le prime riunioni, due scuole si sono già dette interessate e disponibili ad aderire – dice Caterina Buzzi, referente dell'Ufficio scolastico di Alessandria sul tema violenza e bullismo –. Ne vorremmo una per ogni distretto della provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBINO NERI

I corsi per combattere il cyberbullismo prevedono incontri con ragazzi, genitori e insegnanti

IL CALENDARIO

Primo incontro al “Vinci” Poi le tappe nei centri zona

Gli incontri su bullismo e cyberbullismo che il team «Scuola No Violenza» organizza con i genitori debutteranno il prossimo 23 gennaio alle 20,30 all'istituto superiore «Vinci» di Alessandria, che in un passato non troppo lontano ha dovuto gestire il caso di un'insegnante legata a una sedia con lo scotch da un gruppetto di studenti.

Poi, l'11 febbraio, si andrà al Museo dei Campionissimi per il faccia a faccia con le famiglie delle scuole di Novi. In tutto, le riunioni

saranno sette, quanti sono i distretti provinciali: oltre ad Alessandria e Novi, il team farà tappa ad Acqui, Casale, Ovada, Tortona, Valenza. Le date saranno rese note più avanti. «In base alle prime infomazioni che abbiamo ricevuto dalle scuole, l'adesione dei genitori dovrebbe essere molto alta. La sensibilità sta crescendo» dice Caterina Buzzi, dell'Ust.

I professionisti del team anti-bullismo, intanto, incontreranno i ragazzi delle scuole, dagli ultimi anni

delle elementari alle superiori, a seconda delle richieste di insegnanti e dirigenti: ad Alessandria, saranno il 9 dicembre al Vinci e il 12 al comprensivo Galilei, il 18 al Parodi di Acqui. Poi toccherà al Plana, di nuovo nel capoluogo. Parlare di bullismo e avere esperti con cui rapportarsi sta dando frutti.

Dopo i due cicli di incontri con gli insegnanti, le segnalazioni da parte delle scuole sono cresciute. «Ci chiamano anche solo per un consiglio o se ci sono dei dubbi su come comportarsi – spiegano il maresciallo Luigi Taglienti e gli ispettori Silvia Cavalleri ed Enrico Pallavicino –. Oltre a fare prevenzione, il team è un cuscinetto per tutte le situazioni borderline». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piemonte abbandonato



Meraviglie dimenticate dal tempo e dagli uomini

Storia e immagini di decine di luoghi straordinari abbandonati in tutta la regione

Li abbiamo sotto gli occhi, ma non li vediamo. Sono teatri, ville, ospedali, chiese, conventi, palazzi e fabbriche, sparsi nelle nostre città e nelle nostre campagne, meraviglie architettoniche abbandonate, rimaste come congelate nel tempo, talvolta devastate dall'incuria e dagli anni, avvolti dalla vegetazione, talvolta intatti come per miracolo, come se l'ultimo abitante se ne fosse andato da pochi minuti. Un libro per scoprirli, in una straordinaria sequenza di immagini.

DAL 3 AL 31 DICEMBRE
NELLE EDICOLE DEL PIEMONTE A 9,90 EURO IN PIÙ.

LA STAMPA

PRIMO PIANO

MALTEMPO

“Caro ministro”
La protesta
dei viaggiatori

L'ovadese Manuele Marchelli ha 18 anni, frequenta la classe 5^a al liceo Go-betti di Genova Sampier-darena. Componente del comitato Difesa trasporti Valli Stura e Orba, viaggia sulla linea Fs Acqui-Genova ogni giorno. Dopo l'ultima ondata di maltempo e i problemi nati anche nei collegamenti autostradali, ha scritto una lettera di sfogo che, con il comitato, ha inviato a sindaci e assessori di Piemonte e Liguria e al ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori di ripristino della linea Ovada-Genova dopo le piogge di ottobre

MALTEMPO

Altri 20 milioni
per l'emergenza
“Ma questa volta
non basteranno”

DANIELE PRATO

Quasi 20 milioni di euro a copertura delle ordinanze di somma urgenza emanate dagli enti locali del Piemonte per mettere mano ai danni più critici provocati dal maltempo del 23 e 24 novembre, tra frane e strade interrotte. Li ha stanziati lunedì il Consiglio dei Ministri estendendo lo stato d'emergenza già concesso dopo la tragica alluvione di ottobre, all'interno di un pacchetto da 100 milioni che riguarda problemi analoghi per 12 regioni italiane. All'area piemontese sono stati assegnati, a volere essere precisi, 19 milioni 634 mila euro. «Ma sia chiaro, non è detto che saranno tutti per l'Alessandrino, anche se è logico pensare che ci spetterà una somma cospicua — dice Gianfranco Baldi, presidente della Provincia —. Sarà la Regione a decidere come ripartire le risorse: ci consola che, da Roma, stiano arrivando rassicurazioni sul fatto che questo sia solo un primo stanziamento e che tutte le ordinanze di somma urgenza saranno coperte». Dovrebbero, quindi, arrivare altri soldi, a fronte di danni urgenti segnalati da Torino per circa 45 milioni di euro.

Da Acqui, al centro dell'area più flagellata, il sindaco Lorenzo Lucchini dice: «Apprezzo la celerità del governo. Si tratta sicuramente di una piccola parte dei fondi necessari per i lavori di somma urgenza ma sono fiducioso che si stanzierà il resto, perché dobbiamo dare una risposta decisa a questo territorio: il tessuto economico, turistico, sociale sarà in ginocchio senza le giuste risorse».

Oggi, nel question time alla Camera, il capogruppo di Leu Federico Fornaro sottoporà al ministro Paola De Micheli la richiesta di predisporre un piano urgente di messa in sicurezza idrogeologica del territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La mia Odissea ogni giorno in treno” Se la pioggia nega il diritto allo studio

La lettera di un giovane pendolare al ministro dell'Istruzione e ai sindaci piemontesi e liguri

MANUELE MARCHELLI*

I mezzi pubblici, in questo periodo particolarmente ostile, si stanno dimostrando l'unica possibilità per spostarsi da un posto all'altro, ma chi ne usufruisce spesso va incontro a numerose difficoltà e i pendolari della linea Acqui-Genova ora più che mai sono veramente in affanno. Oltre ai comprensibili disagi di questo periodo, caratterizzato dagli innumerevoli treni soppressi e dalle numerose ore di ritardo dovute al maltempo, la linea si presenta sempre più degradata e trascurata; la capienza delle carrozze si rivela insufficiente soprattutto nelle ore di maggior affluenza, costringendo una buona parte dei viaggiatori a stare in piedi anche per più di un'ora di viaggio. Ho letto che sono stati promessi 800 posti a sedere in più,

«spalmati» nell'arco di una giornata, ma per ora non si è visto alcun cambiamento: i treni sono sempre i soliti, i posti continuano a non bastare e la gente continua a rimanere in piedi. Ovviamente la situazione adesso è ulteriormente peggiorata giacché molti che viaggiavano sull'autostrada A26 si sono «convertiti» al tragitto su rotaia alla ricerca di un viaggio più sicuro. L'interruzione della viabilità autostradale è stata un duro colpo per noi pendolari: se infatti le carenze di Trenitalia e Rfi potevano essere compensate tramite il trasporto su gomma, ora la situazione è pressoché insostenibile. Il servizio, oppure chiamiamolo il non-servizio che si è avuto in questo periodo ha costretto centinaia di studenti a rimanere a casa interrompendo la frequenza

scolastica ed universitaria in quanto recarsi verso il capoluogo ligure per seguire una lezione è paragonabile ad una vera e propria odissea. La limitazione della velocità apportata ai treni ha assicurato come minimo ritardi di 45 minuti, ritardi che sono arrivati fino a 2 ore e 38 minuti. Oramai il solito annuncio «ci scusiamo per il disagio» è diventato un Mantra.

La Stazione di Ovada non ha più una biglietteria ed è anche completamente sprovvista di un qualsiasi monitor che comunichi i vari ritardi o variazioni degli orari dei treni e i viaggiatori sono abbandonati a loro stessi; l'applicazione di Trenitalia è fallace in quanto non comunica in tempo reale e veritiero i ritardi dei mezzi e spesso le comunicazioni del CRM o non arrivano o non sono tempestive.

Dalle 14 alle 16 la nostra linea è deserta e dimenticata poiché non è previsto alcun treno. In quella fascia oraria vi è una forte affluenza studentesca formata anche da minorenni che si ritrovano a piedi e costretti ad aspettare gran parte del pomeriggio girvagando per Genova. Alcune vetture, troppo vecchie, non hanno nemmeno la possibilità di trasportare persone con disabilità (diritto teoricamente previsto da diverse norme di legge), in quanto non ci sono pedane che permettono lo spostamento dal binario al vagone, costringendo così, molto spesso le persone con disabilità a prendere e spostarsi con un mezzo privato. Come accennato, ne approfitto anche per sollevare la polvere depositatasi nel tempo sulla questione biglietteria della stazione di

Ovada. La mancanza del servizio si sente in modo considerevole: in queste giornate l'apporto di un riferimento umano ci avrebbe quantomeno alleggerito dell'incombenza del fai da te e del passaparola sulle informazioni riguardanti la nostra linea. In conclusione, vorrei sottolineare che tali disagi si riflettono sulla vita lavorativa dei pendolari e su quella scolastica degli studenti, che sempre più spesso in questo periodo sono vittime di questo servizio scadente. Io sono uno studente e credo di avere il diritto di istruirmi usufruendo dei mezzi pubblici. Credo che il diritto all'istruzione e il diritto alla mobilità debbano andare di pari passo.

*Studente e membro del Comitato Difesa Trasporti Valle Stura e Valle Stura e Orba —

Un fronte lungo decine di metri: la paura è che finisca nel rio Ardana Dopo la frana, il rischio diga Minacciata la borgata di Alice

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE
GAVI

È probabilmente il danno maggiore subito da un'azienda agricola del Gavi dogc a causa delle recenti alluvioni ma le conseguenze, secondo il Comune, potrebbero riguardare anche una delle più popolose

frazioni gaviesi. È la frana che il 24 novembre scorso ha interessato una vasta porzione di terreno collinare coltivato e boschivo della tenuta La Centuriona, precisamente sotto la cascina Sciotta, verso il corso del rio Ardana. Il cortile dell'edificio, i vigneti, i prati e il bosco sembrano essere stati inghiottiti da una voragine, trascinati verso il rio Ardana che scende dal vicino territorio di

Bosio. Un fronte franoso di numerose decine di metri che ha cancellato il lavoro di anni in questi vigneti del Gavi e che fa temere problemi anche per gli abitanti della borgata di Alice, situata a Sud verso Bosio sull'altra sponda dell'Ardana. Il timore è che, nel caso in cui la frana scenda ancora e finisca nel corso d'acqua, si crei una pericolosa diga. Per questo, il Comune ha ordinato alla

proprietà di monitorare la frana e chiesto l'intervento della Regione per decidere cosa fare per evitare il peggio per i 250 residenti di Alice. Servono verifiche tecniche ed eventuali interventi per fermare l'ammasso di fango. Ordinata anche l'inagibilità della cascina Sciotta e la chiusura della strada di campagna che conduce ad Alice. «Abbiamo predisposto un'ordinanza — spiega il vicesindaco Nicoletta Albano — per invitare proprietà e Regione a un attento monitoraggio di questo fronte frana molto esteso, che potrebbe rappresentare un rischio anche per l'abitato della frazione di Alice. Attendiamo una risposta: nel frattempo, continueremo a controllare la situazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vigna franata all'azienda La Centuriona di Gavi

FOTO DAVIDE FERRARESE

PRIMO PIANO

“L'aumento del biglietto non è autorizzato” E ora il rincaro dei bus potrebbe slittare

Da 1,30 a 1,50 euro, il nuovo prezzo è più alto dell'adeguamento Istat: serve una delibera che non c'è mai stata

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Ma aumenterà o no dal primo gennaio il biglietto del bus ad Alessandria, passando da 1,30 a 1,50 euro? Non è chiaro. Nei giorni scorsi Amag Mobilità (85% Line, 15% Comune) aveva annunciato i rincari delle tariffe sulla scia della delibera dell'Agenzia piemontese mobilità (Amp) destinata al recupero dell'«adeguamento Istat» degli ultimi quattro anni, 2015-2019.

La Regione nel 2013 aveva stabilito uno «scatto automatico» annuale, che però non era mai scattato. Considerata la bassa inflazione di questi anni (secondo l'Istat) risulta un aumento cumulativo quadriennale del 2,86%. Questo è quanto le aziende di trasporto sono legittimate ad applicare e l'hanno fatto a partire da domenica scorsa, primo dicembre. Un biglietto che cresce invece di venti centesimi su 1,30 supera l'adeguamento Istat: va oltre il 15%.

Il vicesindaco Davide Buzzi Langhi aveva subito detto non gli piaceva, ma tant'è: i contratti del trasporto pubblico ormai sono stipulati direttamente tra aziende e Amp, il Comune non può più mettere becco. O no? Il quesito Buzzi Langhi l'ha posto lunedì, durante l'assemblea per la nomina del nuovo cda, al direttore dell'a-

genzia, l'ingegner Cesare Paonessa, sentendosi rispondere che il rincaro deve passare attraverso una delibera di giunta. «Mi pareva strano - dice ora il vicesindaco - questo cambia tutto». Quindi niente aumento? «Vedremo, può essere confermato, annullato o rinviato più in là nel tempo. Dipende dalle interlocuzioni con l'azienda». Insomma se ne discuterà, iniziando subito visto che domani a Torino è in programma un incontro tra lui, Paonessa e i vertici di Amag Mobilità.

Il cui direttore Franco Repossi è comunque convinto di non aver travalicato alcuna norma: «L'aumento scatta tra un mese, quindi c'è tempo. Per altro l'Agenzia parla di recupero dell'inflazione e, per quanto riguarda il biglietto, di 1,50 euro per la fascia da zero a cinque chilometri». Sì, ma già nel 2013 si diceva che la tariffa poteva essere aumentata «fino a» 1,50, insomma era un tetto massimo. «Non mi risulta ci fosse nell'ultima comunicazione dell'Amp e l'agenzia non ne ha fatte sul tema da quattro anni almeno. Comunque è una questione di banale economia d'azienda - sottolinea Repossi -, noi lavoriamo nell'ottica di: “prima dai un servizio migliore, poi aumenti”. Questo mi pare che abbiamo fatto nell'ultimo periodo o



Incognita sugli aumenti dei biglietti dei bus, la Regione impone una soglia che pare superata se il biglietto arriva a 1,5 euro

almeno i nostri investimenti, oltre 8 milioni, vanno in questa direzione: dai bus nuovi a quelli elettrici, dal Bip, il biglietto integrato, all'app con la localizzazione dei veicoli. Certo è facile dire da parte degli enti pubblici: soldi ne mettiamo meno perché non ne abbiamo, aumenti no, ma il servizio non si taglia. Alla lunga così non funziona. E ad ogni mo-

FRANCO REPOSSI
DIRETTORE
AMAG MOBILITÀ



È facile dire soldi non ne mettiamo, non si taglia il servizio però niente aumenti Non funziona

do posso dire con certezza che noi non abbiamo chiesto ritocchi di tariffe, come altre realtà piemontesi». Sul tema risorse comunque ha nel vicesindaco un alleato. «Chiederemo a Paonessa - dice Buzzi Langhi - di non fare più figli e figliastri nell'assegnazione dei contributi. Ad esempio sul biglietto integrato piemontese all'epoca le aziende trasporto di

tutte le province ebbero il sostegno finanziario della Regione. A noi niente, i soldi ce li ha messi adesso Amag Mobilità». Certo, quando si trattò di distribuirli nel 2012, l'Atm era in crisi e non si poteva sovvenzionare un'azienda che andava al fallimento. Ma oggi è tutto cambiato, dunque: se non ora quando? -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto siglato in Liguria per coinvolgere anche i croceristi

Arrivano i turisti russi da Genova “Li porteremo nei territori Unesco”

IL CASO

È dalla fondazione che Alessandria guarda a Genova come un possibile alleato. Va be', poi nei secoli le due città si sono anche fatte la guerra, me senza mai dimenticare che hanno interessi e convenienze comuni, soprattutto nel commercio ed ora anche nel turismo. Ieri mattina i due sindaci, Gianfranco Cuttica e Marco Bucci si sono trovati nel capoluogo ligure per firmare un protocollo d'intesa che proponga «a livello internazionale un'offerta turistica complementare e integrata».

L'obiettivo è addirittura a oltre tremila chilometri di distanza: la Russia in generale, la regione di Ryazan in particolare. Una triangolazione di interessi e di accordi che nasce nei rapporti con la città russa: la provincia alessandri-

na con Ryazan è gemellata da anni e Alessandria ha siglato una nuova intesa a febbraio con la presidentessa della Duma, Iulia Vladimirovna Rokotyanskaya in visita in Italia. Il gemellaggio russo-genovese è invece di agosto, sempre con la Rokotyanskaya, che però stavolta giocava in casa. L'anello di congiunzione fra le tre località è sempre lui, Feodor Poletaev, l'eroe russo della Resistenza italiana, morto nel 1945 a Cantalupo, che resta Ligure anche se si trova da questa parte del confine regionale.

Reminiscenze storiche a parte, qui si tratta di affari. Oltre alle opportunità economiche per le imprese liguri e alessandrine, la regione di Ryazan rappresenta un importante bacino turistico considerando che è a 200 chilometri da Mosca e dai suoi aeroporti da cui partono voli diretti per Genova. «È così che la città della

I punti del protocollo



Promozione delle due città

Per gli aspetti: artistico, storico, culturale, paesaggistico, artigianale, turistico, commerciale ed enogastronomico.



Comunicazione

Azioni congiunte per veicolare conoscenza, specificità ed eccellenze in ambito nazionale e sovranazionale.



Iniziative congiunte

Per unire simbolicamente gli aspetti tipici della tradizione e della cultura alessandrina e genovese.

Lanterna ha visto quest'anno aumentare del 45% le presenze russe - spiega l'assessore al commercio e turismo Mattia Roggero, che ha presenziato alla firma del protocollo -, un flusso che anche noi puntiamo a intercettare».

Spotare una parte dei turisti nell'entroterra? «A Genova non arrivano solo russi, ma anche ad esempio croceristi da tutte le parti del mondo - aggiunge -: una possibilità per rendere ancora più appetibile questa tappa è organizzare dei tour nell'Oltregiogo, cioè da noi, mettendo un campo le nostre eccellenze che sono in particolare quelle paesaggistiche, con le colline Unesco, e quelle enogastronomiche».

All'operazione partecipa Alexala, l'agenzia turistica della provincia: «È necessario coinvolgere l'intero territorio - sottolinea Roggero - perché ogni città centro zo-



I turisti a Genova che potrebbero poi arrivare nei nostri territori

na, ogni località può offrire qualcosa di diverso e di attraente per un visitatore straniero». E Alessandria può contribuire a fare sistema per costruire quel «prodotto turistico» sui cui insiste da sempre il presidente di Alexala, Pierluigi Prati.

Ovviamente ieri a Genova non s'è parlato solo di turismo, ci sono altri temi che tengono legate le due città: a partire dalla logistica, con lo scalo ferroviario di Alessandria che si candida ancora una volta come retroporto, per arrivare ai rifiuti genovesi trattati

da Aral a Castelceriolo (l'Ammiu Genova è diventata socia dell'azienda alessandrina). Una presentazione congiunta a Palazzo Rosso, presenti i due sindaci, è prevista nel giro di qualche settimana. Nel frattempo Genova «per noi che stiamo in fondo alla campagna e abbiamo il sole in piazza poche volte e il resto è pioggia che ci bagna», come canta Paolo Conte, non è soltanto un «idea come un'altra», ma resta un partner con cui è di solito vantaggioso fare i conti. P.B. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del consorzio dei rifiuti
illustra la nuova pratica: "Ci farà risparmiare"

Differenziata c'è un nuovo metodo È il "sacco secco"

IL CASO

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Raccolta differenziata: per i cittadini di Novi e Tortona si avvicina l'era del «sacco secco». Si tratta di un sistema di raccolta diverso, almeno in parte, da quello già approvato e seguito in altri centri zona come Ovada e Acqui, ovvero il sistema «contarina». Il «sacco secco» sarebbe una sintesi tra la raccolta differenziata spinta e quella «di prossimità».

Non ci sarebbero più i brutti «trenini» di cassonetti sotto le case e i condomini, e neppure il cittadino sarebbe obbligato a tenere in casa numerosi bidoncini, suddivisi per tipologia del rifiuto.

«Stiamo appunto valutando l'adozione del sistema di prossimità – spiega il presidente del consorzio dei rifiuti, il Csr, Angelo Ravera –. Pur non distaccandosi drasticamente dal «contarina» che sta producendo buoni risultati nell'Ovadese e nell'Acquese. Anche Novi e Tortona dovevano partire col sistema «contarina», ma, se abbiamo fatto slittare la nuova raccolta, è solo perché stiamo ultimando gli studi sul nuovo metodo che ci dovrebbe anche permettere di ribassare le tariffe, apportando un considerevole risparmio annuo per tutte le famiglie».

«In pratica – prosegue Ravera – l'utente dovrà separare solamente tre tipologie di rifiuto: l'umido, il vetro e l'indifferenziato. Le famiglie avranno a disposizione il bidone per l'umido e quello per il ve-

tro, come avviene oggi. Non ci saranno più, però, tutti gli altri bidoncini ma un solo sacco di plastica, antistrappo, che accoglierà plastica, legno, ferro e metalli in genere, carta, cartone e così via. Insomma tutto ciò che non sia umido o vetro. Gli investimenti, come consorzio, verrebbero dirottati sugli impianti di separazione di ultima generazione che saranno dotati di tecnologie laser ed elettroniche, capaci di individuare le tipologie dei singoli rifiuti che verrebbero quindi separati perfettamente per poi essere destinati al riciclo».

L'umido verrebbe quindi raccolto da cassonetti simili agli attuali e il vetro da apposite «campane».

Tutto questo favorirebbe anche la raccolta da parte dell'ente gestore, Acos Ambiente, poiché l'operatore si troverebbe nella condizione di raccogliere facilmente le due tipologie, unite al «sacco secco».

«Non stiamo inventando nulla – specifica Angelo Ravera –. Questo genere di raccolta differenziata è da anni seguita in Francia e dalle nostre parti, ad esempio a Voghera, in entrambi i casi con successo. Si tratta quindi di mettere a punto questo sistema di raccolta particolarmente agevole grazie alle sole tre frazioni, che non richiederà ancora molto tempo. Non sarà per febbraio – marzo come pensavamo, ma poco oltre, in funzione di quanto prescrive la legge. Speriamo di raggiungere almeno il 90% di differenziata entro un anno, portando il meno possibile in discarica». —

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Parco della Salute, così è se vi pare. O se preferite, tutto e il contrario. Chissà cosa avrà pensato Roberto Speranza, il ministro della Salute, quando ieri mattina ha ascoltato dalla viva voce di Sergio Chiamparino e Mauro Salizzoni, primo sponsor dell'opera, la rappresentazione a tinte fosche della situazione. «A fronte dell'indisposizione della giunta regionale, il rischio di ricorsi al Tar e quindi di blocco del progetto è concreto - spiega Salizzoni - Il ministro ha garantito la massima vigilanza ma è stato altrettanto chiaro nel dire che le controverse vanno prevenute. Dopo sarebbe troppo tardi».

Tutti a Roma

E' lo stesso Speranza che oggi, in Commissione Salute, si sentirà fare un quadro di tutt'altro genere da Luigi Icardi, assessore alla Sanità: «Ah... sono andati a parlargli? Allora oggi anch'io ne approfitterò per dirgli come stanno realmente le cose».



IL PASTICCIO DELLA SALUTE

Sul Parco prevale la confusione: i partiti di opposizione in Consiglio e l'assessore tirano in ballo il ministro. Giro di consultazioni sul destino dell'ospedale Sant'Anna, sabato il flash mob delle donne in piazza Castello

La mobilitazione

E' stata la conclusione di una giornata di ordinaria gazzarra sul Parco. Soprattutto: di confusione su un progetto strategico a proposito del quale tutti dicono la loro: la giunta, le opposizioni in Consiglio, i medici, le donne che sabato manifesteranno davanti alla Regione contro lo "spezzatino" del Sant'Anna, isindacati. Con toni via via più accesi. «Grimaldi (n.d.r. il capogruppo di Luv) fa interrogazioni nello stile della Stasi e a seguire pubblica post sui social che hanno l'obiettività della Pravda», tagliava corto Icardi in serata.

Il quale, alle prese con una partita delicata, non ha gradito le richieste incalzanti delle forze di minoranza - Leu e M5s (Frediani) - che chiedevano di conoscere gli esperti ai quali si è affidato per dirimere il nodo del Sant'Anna: scorporato dal Parco, come il Regina, dentro il Parco o solo in parte? Domanda inevasa da Icardi, per questo i richiedenti hanno pre-



MARCO GRIMALDI
CAPOGRUPPO
LIBERI UGUALI VERDI

I tre esperti dell'assessore erano tre amici immaginari nel parchetto della sua fantasia

sentato una richiesta congiunta di accesso agli atti, che da una parte ha smentito l'esistenza del pool di esperti da lui stesso evocato nei giorni scorsi e all'altra ha invitato le minoranze, in tono abbastanza spiccio, a non mettere il becco: «Senza offesa, ma non vi permetto di entrare nel processo decisionale di giunta e Consiglio».

«Fase embrionale»

Quale processo? L'assessore, a quanto ha detto, è impegnato in un giro di consultazioni: operatori degli ospedali interessati, persone che si occupano di reti, enti di consulenza legati al servizio sanitario nazionale (Istituto superiore di Sanità, Aifa e Agenas). Anche così, «e per evitare condizionamenti», nomi non ne fa: «Eventualmente, al termine del processo decisionale». A ancora, rintuzzando le opposizioni: «Strano che vi preoccupiate di come lavoriamo mentre l'iter del Parco prosegue». Salvo aggiungere che su

3

Le cordate che si sono fatte avanti per progettare e costruire il polo ospedaliero

2

Gli ospedali in fase di valutazione: Regina Margherita Sant'Anna

alcuni punti «siamo ancora in una fase embrionale».

Affermazioni affatto convincenti perché contraddittorie, ha contrattaccato Grimaldi: «I tre esperti di Icardi erano amici immaginari, allora perché temeva che col nostro intervento li condizionassimo? Basta segreti e bugie». Frediani, M5s: «Non

comprendiamo come Icardi possa continuare a sostenere che il progetto originale stia proseguendo proprio mentre la giunta afferma di volerlo rivedere». Canalis, Pd: «Non sapendo come giustificare i suoi tentativi di prendere tempo, Icardi ha scelto di trincerarsi dietro ad una piccata rivendicazione di auto-sufficienza».

Silenzio dalla maggioranza, che non proferisce verbo e delega all'assessore, alle prese con altre patte bollenti: dalla Città della Salute di Novara («anche lì si va avanti») alla partita del nuovo nosocomio unico del Vco («il Vco è come la Scozia, sono divisi in clan e si fanno la guerra tra loro»). Insomma: molti dossier, tutti ad un diverso punto di cottura, sul tavolo di un assessore che non arretra ma probabilmente comincia a sentirsi sotto assedio. E forse solo. Una cosa è certa: sul Parco della Salute la campagna elettorale non è mai terminata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI ICARDI
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SANITÀ

Le interrogazioni di Grimaldi sono nello stile della Stasi, pubblica post obiettivi come la Pravda

Un lettore scrive:

«Sono già sufficientemente vecchio per aver convissuto con la guerra e i relativi bombardamenti ma non ricordo che una sola bomba abbia distrutto un intero quartiere.

«Quando le bombe cadevano distruggevano l'edificio colpito, rompevano i vetri della casa di fronte e lesionavano gli edifici contigui, per cui non comprendo tutte quelle misure di sicurezza adottate nel disinnescare la bomba inesplosa di via Nizza.

«Non sono un esperto di balistica, se si sono adottate queste misure ci sarà pure una ragione, ma ci terrei che qualcuno mi fornisse una ri-

sposta, così, per curiosità». G.E.

Un lettore scrive:

«Sono un cittadino italiano che paga le tasse e mi ha parecchio infastidito il comportamento dell'onorevole Di Muro.

«Vorrei dirgli che le sue dichiarazioni d'amore le faccia privatamente a chi di dovere, e quando si trova alla Camera si

comporti da deputato quale è, che lo stipendio glielo pago anche io.

«E anche tutti gli altri suoi colleghi che l'hanno applaudito e si sono congratulati con pacche sulle spalle e abbracci non sono evidentemente meno inaffidabili.

«Fa stupire che il presidente della Camera non l'abbia espulso».

LUCIANO REATO

Il sindaco di Montaldo Torinese scrive:

«Leggo con tanta perplessità e stupore che è stata finanziata la proposta di Legge sull'indennità minima di "dignità" (sic) di 1.500,00 Euro netti al mese da attribuirsi ai Sindaci dei Piccoli Comuni. La questione non mi interessa perché da quando sono stato eletto nel 2016 Sindaco di Montaldo Torinese

(circa 800 abitanti) non ho mai percepito alcuna indennità (circa 1.350) Euro al mese, neppure rimborsi spese. Ritengo però immorale questo aumento di "indennità minima". «I Comuni così detti piccoli sono quelli con popolazione sotto i 5.000 abitanti. «Attribuire ad un Sindaco di qualche decina di abitanti la stessa "indennità minima" di quello che ne amministra

4999 mi sembra un paradosso. Non ho conoscenza di Sindaci che vivano attualmente in stato di povertà e neppure che vi sia un "obbligo" a candidarsi per questo ruolo. Sì, "indennità minima", perché i singoli Consigli Comunali possono autonomamente andare oltre».

SERGIO GAIOTTI

Un lettore scrive:

«E' arrivato il saldo Tari 2019 dalla Soris. Un genio dell'economia ci ha concesso di pagare in due rate una al 5/12 e l'altra al 16/12. Per non pagare tutto alla prima scadenza. «Chissa se mi sanzionano?».

GRANDI FAUSTO

Specchio dei tempi

«Doveva essere una bomba speciale...» - «Il Parlamento è una cosa seria»
«I non piccoli compensi ai sindaci dei piccoli comuni - «Rateizzazione ridicola»

Primo Piano

Visco: «Il debito è sostenibile, dal Mes nessun automatismo»

Il governatore in audizione. «La riforma non minaccia la stabilità finanziaria dell'Italia e segna un passo nella giusta direzione, soprattutto per il paracadute al fondo di risoluzione per le banche»

Carlo Marroli

Un punto fermo: nella riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità viene confermata l'esclusione di qualsiasi automatismo nelle decisioni circa sostenibilità dei debiti pubblici e di un eventuale meccanismo per la loro ristrutturazione. È «segno un passo nella giusta direzione, soprattutto perché introduce il backstop al Fondo di risoluzione unico» per le banche (vedi schema a pagina 3). Alla vigilia della ratifica della riforma del «Salva-Stati» - andrà sul tavolo del Consiglio Europeo del 12-13 dicembre - il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco affronta una lunga audizione alla Camera, e spiega i contorni di una riforma già votata che «non cambia la sostanza del trattato», l'esclusione di automatismi sul debito - ampiamente illustrata anche in altre sedi - è un tassello importante perché, al contrario, dice Visco, l'introduzione di un meccanismo di ristrutturazione del debito non vorrebbe «un rischio enorme: innescare una spirale perversa di aspettative di insolvenza, suscettibili di autoavverarsi». Per il Governatore il modo migliore per convincere tutti dell'utilità della riforma è «vissuta come punto di partenza per riprendere con convinzione il percorso di integrazione europea. Continua a mancare un disegno organico di completamento dell'unione monetaria» oltre al completamento dell'unione bancaria. Ma al fondo di tutte le considerazioni (e gli allarmismi sollevati dal detrattoria) c'è una cosa da dire: «il nostro debito è sostenibile, punto, e punto esclamativo». I benefici per l'Italia, spiega, sono quelli di un paese creditore che ha maggiori garanzie che il prestito a un paese piccolo venga ripagato. La riforma del Mes «non credo minacci la nostra stabilità finanziaria». La garanzia di sottoscrivere capitale del Mes per 125 miliardi (a fronte dei 14 miliardi già versati) non significa che si rischi di doverlo fare. «Sono a garanzia e servono al Mes per le sue emissioni sul mercato» per scontare condizioni migliori. Le crisi si evitano lavorando per la crescita del Paese e tenendo in salute le finanze pubbliche, ha ripreso più volte: «Come è la situazione in Italia? Può essere migliore, lo cerco di enfatizzare le cose positive, certamente abbiamo l'obbligo di non fare mosse e dichiarazioni avventate che facciano risalire lo spread». «È sorprendente verso il presidente della Commissione Bilancio», il legista Claudio Borghi, molto critico verso l'aspetto della riforma. Insomma, l'Italia «deve crescere, tenere tranquilli i mercati, e facciamo studiare i ragazzi, sono dieci anni che lo dico e non succede niente».



Il presidente del Mes. Rispondendo sul Sole 24 Ore del 4 dicembre, Klaus Regling ha spiegato di non vedere rischi per l'Italia: «Non ha bisogno del Fondo salva Stati»

Audizione alla Camera. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, con il presidente della Commissione Bilancio, Claudio Borghi

Visco: per arrivare al completamento dell'Unione bancaria, si potrebbero prendere in considerazione limiti di concentrazione di titoli pubblici detenuti nei bilanci delle banche

zione del processo verso l'unione del mercato dei capitali, anche - direi anzi soprattutto - con l'introduzione di un titolo comune di debito sovrano, che sostituisca una parte dei titoli nazionali in circolazione e possa svolgere il ruolo di safe asset assegnato ai titoli di Stato in tutte le altre principali economie».

In parallelo, ipotizza Visco, potrebbero essere introdotte forme di assicurazione sovranazionale sui debiti pubblici, come un fondo europeo di ammortamento del debito finanziato da risorse dedicate dei paesi partecipanti. Infine, per arrivare al completamento dell'unione bancaria, la

prospettiva a certe condizioni, si potrebbero prendere in considerazione «limiti di concentrazione di titoli pubblici» detenuti nei bilanci delle banche, non differenziati tra debiti sovrani e in ogni caso con una «franchigia iniziale sufficientemente elevata».

IL RAPPORTO DELL'AGENZIA DI RATING

Moody's rialza a «stabile» l'outlook delle banche italiane

Le prospettive migliorano grazie alla riduzione di spread e rendimenti

Migliorano le prospettive per le banche italiane. L'agenzia di rating Moody's ha passato a «stabile», da «negativo», l'outlook del settore creditizio grazie alla riduzione degli spread e dei rendimenti, che ha ridotto i costi di finanziamento e migliorato i ratios patrimoniali, e al progresso nella pulizia dei bilanci.

È un risultato incoraggiante, che segnala anche il mutato clima economico del Paese, ma la qualità degli attivi delle banche italiane - sottolinea Moody's nel suo rapporto - «resta molto più debole di quella della maggior parte del partner europeo», mentre la loro «dipendenza dal finanziamento della Banca centrale europea è ancora la più alta nell'area euro».

Le banche italiane fanno infatti ampio ricorso alla Bce non tanto per rifornirsi di liquidità, che resta ampia, quanto per migliorare una redditività ancora debole per le perdite sui prestiti e i costi operativi ancora elevati malgrado «recenti iniziative di ristrutturazione». L'abbassamento dei rendimenti di Bot e Btp e degli spread ha aiutato le aziende di credito nella loro ricerca di fonti

di finanziamento a costi inferiori e aumentando il valore dei titoli di Stato in portafoglio - che sono pari a 4,1 miliardi di, il 9% degli attivi - ha portato a un miglioramento dei requisiti patrimoniali.

Si è inoltre ridotto il peso dei non performing loans. I crediti deteriorati dovrebbero scendere a fine anno al di sotto dell'8% del totale, da un massimo del 17% nel 2015, e calare ulteriormente l'anno prossimo. La

LE CIFRE

441 miliardi

Un aiuto agli istituti di credito il valore dei titoli di Stato in portafoglio è pari ai 441 degli attivi. Aumentando, ha consentito un miglioramento dei requisiti patrimoniali

8%

Il peso degli Npl I crediti deteriorati lordi dovrebbero scendere a fine anno al di sotto dell'8% del totale, da un massimo del 17% nel 2015, e calare ulteriormente l'anno prossimo

media europea è però molto più bassa, e pari al 3%, e solo Grecia (39%), Cipro (21%) e Portogallo (9%) presentano una situazione peggiore di quella italiana.

Spread più bassi e minori crediti in difficoltà portano comunque gli analisti di Moody's, guidati da Fabio Lanno, a prevedere una redditività «stabile o leggermente migliore nel 2019 e nel 2020», sostenendo in questo modo una solida patrimoniale garantita anche da cuscinetti (buffer) «confortevoli». Il vero problema è la forte volatilità dei ratios in dipendenza dell'andamento dei titoli di Stato, sia per il loro peso sugli attivi, sia per l'assenza di «una coerente politica economica» che possa ridurre il debito pubblico. Secondo le stime di Moody's, lo strappo dello spread è a 300 punti base, nel 2018, ha compresso il rapporto Cei (fully loaded) del patrimonio di base Tier1 sugli impieghi ponderati per il rischio - di un ammontare compreso tra 1,3 e 1,5 punti base. Le banche maggiori hanno rimodulato i loro attivi per ridurre il rischio di credito, ma gli stress test di Moody's - particolarmente severi e «improbabili» - continuano a segnalare una resilienza agli shock del sistema bancario più debole di quella degli altri Paesi.

— R. Sor.

LA PROPOSTA DEL TEDESCO SCHOLZ (SPD)

L'unione bancaria ha fatto slittare i tempi della riforma

Rivedere il rischio sui titoli di Stato nella garanzia unica sarebbe un danno per l'Italia

Isabella Bufacchi

L'elezione di una nuova leadership del partito tedesco socialdemocratico, di un Spd in crisi cronica da anni, rischia di far naufragare la riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) che sembrava aver schivato ogni scoglio e che stava approdando verso la ratifica finale, prima dell'Eurogruppo, poi del Consiglio europeo e da ultimo del Parlamento dei 19 Paesi membri dell'euro. A mettere in collegamento una nomina di politica interna e la messa a punto di un'istituzione europea si è prestato il tempo pilastro dell'unione bancaria: la garanzia unica sui depositi (Edis, European deposit insurance scheme). Quel che ne è venuto fuori è un «quanzadino» tipicamente europeo che fa perno su uno dei tasti più caldi dell'eurozona: il titolo di Stato o debito pubblico.

Ad agitare le acque, peccando di ingenuità o di esuberanza, è stato un «op-ed», un intervento scritto dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz e pubblicato dal Financial Times, testata che prima di essere europea è stata britannica e anglosassone. Scholz, giocando uno dei suoi ultimi assi nella manica per vincere la gara alla leadership dell'Spd, ha utilizzato il suo intervento per dichiarare pubblicamente aperto, da parte della Germania, il dialogo su Edis, fino a quel momento un campo minato per gli interlocutori tedeschi. Nel fare questo, e per evitare che l'apertura fosse troppo blanda e diventasse un boomerang persino tra le file più europeiste dell'Spd, Scholz ha pensato bene di inserire tra le precondizioni possibili per arrivare alla garanzia unica anche la riduzione dell'esposizione al rischio sovrano nei bilanci delle banche assieme al calo del Npl. In un documento di otto pagine, scritto dai «tecnic» del ministero delle Finanze e che ha accompagnato l'articolo di Scholz, le modalità della protezione del rischio dei titoli di Stato (fino ad oggi risk free su scala mondiale) e conseguente aggiustamento del capitale prudenziale sono state spiegate in gran dettaglio.

La levata di scudi dell'Italia alla proposta Scholz è stata immediata e violenta: perché ovviamente le banche italiane, che hanno nei bilanci qualcosa come 400 miliardi di titoli di Stato italiani con rating ben lontano dalla «AAA» della Germania, si sono sentite prese di mira. Andare a toccare i titoli di Stato, per di più con un intervento che avrebbe creato uno svantaggio competitivo delle banche europee nei confronti di quelle americane e asiatiche, è stato un passo nello stesso senso di Scholz (che pare non abbia consultato in questa impresa gli altri partner della grande coalizione, Cdu e Csu) con onde lunghe che neanche una precisazione di Angela Merkel subito dopo è riuscita a placare. Anzi, dal vertice delle onde è emersa una

tromba d'aria che sta spazzando via la riforma del Mes.

In risposta a quella che molti hanno visto come una provocazione nella proposta Scholz, l'Italia ha ribattuto facendo girare qualche suggestione: nella riduzione dei rischi per arrivare a Edis occorrerà includere anche gli asset più rischiosi (Level 2 e Level 3) che si trovano di più nelle banche tedesche e francesi e meno in quelle italiane; per risolvere il problema della sovraesposizione delle banche europee ai titoli di Stato europei e spezzare la catena che lega il rischio-Stato al rischio-banca, non occorre togliere lo status di risk free ma piuttosto introdurre nel sistema il vero risk free, cioè il safe asset.

In questa atmosfera incandescente, è arrivata la riforma del Mes che stava marcando sul suo binario ed era dirittura d'arrivo per essere approvata a Bruxelles e che invece ora ha incassato, nello scenario migliore, un rinvio tecnico a inizio anno. Bersagliati già dalle polemiche su Edis, i titoli di Stato italiani sono finiti di nuovo nell'occhio del ciclone in chiave salva-Stati: come se anche la riforma del Mes fosse stata scritta da Scholz per prenderli di mira.

Un po' per mania di persecuzione, un po' perché il tema stava diventando politicamente caldo, è andata a finire che nelle pieghe della riforma è stato ancora una volta il debito pubblico italiano: anche se nelle modifiche al Trattato Mes non esiste alcuna forma di automatismo della ristrutturazione del debito pubblico imposta allo Stato che chiede aiuto; anche se il nuovo ruolo di mediatore del Mes tra Stato e creditori privati e la modifica alle clausole di azione collettiva non entrambe a favore dello Stato che intende ristrutturare il debito e non contro.

La riforma del Mes è uscita dal binario e per ora è sospesa in forma di rinvio breve. Una vittima predefinita è stata Olaf Scholz ha perso la sua partita, e non è diventato leader dell'Spd.

LA PROPOSTA SCHOLZ

La riduzione del rischio sovrano
 • Il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha riaperto il tavolo della trattativa su Edis, la garanzia unica sui depositi bancari, con una sua articolata proposta che però non rappresenta la posizione ufficiale del Governo federale
 • Tra i vari meccanismi di riduzione del rischio si viene avvertito uno sui titoli di Stato che perderebbero così il loro status di risk free
 • La ponderazione del rischio verrebbe affidata alle agenzie di rating, a cui sarebbe dato un potere superiore a quello che gli hanno
 • Entro una certa soglia di concentrazione, identificata come pari al 33% del Tier1 quindi abbastanza bassa, il rating sarebbe irrilevante ma oltre quel tetto la ponderazione del rischio avrebbe una ricaduta sul capitale prudenziale aumentandolo

GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE SPAGNOLA

De Cos: «Dissenso ingiustificato sulla riforma del Fondo salva Stati»

Serve la via libera. Poi ook alle altre riforme, compresa quella fiscale

Silvia Pieraccini

«La riforma del fondo salva-Stati è essenziale per il futuro dell'unione monetaria europea». Pablo Hernandez de Cos, 48 anni, governatore della Banca centrale spagnola (da giugno 2018), a Firenze per il progetto «Young factor» dell'Osservatorio permanente giovani-editori, ha difeso con forza la modifica del meccanismo europeo di stabilità (Mes) di fronte a 800 studenti delle scuole superiori italiane che hanno riempito il Teatro



Pablo Hernandez de Cos. Classe 1971, è dal giugno 2018 governatore della banca centrale spagnola, ieri era a Firenze per il progetto «Young factor» dell'Osservatorio permanente giovani-editori

Odon. E di fronte ai dubbi che in Italia si sono levati sulla riforma, il governatore ha tagliato corto: «Non so quali siano gli aspetti su cui alcuni in Italia non sono d'accordo, ma il dissenso non è giustificato. È una questione di solidarietà e di responsabilità. Questa riforma permetterà di migliorare la governance del fondo; dobbiamo approvarla, e poi dobbiamo portare avanti le altre riforme comprese quella fiscale per arrivare a una vera unione bancaria europea».

De Cos ha cercato di convincere i giovani della necessità di un'Authority europea che intervenga quando le banche dei vari Paesi si trovano in difficoltà, ad esempio quando hanno problemi ad emettere titoli di finanziamento; il meccanismo europeo in questi casi fornirà i prestiti al governo del Paese che ha queste difficoltà».

LA POSIZIONE

La necessità di un'Authority Per De Cos è necessaria «un'Authority europea che intervenga quando le banche dei vari Paesi si trovano in difficoltà», ad esempio quando hanno problemi ad emettere titoli di finanziamento; il meccanismo europeo in questi casi fornirà i prestiti al governo del Paese che ha queste difficoltà».

A tutela dei risparmi

Per il governatore spagnolo, il Mes non salva gli risparmiatori della banca ma i depositi e dunque i risparmi dei cittadini: «Sono i risparmiatori che devono essere garantiti».

del Paese che ha queste difficoltà», ha semplificato sottolineando la necessità di essere chiari sul fronte lessicale. Salvare le banche è una terminologia sbagliata - ha detto - in realtà il Mes non salva gli azionisti della banca ma i depositi e dunque i risparmi dei cittadini: «Sono i risparmiatori che devono essere garantiti ed è quello che è successo in Spagna».

Sulla crisi profonda vissuta dal Paese spagnolo a partire dal 2012, e sul modo in cui è riuscito a risollevarsi fino a raggiungere oggi una crescita «superiore a quella italiana e superiore anche a quella media europea», il governatore si è soffermato a lungo, spiegando che il segreto è stato aver fatto riforme importanti - dal sistema pensionistico al mercato del lavoro - che però non sono ancora compiute.

«Dobbiamo ancora fare riforme strutturali - ha detto riferito al proprio Paese - perché soffriamo di indebitamento, siamo poco produttivi, abbiamo ancora una forte disoccupazione. Se avessimo avuto un governo stabile e abbiamo aggiunto il tasso di crescita sarebbe stato un sogno a sorpresa di Scholz (che pare non abbia consultato in questa impresa gli altri partner della grande coalizione, Cdu e Csu) con onde lunghe che neanche una precisazione di Angela Merkel subito dopo è riuscita a placare. Anzi, dal vertice delle onde è emersa una

«La Spagna deve ancora fare riforme strutturali: soffriamo di indebitamento e siamo poco produttivi»

«Young factor» dell'Osservatorio permanente giovani-editori guidato da Andrea Ceccherini, così come ha fatto, aprendo l'incontro, il presidente dell'Acri Francesco Profumo: «Sono cresciuto con voi - ha detto Profumo agli studenti in sala

riferendosi all'altro progetto dell'Osservatorio, il «Quotidiano in classe» che avvicina alla lettura dei giornali - quotidiani anni fa sono stato pioniere di questa avventura che coinvolge le scuole di tutto il Paese e insegna il pensiero critico e il modo per saper analizzare, confrontiamo su questa rivista». Continua dunque a rinnovare l'alleanza tra Osservatorio giovani-editori, Acri e fondazioni di origine bancaria per educare i giovani alla cittadinanza, che prevede anche incontri con personaggi di rilievo del sistema economico-finanziario tra cui molti governatori di banche centrali europee (Italia, Germania, Francia, Olanda, Portogallo, Austria, Belgio, oltre a quello della Bce) che si sono alternati in questi anni.

Centeno: rinvio per il Mes ma senza modifiche sostanziali

La riforma del Fondo salva Stati. L'Eurogruppo fa slittare all'inizio del prossimo anno la firma del nuovo trattato. Pressing italiano sulle clausole per facilitare la ristrutturazione dei debiti pubblici

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'attesa firma del nuovo trattato dedicato al Meccanismo europeo di Stabilità (MES) è stata posticipata all'inizio del prossimo anno. I ministri ieri sera qui a Bruxelles, i ministri delle Finanze dell'unione monetaria stavano discutendo di alcuni aspetti tecnici ancora non definiti di una riforma che si è rivelata sofferta. Nel frattempo, lo stesso Eurogruppo ha espresso nuove critiche all'Italia per via di una finanziaria relativa al 2020 particolarmente controversa.

Parlando prima della riunione ministeriale, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha confermato che il nuovo trattato, su cui è stato trovato un accordo politico in giugno, sarà firmato dai Paesi membri solo all'inizio del prossimo anno, e non più nel Consiglio europeo di metà dicembre. L'uomo politico aveva poi spiegato che la riunione di ieri, ancora in corso a tarda serata, sarebbe stata utile «per fare il punto del negoziato tecnico» in corso da alcune settimane (si veda il Sole 24 Ore di martedì).

Interpellato sull'ipotesi che le trattative sulla sostanza dell'accordo possano essere riaperte, il presidente Centeno aveva precisato: «Non vi sono ragioni in tal senso. Stiamo discutendo aspetti tecnici. L'intesa politica è stata raggiunta». Secondo le informazioni trapelate dalla riunione in corso, i ministri per l'Italia Roberto Gualtieri - stavano rispondendo ieri sera una serie di questioni tecniche. Le clausole per facilitare la ristrutturazione dei

debiti pubblici (Cacs), che non piacciono al governo, apparivano la questione più ostica su cui l'Italia ha protestato in questi giorni e su cui si potrebbe tornare a discutere nelle prossime settimane.

Mentre il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha parlato di «spirito di compromesso», il commissario agli Affari monetari Paolo Gentiloni ha ricordato che la riforma del MES non prevede solo una più facile ristrutturazione del debito di un Paese che chiede aiuto finanziario, ma anche «un nuovo ombrello preventivo aggiunto in caso di crisi bancaria». Ha quindi aggiunto: «Non vedo perché debba penalizzare alcuni Paesi e non capisco perché dovrebbe danneggiare l'Italia».

È da notare che le scelte del MES se garantite crediti a un Paese in crisi non dipenderanno tanto dai giudizi della Commissione europea quanto dalle opinioni dello stesso MES, un organismo intergovernativo e non comunitario. Nel fatto il potere decisionale verrebbe spostato dalla Commissione al MES. Non è un aspetto banale in un contesto nel quale molti paesi ritengono che

l'esecutivo comunitario si è rivelato troppo politicizzato nell'applicare il Patto di Stabilità e di Crescita.

Sempre ieri i ministri delle Finanze della zona euro hanno fatto proprie le opinioni relative ai progetti di bilancio 2020 che la Commissione europea ha pubblicato in novembre (si veda il Sole 24 Ore del 21 novembre). «L'Eurogruppo - si legge in un comunicato - invita i Paesi membri a rischio di violazione del Patto di Stabilità (tra cui l'Italia, ndr) di considerare tempestivamente le misure aggiuntive necessarie per affrontare i rischi individuati dalla Commissione europea».

In novembre, Bruxelles aveva ricordato che nel 2020 farà un consulto dei due anni precedenti. Se la previsione comunitaria di un aumento del debito tra il 2018 e il 2019 fosse confermata, l'esecutivo comunitario sarebbe chiamato a preparare un rapporto propositivo in vista di una nuova discussione su una eventuale procedura per debito eccessivo. Una decisione su questo ultimo aspetto dipenderà anche dal modo in cui si svilupperà la finanziaria del 2020.

Intanto, guardando probabilmente all'Italia, l'Eurogruppo ha aggiunto ieri che «la lenta riduzione del debito da livelli elevati in alcuni Paesi membri dovrebbe essere una questione affrontata in modo deciso, approfittando delle entrate in attesa per via di bassi tassi d'interesse». Inoltre, i ministri delle Finanze dell'unione monetaria hanno ritenuto «preoccupanti» la «continua espansione di bilancio» e i «limitati aggiustamenti strutturali» attesi in alcuni Paesi nel 2020.



A Bruxelles, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha partecipato ieri all'Eurogruppo e oggi è atteso all'Ecofin

Presidente.
Mario Centeno,
presidente
dell'Eurogruppo

LO SCONTRO NEL GOVERNO

Di Maio: inutile fissare la data della firma, prima va cambiato

Conte media per risoluzione unitaria di maggioranza da votare l'11 dicembre

Manuela Perrone
ROMA

Luigi Di Maio non si accontenta del rinvio della sigla definitiva del Mes a inizio 2020. Con i suoi è perentorio: «Inutile fissare la data della firma se prima non si fanno le modifiche». E quando ascolta il premier in conferenza stampa da Londra il leader M5S aggiunge: «Conte ha detto quello che dicevamo noi da giorni». Alude alla promessa di procedere «in modo lineare con il Parlamento», che l'11 dicembre dovrà votare le risoluzioni sulle comunicazioni del premier prima del Consiglio europeo del 12-13 dicembre. E soprattutto si riferisce alla conferma della «logica di pacchetto» come prospettiva «a cui - ha sottolineato Conte - rimaniamo vincolati».

A Roma le parole del presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, sono accolte con gioia: lo slittamento della firma al 2020 era già di fatto previsto e l'indisponibilità dei ministri finanziari dell'Unione a riaprire il negoziato non facilita la distensione. Il boccone torna nelle mani di Conte, che dovrà mediare a Bruxelles. La speranza, con la richiesta di diventare autoleonista, è quella di strappare l'impegno all'accordo sul Fondo Salva-Stati che possa bastare al M5S per cantare vittoria. Per esempio sul regolamento delle clausole di azione collettiva (Cacs) sulle emissioni di debito. Già lunedì nell'informale alle Camere il premier aveva spiegato che l'Italia si sarebbe battuta per ottenere una soluzione più elastica rispetto al modello *single limb* previsto dalla riforma. Da qui alla firma si conta di ottenere qualche risultato. Molto più

difficile ottenere che l'approvazione del Mes che sia realmente contestuale agli altri due elementi del pacchetto: l'unione bancaria (il dossier più in ritardo, su cui l'Italia chiede garanzie in particolare sul sistema comune di assicurazione dei depositi) e lo «strumento di bilancio per la convergenza e la competitività».

Conte approfitta della dilazione ufficializzata dall'Eurogruppo per rassicurare sulla tenuta della maggioranza («Non vedrei rischi sul Mes, quando sarà firmato decideremo l'imponibilità politica dei singoli Paesi, ci sono tempi e modi che decideremo in seguito») e garantisce: «Quando c'è da difendere gli interessi dell'Italia non mi disdegno mai». Contro di lui Matteo Salvini, che non demorde: «Da Bruxelles continueranno a dire che il pacchetto è chiuso. Conte invece dice che è aperto. Non mi stupirei l'ennesima bugia, bisogna fermare tutto». Nel fine settimana la Lega promoverà in mille piazze una raccolta firme per chiedere lo stop al Mes.

Sul Fondo Salva-Stati, come sulla prescrizione, la maggioranza è appesa al filo delle mediazioni. La volontà del premier, sostenuto dai ministri dem, da Leu e anche da molti colleghi pentastellati (tra cui il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Inca), è scongiurare un nuovo caos Tav lavorando a una risoluzione unitaria di maggioranza da votare l'11 dicembre. E il Pd non può appiattirsi sulla linea linea pentastellata, come dimostrano gli avvertimenti di Di Maio lanciati dai capigruppo: basta ricatti e provocazioni. Ma nel M5S già si susseguono le riunioni per redigere il testo. Ieri alla Camera la sottosegretaria agli Affari europei, Laura Agna, ha incontrato i deputati, oggi toccherà ai senatori. Non tutti condividono i toni barricaderi degli ultimi giorni.

Al Quirinale la vigilanza è massima: l'obiettivo fondamentale è il varo della manovra, che va salvaguardato dalle pericolose fibrillazioni sugli altri fronti.

PAROLA CHIAVE

Cacs

Le clausole di azione collettiva. Le clausole di azione collettiva definiscono le procedure in caso di ristrutturazione di un debito sovrano dell'area euro. Fanno parte della riforma del Mes e sono uno dei punti di maggiore discussione.

Al Quirinale la vigilanza è massima: l'obiettivo fondamentale è il varo della manovra nonostante le tensioni

DOMANDE

RISPOSTE

a cura di **Isabella Bufacchi e Gianni Trovati**

Tutto sul Mes: cos'è e come funziona

● Che cos'è il Mes?

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) con i suoi 190 dipendenti è la più piccola istituzione europea. La sua funzione è quella di dare assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà che lo richiedano, sulla base di un programma in cui vengono definite condizioni e interventi.

● Quante risorse ha a disposizione il Mes?

La potenza massima di fuoco del Mes è di 700 miliardi. Nei cinque interventi attivati finora, anche con l'Efsf, ne sono stati utilizzati 295. Il Mes, con capitale versato di 80 miliardi dagli Stati dell'Eurozona e garanzie, raccoglie le proprie risorse attraverso l'emissione di bond con alto rating. Finora il Mes non ha perso un euro, per cui il capitale e le garanzie degli Stati non sono stati toccati.

● Quali forme di assistenza finanziaria eroga il Mes?

Si tratta di prestiti a condizioni vantaggiose e a lunghissima scadenza al Paese in difficoltà, che vanno rimborsati. Lo strumento principale (e finora l'unica a essere stata utilizzata) è rappresentata dal «piano macroeconomico». È stata utilizzata finora per gli aiuti a Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro, per un totale di 295 miliardi di euro. Si basa su un memorandum of understanding nel quale la Commissione europea, il Mes e il Paese concordano un pacchetto di riforme strutturali e misure di disciplina sui conti pubblici. Il trattato Mes prevede altre due

forme di intervento, più «leggere» e chiamate «linee di credito precauzionali» in quanto pensate per intervenire in forma preventiva in Paesi nei quali la perdita di accesso ai mercati è solo un rischio. La linea più leggera è la Pocl (Precautionary Conditioned Credit Line), e può essere richiesta senza definire un memorandum of understanding, a differenza della linea «rafforzata» (Eccf, Enhanced Conditions Credit Line).

● Quali sono le precondizioni poste da Commissione europea e Mes per l'intervento?

Per accedere agli aiuti del Mes il Paese deve presentarsi con un debito sostenibile e deve assicurare di essere in grado di rimborsare i prestiti. Le condizioni specifiche, Paese per Paese, vengono poi definite nei singoli memorandum

● L'intervento del Mes comporta automaticamente una ristrutturazione del debito?

No. Il Trattato del Mes prevede «in casi eccezionali» la possibilità di un intervento dei privati nel piano macroeconomico. Non è previsto alcun automatismo, né nel Trattato attualmente in vigore né nella riforma in discussione, che non affronta questo aspetto.

● Quali sono i punti principali della riforma in discussione?

L'unica novità di peso è la possibilità per il Mes di mettere a disposizione del Fondo unico di risoluzione un

paracadute di ultima istanza per circa 50-60 miliardi di euro. Il backstop interverrebbe nel caso in cui il Fondo di risoluzione non avesse le risorse sufficienti per gli interventi. Con questa nuova configurazione, il Mes perderebbe la possibilità di intervenire direttamente nella ricapitalizzazione delle banche.

● Ci sono altre novità in cantiere?

Sì. Tra queste vanno ricordati due nuovi ruoli attribuiti al Mes. La cooperazione con la Commissione Ue nella definizione del memorandum of understanding e nell'intera gestione della crisi di uno Stato. In questa cooperazione trova spazio la valutazione congiunta sulla sostenibilità del debito del Paese in difficoltà e sulla sua capacità di restituire il prestito. In caso di disaccordo, sulla sostenibilità del debito prevale il giudizio della Commissione. Il secondo nuovo ruolo attribuito al Mes è quello di mediatore nel caso di ristrutturazione del debito, solo nel caso di richiesta da parte del Paese interessato.

● Come interviene la riforma sulle clausole di azione collettiva (Cacs)?

Già oggi i titoli di Stato dell'Eurozona includono le clausole di azione collettiva. La riforma, che riguarderebbe le emissioni dal 2022, cancella la doppia votazione, sul singolo titolo e sull'intero debito, sostituendola con una votazione unica. L'obiettivo è quello di mediare nel caso di ristrutturazione ordinata del debito in cui si riduca il potere di veto di singoli detentori speculativi.



“C'È UNA BELLEZZA CHE RIMANE CON NOI ANCHE QUANDO SMETTIAMO DI AMMIRARLA.”

CORY RICHARDS, FOTOGRAFATORE, BODOSHA UN VACHERON CONSTANTIN OVERSEAS.

VACHERON CONSTANTIN | ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

PER INFORMAZIONI: +39 02 36027155